

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

700.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 MARZO 2000

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARLO GIOVANARDI

INDI

**DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE
E DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI**

IN D I C E

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-99

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(<i>Votazione — Doc. IV-quater, n. 123</i>)	2
		Presidente	2
Documento in materia di insindacabilità ...	1	Mozioni Selva ed altri n. 1-00404, Bartolich ed altri n. 1-00402 e Martino ed altri n. 1-00405 sulla Repubblica di Cina in Taiwan (<i>Seguito della discussione</i>)	2
<i>(Discussione — Doc. IV-quater, n. 123)</i>	1	Presidente	2
Presidente	1		
Raffaldini Franco (DS-U), Relatore	1	<i>(La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,20)</i>	3

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord Padania: LNP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; Unione democratica per l'Europa: UDEUR; misto: misto; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano: misto-RI; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

	PAG.		PAG.
<i>(Ripresa discussione generale)</i>	3	Ripresa discussione	19
Presidente	3	<i>(Esame emendamento)</i>	19
Selva Gustavo (AN)	3	Presidente	19, 22
<i>(Intervento del Governo)</i>	4	Calzavara Fabio (LNP)	20
Presidente	4	Paissan Mauro (misto-Verdi-U)	22
Danieli Franco, Sottosegretario per gli affari esteri	4	Pezzoni Marco (DS-U)	19
<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	7	Possa Guido (FI)	21
Presidente	7	Rivolta Dario (FI)	21
Calzavara Fabio (LNP)	7	Scalia Massimo (misto-Verdi-U)	21
Niccolini Gualberto (FI)	8	<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	23
Preavviso di votazioni elettroniche	10	Presidente	23
Ripresa discussione	10	Calzavara Fabio (LNP)	23
<i>(Ripresa dichiarazioni di voto)</i>	10	Danieli Franco, Sottosegretario per gli affari esteri	26
Presidente	10	De Cesaris Walter (misto-RC-PRO)	25
Bastianoni Stefano (misto-RI)	11	Pace Carlo (AN)	27
Calzavara Fabio (LNP)	16	Possa Guido (FI)	23
Danieli Franco, Sottosegretario per gli affari esteri	16	Rivolta Dario (FI)	25
Follini Marco (misto-CCD)	14	Turroni Sauro (misto-Verdi-U)	24
Grimaldi Tullio (Comunista)	12	<i>(Votazione)</i>	28
Izzo Francesca (DS-U)	10	Presidente	28
Nardini Maria Celeste (misto-RC-PRO)	13	Landi di Chiavenna Giampaolo (AN)	28
Niccolini Gualberto (FI)	16	Sull'ordine dei lavori	28
Rallo Michele (AN)	15	Presidente	28, 30
Selva Gustavo (AN)	16	Cè Alessandro (LNP)	29
<i>(Votazioni)</i>	17	Manzione Roberto (UDEUR)	29
Presidente	17	Mussi Fabio (DS-U)	28
Berruti Massimo Maria (FI)	17	Paissan Mauro (misto-Verdi-U)	30
Napoli Angela (AN)	17	Pisanu Beppe (FI)	30
Mozione Paissan e Scalia n. 1-00379 sulla ristrutturazione di centrali nucleari in Ucraina (Seguito della discussione)	18	Selva Gustavo (AN)	28
<i>(Intervento del Governo)</i>	18	Relazione del Comitato SIS sulla « documen- tazione Mitrokhin » (Doc. XXXIV, n. 6) (Seguito della discussione)	30
Presidente	18	<i>(Intervento del Governo – Doc. XXXIV, n. 6)</i>	31
Danieli Franco, Sottosegretario per gli affari esteri	18	Presidente	31
Sull'ordine dei lavori	19	Calzavara Fabio (LNP)	32
Presidente	19	Frattini Franco (FI), Presidente del Comi- tato parlamentare per i servizi di informa- zione e sicurezza e per il segreto di Stato	31
Zacchera Marco (AN)	19	Guerrini Paolo, Sottosegretario per la difesa	31
		Mussi Fabio (DS-U)	31
		Selva Gustavo (AN)	31
		Tassone Mario (misto-CDU)	31

	PAG.		PAG.
<i>(Dichiarazioni di voto - Doc. XXXIV, n. 6)</i>	32	<i>(Autorizzazione dell'Ufficio brevetti europeo alla registrazione del brevetto relativo alla clonazione di embrioni umani)</i>	58
Presidente	32	Procacci Annamaria (misto-Verdi-U)	58
Cavaliere Enrico (LNP)	32	Toia Patrizia, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	59
Fragalà Vincenzo (AN)	38		
Guerra Mauro (DS-U)	40		
Guerrini Paolo, <i>Sottosegretario per la difesa</i>	40		
Mancuso Filippo (FI)	35		
Tassone Mario (misto-CDU)	32		
Vendola Nichi (misto-RC-PRO)	35		
Zani Mauro (DS-U)	36		
<i>(Votazioni - Doc. XXXIV, n. 6)</i>	41		
Presidente	41		
Progetti di legge: Tutela sicurezza dei cittadini (A.C. 465-2925-3410-5417-5666-5840-5925-5929-6321-6336-6381) (Seguito della discussione del testo unificato)	41		
<i>(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 465)</i>	41	<i>(Riduzione dei trasferimenti statali ai comuni a seguito della variazione dei criteri di calcolo dell'addizionale Enel)</i>	66
Presidente	41	Giorgetti Giancarlo (LNP)	68
<i>(Esame articoli - A.C. 465)</i>	42	Lavagnini Severino, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	66
Presidente	42		
<i>(Esame articolo 1 - A.C. 465)</i>	43	<i>(Chiusura della struttura del monopolio tabacchi a Pontecorvo - Frosinone)</i>	69
Presidente	43, 44, 45	Grandi Alfiero, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	70
Copercini Pierluigi (LNP)	45	Testa Lucio (D-U)	69
Li Calzi Marianna, <i>Sottosegretario per la giustizia</i>	57		
Marotta Raffaele (FI)	47		
Meloni Giovanni (Comunista), <i>Relatore</i> ...	51		
Neri Sebastiano (AN)	46	<i>(Emanazione di un regolamento ministeriale sulle modalità di conservazione delle scritture contabili e documenti previsti dal codice civile)</i>	72
Parenti Tiziana (misto-SDI)	43	Grandi Alfiero, <i>Sottosegretario per le finanze</i>	72
Pisapia Giuliano (misto-Rifondazione comunista-progressisti)	52	Soda Antonio (DS-U)	73
Saraceni Luigi (misto-Verdi-U)	56		
Veltri Elio (D-U)	53	<i>(Fenomeni di criminalità extracomunitaria a Padova)</i>	74
Vito Elio (FI)	45	Brutti Massimo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	76
Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo	57	Rodeghiero Flavio (LNP)	74
Presidente	57		
Pace Carlo (AN)	57		
<i>(La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15,05)</i>	58	<i>(Misure per contrastare i crescenti fenomeni di razzismo ed antisemitismo a Roma)</i>	81
		Brutti Massimo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	82
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	58	Scalia Massimo (misto-Verdi-U)	81
		<i>(Erogazione alle regioni di risorse del fondo nazionale per la montagna)</i>	84
		Macchiotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	84
		Stucchi Giacomo (LNP)	85

	PAG.		PAG.
<i>(Interventi in relazione ad episodi di xenofobia nella provincia di Treviso)</i>	85	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	95
De Piccoli Cesare (DS-U)	86	Presidente	96
Polidoro Giovanni, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	86	Caruano Giovanni (DS-U)	96
<i>(Incidente tra la scorta dell'ex Presidente Oscar Luigi Scalfaro e i giornalisti di "Striscia la Notizia")</i>	89	Rasi Gaetano (AN)	96
Franceschini Dario, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	89	Ordine del giorno della seduta di domani	96
Selva Gustavo (AN)	90	Tabella citata dal sottosegretario Macciotta nella risposta all'interpellanza urgente Stucchi n. 2-02291	97
<i>(Posizione del Governo italiano in occasione del vertice europeo di Lisbona sulla occupazione e l'innovazione)</i>	91	Considerazioni integrative del deputato Nerio Nesi nella illustrazione della sua interpellanza urgente n. 2-02321	97
Franceschini Dario, <i>Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	94	ERRATA CORRIGE	99
Nesi Nerio (Comunista)	91	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-IX</i>	

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.**

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono cinquanta.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità.

PRESIDENTE passa ad esaminare il doc. IV-quater, n. 123, relativo al deputato Turroni.

Comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Turroni nell'esercizio delle sue funzioni.

Dichiara aperta la discussione.

FRANCO RAFFALDINI, *Relatore*, ricorda che la Camera è chiamata a pronunciarsi con riferimento ad un procedimento civile nei confronti del deputato Turroni; la Giunta propone di dichiarare l'insindacabilità delle opinioni espresse dal parlamentare.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione e passa ai voti.

La Camera approva la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Seguito della discussione di mozioni: Repubblica di Cina in Taiwan.

PRESIDENTE avverte che la mozione Bartolich n. 1-00402 è stata ritirata dai presentatori.

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,20.

PRESIDENTE riprende la discussione sulle linee generali delle mozioni.

GUSTAVO SELVA illustra la sua mozione n. 1-00404, ricordando, in particolare, che Taiwan ha avuto la capacità di realizzare un sistema politico ispirato alle più moderne democrazie occidentali, al di là della definizione di «provincia ribelle» strumentalmente coniata dalla Cina comunista: si tratta ora, anche alla luce della maturità democratica dimostrata in occasione delle recenti elezioni presidenziali, di supportarne i processi di sviluppo ed integrazione internazionale, nella consapevolezza che ciò non implica uno «schiaffo» alla Repubblica popolare cinese.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverte che è stata presentata la risoluzione Pezzoni n. 6-00123.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, premesso che la complessa tematica in esame, che genera allarme e preoccupazione nella comunità internazionale, deve essere affrontata con realismo politico, accetta la risoluzione Pezzoni n. 6-00123 ed esprime parere contrario sulle mozioni Selva n. 1-00404 e Martino n. 1-00405.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

FABIO CALZAVARA, giudicate « equilibrate » le mozioni Selva n. 1-00404 e Martino n. 1-00405, in relazione alle quali non comprende le ragioni del parere contrario espresso dal Governo, dichiara su di esse il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania, riconoscendo inoltre la validità della risoluzione Pezzoni n. 6-00123.

GUALBERTO NICCOLINI dichiara voto favorevole sulle mozioni presentate dai gruppi di Forza Italia ed Alleanza nazionale, delle quali sottolinea il carattere di completezza ed incisività; dichiara altresì voto favorevole sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123, pur ritenendola « insufficiente » e « riduttiva ».

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

FRANCESCA IZZO, rilevato che con i risultati del voto del 18 marzo scorso si è aperta una fase nuova per Taiwan, che fa ritenere fondata la possibilità di pervenire ad una soluzione pacifica del contrasto con la Cina, sottolinea l'esigenza di intraprendere utili ed opportune azioni volte ad instaurare tra i due paesi un clima di fiducia; dichiara pertanto il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123.

STEFANO BASTIANONI, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati di Rinnovamento italiano sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123, ritiene che si debba favorire una ricomposizione pacifica del

contrasto tra Cina e Taiwan, garantendo nel contempo la sicurezza di quest'ultimo paese.

TULLIO GRIMALDI, sottolineata l'esigenza di non interferire nei rapporti tra Taiwan e Cina, peraltro in una fase in cui non si rilevano rischi di un inasprimento del conflitto, dichiara che il gruppo Comunista voterà contro le mozioni Selva n. 1-00404 e Martino n. 1-00405 e la risoluzione Pezzoni n. 6-00123.

MARIA CELESTE NARDINI dichiara di non condividere il contenuto delle mozioni presentate dal Polo per le libertà, che giudica strumentali, di parte, superficiali e inidonee ad agevolare il processo di distensione; osservato, quindi, che la risoluzione Pezzoni n. 6-00123 non affronta il fondamentale tema della sovranità, ritiene che si possa favorire il dialogo tra Cina e Taiwan nei limiti dei trattati internazionali, nelle sedi proprie e nel rispetto della storia dei popoli.

MARCO FOLLINI, nel dichiarare voto favorevole sulle mozioni Selva n. 1-00404 e Martino n. 1-00405 e contrario sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123, invita il Governo a rivedere il parere espresso, in particolare, sul primo di tali documenti, dichiarandosi disponibile, nella sua qualità di cofirmatario, ad un'eventuale riformulazione.

MICHELE RALLO sottolinea che il Parlamento italiano non può prescindere dal valutare, in termini di realismo, che esistono « due Cine »; auspica quindi che possa essere prodotto uno sforzo in direzione della difesa della « piccola Cina », ossia della Repubblica di Cina in Taiwan, che lotta per la sua sopravvivenza.

GUSTAVO SELVA invita il Governo a rivedere il parere espresso sulla sua mozione n. 1-00404, che riformula nel senso di sopprimere i primi tre capoversi ed il sesto della parte motiva, lasciando inviolato il dispositivo: qualora la mozione

venisse accettata nel testo riformulato, il suo gruppo si asterrrebbe sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123.

GUALBERTO NICCOLINI manifesta la disponibilità del gruppo di Forza Italia a riformulare nel senso indicato dal deputato Selva anche la mozione Martino n. 1-00405, dichiarando l'astensione sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123, ove la mozione, nel testo riformulato, fosse accettata dal Governo.

FABIO CALZAVARA dichiara voto favorevole sulle mozioni Selva n. 1-00404 e Martino n. 1-00405, nel testo riformulato, e l'astensione sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, esprime parere contrario sulle mozioni Selva n. 1-00404 e Martino n. 1-00405, nel testo riformulato; conferma inoltre che il Governo accetta la risoluzione Pezzoni n. 6-00123, che giudica più equilibrata.

PRESIDENTE avverte che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge le identiche mozioni Selva n. 1-00404 e Martino n. 1-00405, nel testo riformulato; approva quindi la risoluzione Pezzoni n. 6-00123.

**Seguito della discussione di una mozione:
Ristrutturazione di centrali nucleari in Ucraina.**

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 28 gennaio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali della mozione.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, esprime parere contrario sulla lettera a) del dispositivo della mozione Pezzoni n. 1-00379, nonché sull'emendamento Paissan 1-00379/1;

esprime invece parere favorevole sulle lettere b) e c) del dispositivo della medesima mozione.

Sull'ordine dei lavori.

MARCO ZACCHERA chiede che si svolga un dibattito in aula sulle questioni connesse alla presenza dei deputati in aula, giudicando tra l'altro inaccettabile che gli organi di informazione diffondano notizie in forza delle quali taluni parlamentari, anche quando sono presenti, sono ritenuti dall'opinione pubblica assenteisti.

PRESIDENTE ritiene che il problema sollevato dal deputato Zacchera sia talmente rilevante da non poter essere affrontato nell'ambito di un dibattito «estemporaneo» (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania – Il Presidente richiama all'ordine il deputato Molgora*).

Si riprende la discussione.

MARCO PEZZONI illustra il contenuto del suo emendamento 1-00379/1, che risponde a finalità di maggiore sicurezza.

FABIO CALZAVARA dichiara di sottoscrivere l'emendamento Pezzoni 1-00379/1, sul quale preannuncia il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania.

MASSIMO SCALIA chiarisce la *ratio* della mozione Paissan n. 1-00379, di cui è cofirmatario, dichiarando di condividere l'emendamento Pezzoni 1-00379/1.

GUIDO POSSA fornisce precisazioni di ordine tecnico volte a dimostrare l'infondatezza della tesi in base alla quale i reattori in questione non rispettano gli standard internazionali di sicurezza.

DARIO RIVOLTA rileva che l'unico modo per ottenere controlli su progetti che saranno comunque realizzati in

Ucraina consiste nel collaborare con tale paese: manifesta pertanto contrarietà alla mozione Paissan n. 1-00379.

PRESIDENTE avverte che l'Assemblea sarà chiamata a pronunziarsi ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del regolamento.

MAURO PAISSAN dichiara l'astensione sull'inciso della sua mozione n. 1-00379 che verrà posto in votazione, al fine di favorire l'approvazione dell'emendamento Pezzoni 1-00379/1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'inciso della mozione Paissan n. 1-00379 di cui alla lettera a) del dispositivo cui si riferisce l'emendamento Pezzoni 1-00379/1; approva quindi l'emendamento Pezzoni 1-00379/1.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

FABIO CALZAVARA esprime una valutazione positiva sulla mozione in esame, nel testo emendato.

GUIDO POSSA, giudicati non condivisibili i contenuti della mozione in esame, dichiara il voto contrario del gruppo di Forza Italia.

SAURO TURRONI dichiara di sottoscrivere la mozione Paissan n. 1-00379, nel testo emendato, sottolineando i limiti mostrati dalla tecnologia nucleare nel campo della sicurezza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

SAURO TURRONI dichiara infine voto favorevole, invitando l'Assemblea a fare altrettanto.

WALTER DE CESARIS dichiara il voto favorevole dei deputati di Rifondazione

comunista sulla mozione in esame, nel testo emendato, invitando il Governo ad accettarla nel suo complesso.

DARIO RIVOLTA ritiene che la mozione Paissan n. 1-00379, anche nel testo emendato, debba essere respinta, al fine di consentire quanto meno la possibilità di effettuare controlli tecnici su un progetto che comunque verrà realizzato dall'Ucraina.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*, ribadite le ragioni di politica estera che inducono il Governo ad esprimere una valutazione globale, che tiene conto delle posizioni sostenute dall'Ucraina, precisa che da parte dell'Esecutivo non è stata manifestata alcuna preferenza per le fonti di energia nucleare.

CARLO PACE dichiara voto contrario sulla mozione Paissan n. 1-00379, nel testo emendato, sottolineando che la questione della tutela delle risorse ambientali deve essere affrontata attraverso forme di cooperazione economica internazionale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la mozione Paissan n. 1-00379, nel testo emendato.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE, in merito alla questione sollevata nella seduta odierna dal deputato Zacchera, invita i rappresentanti dei gruppi parlamentari ad esprimersi sull'opportunità di svolgere immediatamente un dibattito o ad individuare una più idonea occasione di riflessione.

GUSTAVO SELVA ritiene che, attesa la rilevanza della questione, sia opportuno rinviare il dibattito parlamentare ad una circostanza più consona.

FABIO MUSSI dichiara di condividere l'opinione espressa dal deputato Selva.

ROBERTO MANZIONE ritiene che prima di dar corso ad uno specifico dibattito i deputati dovrebbero conoscere le determinazioni cui è pervenuto l'Ufficio di Presidenza.

ALESSANDRO CÈ giudica non più rinviabile un dibattito che attiene alla dignità del ruolo dei parlamentari, la cui funzione non può continuamente essere svilita dalle «forzature» operate dalla Presidenza anche in riferimento alla legittima scelta di non partecipare alle votazioni.

MAURO PAISSAN dichiara di aderire alla proposta di svolgere il dibattito in altra seduta, dopo l'acquisizione, da parte di tutti i deputati, della documentazione relativa alle determinazioni assunte dall'Ufficio di Presidenza.

BEPPE PISANU aderisce anch'egli all'ipotesi di svolgere il dibattito in altra occasione, precisando che l'interesse della sua parte politica non è relativo alla discussione del merito delle «sanzioni», bensì all'esame della rilevanza politica delle decisioni assunte.

PRESIDENTE prende atto della prevalente volontà di svolgere il dibattito in altra seduta, secondo le determinazioni che saranno assunte dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Seguito della discussione della relazione del Comitato SIS sulla «documentazione Mitrokhin» (doc. XXXIV, n. 6).

PRESIDENTE avverte che sono state presentate le risoluzioni Frau n. 6-00126, Tassone n. 6-00127 e Mussi n. 6-00128.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, accetta la risoluzione Mussi n. 6-00128; dichiara di non poter accettare la risoluzione Frau n. 6-00126, a meno che i presentatori non ne riformulino il dispositivo, nel senso di eliminare il

riferimento alle «disfunzioni emerse»; non accetta, infine, la risoluzione Tassone n. 6-00127.

FRANCO FRATTINI, *Presidente del Comitato SIS*, auspica che i deputati firmatari della risoluzione Frau n. 6-00126 accettino l'espunzione delle ultime parole del dispositivo, secondo quanto richiesto dal rappresentante del Governo.

GUSTAVO SELVA accetta la riformulazione proposta dal rappresentante del Governo della risoluzione Frau n. 6-00126, di cui è cofirmatario.

MARIO TASSONE e FABIO CALZAVARA non accettano la riformulazione proposta della risoluzione Frau n. 6-00126, di cui sono cofirmatari.

PRESIDENTE ne prende atto e passa alle dichiarazioni di voto.

ENRICO CAVALIERE ritiene opportuno mantenere il riferimento alle disfunzioni emerse, come previsto nella parte finale del dispositivo della risoluzione Frau n. 6-00126, sulla quale dichiara il voto favorevole del gruppo della Lega nord Padania.

MARIO TASSONE, sottolineata l'esigenza di individuare le responsabilità delle disfunzioni e dei ritardi che hanno contraddistinto l'attività dei Servizi, denuncia il tentativo di occultare la verità; nell'invitare, quindi, il rappresentante del Governo ad illustrare le ragioni della contrarietà alla sua risoluzione n. 6-00127, paventa il rischio di appropriazione di strutture dello Stato che, a suo giudizio, non debbono essere subalterne ad una parte politica.

NICHI VENDOLA, espresso apprezzamento per il lavoro svolto dal Comitato SIS, dichiara il voto favorevole dei deputati di Rifondazione comunista sulla risoluzione Mussi n. 6-00128.

FILIPPO MANCUSO rileva che la vicenda del *dossier* Mitrokhin denota una corrotta connivenza tra alcuni addetti ai Servizi, di oggi e di ieri, ed il potere politico, interessato a nascondere al Paese parte della verità.

MAURO ZANI, giudicate condivisibili le conclusioni alle quali è pervenuto il Comitato SIS e rilevato che non vi è alcun tentativo di occultamento della verità, dichiara che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo voterà a favore della risoluzione Mussi n. 6-00128 e contro la risoluzione Tassone n. 6-00127.

VINCENZO FRAGALÀ, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, sottolineato che la vicenda dell'archivio Mitrokhin ha rappresentato uno dei maggiori scandali della Repubblica dal punto di vista della sicurezza del Paese e del cattivo funzionamento dei Servizi, denuncia il tentativo di occultamento della verità.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, ribadisce il parere contrario sulla risoluzione Frau n. 6-00126, a meno che i presentatori non accedano all'ipotesi di eliminare la parte finale del dispositivo.

MAURO GUERRA, parlando sull'ordine dei lavori, chiede di votare separatamente la parte finale del dispositivo della risoluzione Frau n. 6-00126, concernente il « riferimento alle disfunzioni emerse ».

MARIO TASSONE non ritiene possibile accedere alla proposta di votazione per parti separate, non avendo l'ultima frase della risoluzione Frau n. 6-00126 autonomia normativa e concettuale.

PRESIDENTE ne prende atto e passa ai voti.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge le risoluzioni Frau n. 6-00126 e Tassone n. 6-00127; approva quindi la risoluzione Mussi n. 6-00128.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Tutela sicurezza dei cittadini (465 ed abbinati).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il seguito del dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 41*).

Dà quindi conto delle proposte emendative dichiarate inammissibili (*vedi resoconto stenografico pag. 42*).

Passa pertanto all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso riferite.

TIZIANA PARENTI, parlando sull'ordine dei lavori, nell'invitare il Presidente a prendere atto che molti deputati hanno abbandonato l'aula, esprime preoccupazione per l'« accelerazione » che si intende imprimere all'andamento della discussione di un provvedimento la cui rilevanza sconsiglia di assumere un atteggiamento « burocratico »; segnala peraltro l'opportunità di rinviarne l'esame ad un momento successivo allo svolgimento delle prossime elezioni amministrative.

PRESIDENTE chiede al deputato Parenti se intenda formalizzare la proposta di rinvio dell'esame del provvedimento.

TIZIANA PARENTI avanza una richiesta formale in tal senso.

PRESIDENTE avverte che porrà ai voti la proposta formulata dal deputato Parenti.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, sottolinea l'opportunità di rinviare a martedì prossimo la votazione sulla proposta formulata dal deputato Parenti, o quanto meno di prevedere una breve sospensione della seduta per consentire a tutti i deputati di partecipare alla votazione.

PRESIDENTE avverte che non si passerà alla votazione della proposta formulata dal deputato Parenti prima delle 12,45.

PIERLUIGI COPERCINI, sottolineata la rilevanza del provvedimento recante interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini, concorda sulla proposta di rinviarne l'esame ad altra seduta.

SEBASTIANO NERI, pur condividendo gran parte delle motivazioni sottese alla proposta di rinvio formulata dal deputato Parenti, sottolinea le ragioni per le quali ritiene di dover esprimere un voto contrario sulla stessa.

La Camera respinge la proposta di rinviare il seguito del dibattito ad altra seduta.

RAFFAELE MAROTTA, parlando sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ad esso riferiti, rileva preliminarmente che il ritardo con cui il provvedimento giunge all'esame dell'Assemblea non è imputabile a responsabilità del centrodestra.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

RAFFAELE MAROTTA, osservato, quindi, che il testo unificato in esame appare inutile, «di facciata» e per alcuni versi dannoso, rileva che l'articolo 1 riproduce di fatto la disposizione di cui al primo comma all'articolo 164 del codice penale, che si propone di modificare: ritiene pertanto che tale articolo dovrebbe essere soppresso.

SEBASTIANO NERI, evidenziate l'inutilità e l'impostazione demagogica del testo unificato in esame, giudica preoccupante la prospettiva di un impiego delle Forze armate — costituzionalmente preposte ad altre funzioni — in compiti di polizia; nel manifestare, quindi, contrarietà di fondo ad un provvedimento che comprime la libertà dei cittadini senza peraltro rispondere alle esigenze di sicurezza, preannuncia un serrato esame nel merito attraverso la proposizione di

emendamenti volti a conferire maggiore severità all'azione dello Stato, anche attraverso un ragionevole inasprimento delle sanzioni.

GIULIANO PISAPIA dichiara di condividere pienamente le considerazioni svolte dal deputato Marotta; riservandosi di intervenire ulteriormente in sede di esame dei singoli emendamenti, giudica il provvedimento inutile, demagogico e per molti aspetti controproducente.

ELIO VELTRI, premesso che la libertà dei cittadini presuppone un contesto di adeguata sicurezza, evidenzia gli aspetti positivi del provvedimento in esame, rilevando tuttavia che sussistono carenze alle quali si deve porre rimedio; sottolinea, in particolare, l'esigenza di interventi legislativi volti a contrastare i fenomeni di corruzione nella pubblica amministrazione e a rendere più efficace la disciplina in materia di prevenzione patrimoniale.

LUIGI SARACENI esprime «sconcerto» per la dichiarazione di inammissibilità di proposte emendative di contenuto identico a quello di altre sulle quali la Presidenza si è, invece, pronunziata in termini opposti.

TIZIANA PARENTI, giudicato il testo unificato in esame una «brutta» riscrittura di alcune norme del codice penale, ritiene che non si possano colmare per legge lacune derivanti da responsabilità personali.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*, invita al ritiro degli emendamenti Parenti 1.7 e Chiamparino 1.8, esprimendo parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 1.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, concorda.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Per la risposta ad uno strumento
del sindacato ispettivo.**

CARLO PACE sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

Sospende la seduta fino alle 15.

**La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa
alle 15,05.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

Svolgimento di interpellanze urgenti.

ANNAMARIA PROCACCI illustra la sua interpellanza n. 2-02254, sull'autorizzazione dell'Ufficio brevetti europeo alla registrazione del brevetto relativo alla clonazione di embrioni umani.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie*, premesso che la decisione dell'EPO, che ad avviso dello stesso Ufficio sarebbe frutto di un « errore materiale », contrasta con i principî di civiltà a base dell'Unione europea e, in particolare, con la direttiva 44/98, nonché con le scelte cui ha inteso ispirarsi l'ordinamento giuridico italiano, informa che il Governo ha attivato l'Avvocatura dello Stato affinché produca opposizione formale alla decisione dell'EPO ed invochi, *ex lege*, un intervento della magistratura finalizzato a sosponderne l'efficacia.

ANNAMARIA PROCACCI si dichira in gran parte soddisfatta della risposta ed esprime apprezzamento per le iniziative assunte dal Governo, sottolineando l'esigenza di pervenire ad una radicale riscrittura della direttiva 44/98, che appare inadeguata a contrastare i fenomeni degenerativi legati ad ipotesi di clonazione o di manipolazione genetica.

VINCENZO FRAGALÀ rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02267, sulle iniziative assunte dal procuratore della Repubblica di Roma e dalla Digos in seguito alla presentazione di un atto di sindacato ispettivo concernente la procura della Repubblica di Roma.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*, ritiene che non siano ravvisabili elementi di illegittimità nel comportamento del dottor Vulpiani, il quale ha agito nell'ambito dei suoi compiti istituzionali, atteso che l'atto ispettivo citato nell'interpellanza conteneva riferimenti specifici a fatti connessi ad attività investigative svolte presso la procura della Repubblica di Roma. Osservato inoltre che appare improbabile che il gesto di solidarietà compiuto nei confronti del dottor Vecchione sia stato dettato da ragioni di opportunità, ritiene che la trasmissione della documentazione da parte dello stesso procuratore della Repubblica agli organi citati nell'atto ispettivo all'ordine del giorno risulta improntata a correttezza istituzionale e deontologica, in considerazione delle pesanti censure mosse nei confronti del suo Ufficio.

VINCENZO FRAGALÀ si dichiara completamente insoddisfatto, giudicando inaudito il comportamento del dottor Vecchione; chiede pertanto se il ministro della giustizia intenda assumere, nell'ambito delle competenze previste dalla Costituzione, iniziative disciplinari volte a tutelare il principio della separazione dei poteri, nonché il ruolo delle istituzioni parlamentari.

GIANCARLO GIORGETTI rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02290, sulla riduzione dei trasferimenti statali ai comuni a seguito della variazione dei criteri di calcolo dell'addizionale ENEL.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, precisato che il Ministero del tesoro ha ridotto l'importo complessivo dei trasferimenti agli enti

locali a seguito del maggiore gettito dell'addizionale sulla base dei criteri indicati dalla relazione tecnica del Ministero delle finanze e ricordato che per la determinazione dei contributi sono stati assunti a parametro dati presuntivi forniti dall'ENEL, che, una volta determinati nella loro consistenza definitiva, rappresenterebbero il presupposto per un coerente conguaglio, sottolinea che tale meccanismo non determinerà alcun danno per gli enti locali.

GIANCARLO GIORGETTI, ribadita la convinzione che il meccanismo recentemente introdotto abbia determinato un ulteriore decremento dei trasferimenti ai comuni, invita a garantire il rispetto del principio della trasparente pubblicità delle informazioni, nonché a creare le condizioni affinché possa essere assicurato a tutti gli enti locali l'« effetto neutro » che il legislatore aveva inteso configurare.

LUCIO TESTA illustra l'interpellanza Monaco n. 2-02305, sulla chiusura della struttura del monopolio tabacchi a Pontecorvo (Frosinone).

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, premesso che l'Ente tabacchi italiani ha approvato un piano di ristrutturazione volto ad allineare l'azienda ai livelli di produttività dei principali competitori, dà conto dei criteri in base ai quali sono stati identificati i siti produttivi che saranno mantenuti; precisato, quindi, che la struttura localizzata a Pontecorvo cesserà l'attività entro il 31 dicembre 2001, assicura che le unità lavorative in esubero, ai sensi del decreto legislativo n. 283 del 1998, troveranno adeguata sistemazione nei ruoli dell'amministrazione delle finanze, nonché di altre pubbliche amministrazioni, e potranno usufruire della possibilità di ricollocamento nell'ambito di specifici progetti che l'Ente ha in programma.

LUCIO TESTA, nel prendere atto con soddisfazione delle rassicurazioni fornite dal sottosegretario in ordine alla garanzia

dei posti di lavoro, esprime preoccupazione per l'assenza di concrete prospettive occupazionali per l'intera zona; chiede pertanto che il Governo assuma impegni in riferimento a progetti specifici e che l'attività della struttura di Pontecorvo possa proseguire anche oltre il 31 dicembre 2001.

ANTONIO SODA rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02309, riguardante l'emanazione di un regolamento ministeriale sulle modalità di conservazione delle scritture contabili e dei documenti previsti dal codice civile.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*, informa che un'apposita commissione di studio, istituita presso l'amministrazione finanziaria, ha predisposto uno schema di regolamento da trasmettere all'Autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione, ai fini dell'espressione del previsto parere; peraltro, su tale schema, l'ufficio del coordinamento legislativo ha ritenuto di acquisire il parere di altri uffici del Ministero, nonché della Guardia di finanza, che hanno ricevuto l'invito ad esprimersi tempestivamente.

ANTONIO SODA si dichiara totalmente insoddisfatto e giudica intollerabile il ritardo che sta accompagnando l'emanazione di un atto espressamente previsto dal legislatore con l'intento di semplificare le procedure; si riserva di « incalzare » il Governo affinché proceda sollecitamente agli adempimenti di sua competenza.

FLAVIO RODEGHIERO illustra la sua interpellanza n. 2-02266, sui fenomeni di criminalità extracomunitaria a Padova.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, delineato un quadro delle aree delinquenziali di Padova e della sua provincia, dà conto dell'attività di prevenzione e controllo del territorioposta in essere dalle forze di polizia, informando, fra l'altro, che è imminente l'attivazione di una sala operativa virtuale

interforze. Osserva quindi che la puntuale applicazione delle norme di cui al testo unico in materia di immigrazione ha portato ad un elevato numero di espulsioni e di respingimenti; assicura infine l'impegno del Governo alla più ampia solidarietà nei confronti dei cittadini immigrati regolari e nel contempo alla massima severità nei riguardi di quelli che invece violano le leggi.

FLAVIO RODEGHIERO, nel manifestare piena fiducia nelle forze dell'ordine e solidarietà nei confronti dei cittadini immigrati regolari, dichiara la propria insoddisfazione per il permanere dell'ottica dell'emergenza quale ispiratrice degli interventi del Governo; rileva quindi che occorrono provvedimenti organici per affrontare efficacemente i fenomeni denunciati.

MASSIMO SCALIA illustra l'interpellanza Paissan n. 2-02322, sulle misure per contrastare i crescenti fenomeni di razzismo ed antisemitismo a Roma.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, ricordato che in merito ai fatti segnalati nell'interpellanza il Governo ha disposto specifici accertamenti tramite il prefetto di Roma, fa presente che il comune ha assicurato che non è stata applicata alcuna sanzione amministrativa nei confronti dei cittadini che avevano dipinto parte dei muri perimetrali dell'istituto scolastico *Fratelli Bandiera* al fine di cancellare slogan razzisti ed antisemiti, precisando che l'Azienda municipale ambiente ha provveduto a rimuovere completamente le scritte che erano successivamente ricomparse. Ribadisce infine l'impegno del Governo a respingere con fermezza tutte le manifestazioni di intolleranza o di razzismo.

MASSIMO SCALIA, nel prendere atto dell'impegno assunto dal Governo, auspica l'adozione di misure adeguate che prevedano, tra l'altro, il coinvolgimento delle società calcistiche al fine di contrastare le manifestazioni di razzismo ed antisemitismo da parte di frange di tifosi.

GIACOMO STUCCHI rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02291, sull'erogazione alle regioni di risorse del Fondo nazionale per la montagna.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, ricorda che le risorse previste per le aree di montagna per gli anni 1995-1998, dopo essere state originariamente attribuite esclusivamente in termini di competenza, sono state erogate alle regioni nell'anno 1998; rileva altresì che in ordine alle risorse per l'anno 1999 sono in corso le procedure finalizzate all'impegno ed alla successiva erogazione. Sottolinea, infine, che le comunità montane usufruiranno di un consistente flusso finanziario anche per effetto della legge n. 144 del 1999.

GIACOMO STUCCHI, ricordati i ritardi inaccettabili che hanno caratterizzato le procedure di erogazione delle risorse finanziarie, invita il Governo a rimuovere gli ostacoli che si frappongono ad un maggiore coinvolgimento delle regioni nella gestione del Fondo nazionale per la montagna; dichiara quindi di non potersi ritenere pienamente soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE avverte che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Albanese n. 2-02318 è rinviato ad altra seduta.

CESARE DE PICCOLI illustra la sua interpellanza n. 2-02323, sugli interventi in relazione ad episodi di xenofobia nella provincia di Treviso.

GIOVANNI POLIDORO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, condivise le preoccupazioni espresse nella lettera aperta sottoscritta dagli insegnanti della provincia di Treviso, dà conto delle iniziative e delle misure adottate dal Ministero della pubblica istruzione al fine di offrire, tra l'altro, un idoneo sostegno agli istituti scolastici impegnati in progetti

educativi volti a promuovere il rifiuto della violenza ed il rispetto delle diverse culture.

Fa quindi presente che, nell'ambito del contratto collettivo integrativo del 31 agosto 1999, sono stati previsti stanziamenti rivolti, in particolare, alle scuole nelle quali maggiormente si registra la presenza di alunni extracomunitari.

CESARE DE PICCOLI, nel prendere atto positivamente della risposta, sollecita una periodica informativa al Parlamento in ordine all'attuazione dei programmi prospettati.

GUSTAVO SELVA rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-02320, sull'incidente tra la scorta dell'ex Presidente Oscar Luigi Scalfaro ed i giornalisti di *Striscia la notizia*.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, ricordato che sull'episodio richiamato nell'interpellanza il sottosegretario Brutti ha reso in Commissione una prima informativa il 9 marzo scorso sulla base degli elementi allora noti, precisa che la frase cui fa riferimento il deputato Selva per accusare di mendacio lo stesso rappresentante del Governo è stata involontariamente riportata in modo impreciso nel resoconto sommario della seduta della I Commissione; sottolinea peraltro che la costante presenza del sottosegretario Brutti nell'ambito delle attività del Governo in Parlamento testimonia la massima correttezza da lui sempre mostrata nei confronti delle Camere.

GUSTAVO SELVA si dichiara insoddisfatto, ribadendo la ferma censura per l'operato del sottosegretario Brutti, che ha ritenuto di rettificare la risposta fornita in Parlamento nel corso della trasmissione *Striscia la notizia* anziché recarsi preventivamente e doverosamente alla Camera.

NERIO NESI illustra l'interpellanza Grimaldi n. 2-02321, concernente la po-

sizione del Governo italiano in occasione del vertice europeo di Lisbona sull'occupazione e l'innovazione.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*, esclusa l'ipotesi di una «proposta» italo-inglese in contrasto con la posizione degli altri paesi dell'Unione europea e precisato che si è invece trattato di un mero «contributo» alla discussione in atto che non modifica l'asse della politica economica e sociale seguita dall'Esecutivo a partire dal Patto per lo sviluppo e l'occupazione, dà conto dell'andamento positivo della situazione economica del Paese e dell'impegno del Governo per affrontare in modo adeguato la sfida della *new economy*.

NERIO NESI, confermati i rilievi critici sul metodo seguito dal Governo nella vicenda segnalata, sottolinea, tra l'altro, l'esigenza di pervenire ad una revisione del patto di stabilità e di acquisire una nuova concezione dello Stato sociale.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo.**

GIOVANNI CARUANO e GAETANO RASI sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

PRESIDENTE assicura che interesserà il Governo.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 24 marzo 2000, alle 9,30.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 96*).

La seduta termina alle 18,15.

RESOCONTINO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 9.

NICOLA BONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Ballaman, Brunetti, Evangelisti e Mattioli sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,03).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile pendente presso il tribunale di Roma, nei confronti del deputato Turroni (Doc. IV-quater, n. 123).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dal deputato Turroni nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Ricordo che a ciascun gruppo, per l'esame del documento, è assegnato un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato Turroni). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

(*Discussione – Doc. IV-quater, n. 123*)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-quater, n. 123.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Raffaldini.

FRANCO RAFFALDINI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, la Giunta riferisce su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità concernente l'onorevole Sauro Turroni con riferimento ad un procedimento civile pendente nei suoi confronti presso il tribunale di Roma.

Con il relativo atto di citazione, il professor Aurelio Misiti, presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, si duole di alcune dichiarazioni rese dal collega, apparse in due lanci dell'agenzia ANSA, rispettivamente in data 13 dicembre 1998 e 26 febbraio 1999.

In particolare, nel primo dispaccio di agenzia il collega Turroni avrebbe criticato «l'inqualificabile comportamento del presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici su numerose vicende, la più grave riguarda appunto il ponte di

Messina, la questione dell'Asti-Cuneo e soprattutto il metodo con il quale ha affrontato il problema delle strade, lasciando intravedere una propensione a realizzarle sulla base delle richieste delle delegazioni del nord che vanno a trovarlo ».

Nel secondo dispaccio egli avrebbe rilevato che « il Consiglio superiore dei lavori pubblici è un organo dequalificato presieduto da un signore che fa politica di basso livello e che ha ridotto nell'ultimo periodo questo supremo organo al simulacro di se stesso (...). Quest'organo è da sciogliere e da rinnovare totalmente, cominciando dalla testa ».

In conseguenza di tali dichiarazioni l'attore chiede un risarcimento del danno di almeno cento milioni, da devolversi a favore del dipartimento di idraulica, trasporti e strade della facoltà di ingegneria dell'Università di Roma, La Sapienza. L'attore chiede, inoltre, la pubblicazione della sentenza su numerosi quotidiani.

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta dell'8 marzo 2000, ascoltando, com'è prassi, il collega Turroni.

Nel corso dell'esame il collegio ha potuto verificare che l'onorevole Turroni ha manifestato più volte la sua posizione critica con riferimento alle decisioni assunte dal Consiglio superiore dei lavori pubblici ed in particolare al ruolo svolto, all'interno del medesimo, dal suo presidente, nel corso di numerose attività parlamentari (si confrontino, per esempio, gli interventi dell'onorevole Turroni nell'ambito dei resoconti stenografici relativi alle audizioni del ministro dei lavori pubblici presso l'VIII Commissione permanente — ambiente, territorio e lavori pubblici — in data 3 e 15 dicembre 1998, nonché le interrogazioni n. 3-00094 del 9 luglio 1996, pubblicata in allegato ai resoconti della seduta del 30 luglio 1996, n. 4-23890 pubblicata in allegato ai resoconti della seduta del 6 maggio 1999, e infine gli interventi del medesimo deputato nel corso della discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge recante misure urgenti per il grande Giubileo del 2000 — atto Camera n. 2533

—, pubblicato nel resoconto della seduta del 19 dicembre 1996 e gli ulteriori interventi pubblicati nei resoconti dell'8 aprile 1997 e del 4 maggio 1999). Nelle dichiarazioni sopra riportate, oggetto dell'atto di citazione, può senz'altro ravvisarsi — secondo il recente insegnamento della Corte costituzionale — una « corrispondenza sostanziale di contenuti » rispetto agli atti parlamentari citati, nonché una « piena identificabilità della dichiarazione stessa quale espressione di attività parlamentare ».

Il complesso di tali motivi ha indotto la Giunta ad approvare, all'unanimità, una proposta per l'Assemblea nel senso che i fatti per i quali è in corso il citato procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione — Doc. IV-quater, n. 123)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-quater, n. 123, concernono opinioni espresse dal deputato Turroni nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

(È approvata).

Seguito della discussione delle mozioni Selva ed altri n. 1-00404, Bartolich ed altri n. 1-00402 e Martino ed altri n. 1-00405 concernenti la Repubblica di Cina in Taiwan.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Selva ed altri n. 1-00404, Bartolich ed altri n. 1-00402 e

Martino ed altri n. 1-00405 concernenti la Repubblica di Cina in Taiwan (*vedi l'elenco A — Mozioni sezione 1*).

Ricordo che nella seduta del 28 gennaio 2000 è iniziata la discussione sulle linee generali.

Avverto che la mozione Bartolich ed altri n. 1-00402 è stata ritirata.

Sospendo brevemente la seduta in attesa dei colleghi iscritti a parlare in discussione generale.

La seduta, sospesa alle 9,15, è ripresa alle 9,20.

(Ripresa discussione generale)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Selva, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00404.

GUSTAVO SELVA. Presidente, questo dibattito su Taiwan e sulla relativa mozione (che abbiamo presentato, una prima volta nel 1996 e successivamente, dopo averla aggiornata, nel 1998) iniziato il 28 gennaio scorso, continua ora, dopo vari rinvii, ed avviene a pochi giorni dall'elezione del nuovo Presidente della Repubblica della Cina in Taiwan, che si è svolta sabato 18 marzo.

I cinesi di Taiwan per la seconda volta hanno fatto le loro scelte in base ad un sistema presidenziale che prevede il voto popolare diretto. Il nuovo Presidente della Repubblica a Taipei è l'onorevole Chen Shui-bian, *leader* del partito democratico progressista, all'opposizione in Parlamento. Un risultato che ha dimostrato la piena maturità democratica raggiunta da Taiwan...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego !

GUSTAVO SELVA. A coloro che stanno nei banchi della sinistra non interessa !

Un risultato, stavo dicendo, che dimostra la piena maturità democratica raggiunta da Taiwan, una maturità probabilmente superiore a quella di molti paesi anche in Occidente. È stata anche la

prova della democrazia dell'alternanza che non è una vuota formula ma una realtà operante che costituisce un modello unico nell'intero continente asiatico.

La Repubblica popolare cinese aveva tentato di mettere la sua pesante ipoteca sul voto rinnovando le minacce di intervento militare contro quella che considera una provincia ribelle, nell'eventualità che gli elettori avessero scelto proprio il candidato indipendentista eletto Chen Shui-bian.

Pechino tuttavia, appena si è diffusa la notizia del successo di Shui-bian, ha preferito non spingere la situazione fino alle estreme conseguenze, come aveva promesso e d'altra parte nemmeno il neoeletto ha enfatizzato il riferimento alla fondazione della Repubblica di Taiwan, che pure fa parte del programma del suo partito, adottando toni più sfumati e meno rigidi per evitare le reazioni della Cina popolare.

La cinquantennale controversia che oppone Taipei a Pechino resta però sullo sfondo. Il nuovo Presidente taiwanese ha fatto sapere che la linea indicata dal suo predecessore Lee Teng-hui sostanzialmente non cambia: disponibilità a trattare ma su un piano di parità, da Stato a Stato, e soprattutto nessuna accettazione del principio, caro alla Repubblica popolare cinese, sintetizzato nell'espressione «un paese, due sistemi», utilizzato per Hong Kong e Macao, le due colonie rispettivamente inglese e portoghese tornate sotto la sovranità di Pechino.

A questo punto è indispensabile ricordare i precedenti che spiegano quale sia la reale posizione di Taiwan perché l'isola non è una provincia ribelle, come la Cina comunista pretende, ma uno Stato con tutti i doveri e i diritti.

La Repubblica di Cina fu fondata nel 1912 dal dottor Sun Yat-sen, dopo la caduta dell'ultimo imperatore.

Nel 1949 la lunga marcia per il potere vede la prevalenza di Mao Tse-tung su Chiang Kai-shek successore di Sun Yat-sen e la nascita della Repubblica popolare

cinese. Chiang si ritira nell'isola di Taiwan che fu proclamata sede dell'antica e legittima Repubblica di Cina.

Chiedo scusa se ho ridotto in pillole una storia lunga e drammatica, ma è solo per capire lo stato delle cose oggi.

Taiwan non ha mai proclamato la propria indipendenza, ritenendosi l'erede diretta della originaria Repubblica di Cina del dottor Sun Yat-sen; da parte sua, la Repubblica popolare si è attribuita dall'inizio la sola ed esclusiva rappresentanza dell'intero popolo cinese, pur avendo assunto il controllo del paese per via rivoluzionaria, mai verificata con elezioni libere ma, anzi, passando attraverso repressioni sanguinose costate decine di migliaia di vittime; repressioni sanguinose soprattutto nei confronti di chi vuole la libertà. Simbolo di quanto sto dicendo è ciò che accadde negli anni ottanta in piazza Tienamen.

Quando nel 1971 gli Stati Uniti e molti altri paesi, in nome della *Realpolitik*, riconobbero la Repubblica popolare di Mao, la situazione si ribaltò. Taiwan venne espulsa dall'ONU, si interruppero i rapporti diplomatici con quasi tutti i paesi dell'occidente e, a maggior ragione, con i paesi comunisti.

Non si riservò a Taiwan un trattamento analogo a quello adottato per le due Coree e per i due Stati tedeschi. Non si volle nemmeno riconoscere il ruolo del paese osservatore, cosa che sarebbe stata – secondo me – doverosa, considerata la posizione precedente.

I taiwanesi non si lasciarono, però, intimidire e in mezzo secolo hanno raggiunto un elevato livello economico e sociale.

Dal punto di vista economico, Taiwan è attualmente uno dei paesi più dinamici del mondo. Tra gli anni cinquanta e settanta il tasso reale di crescita è stato in media del 9,1 per cento l'anno. La crescita reale ha raggiunto il 12,6 per cento e l'11,9 per cento rispettivamente negli anni 1986 e 1987 e, da allora, si è costantemente attestata sul 6 per cento fino al 1997.

Nel 1998, a causa della crisi finanziaria dell'Asia, il tasso di crescita del prodotto nazionale lordo è sceso al 4,7 per cento; tuttavia, si è rivelato uno dei più forti dell'est asiatico. Il prodotto nazionale lordo *pro capite* annuo dei 21 milioni di abitanti è aumentato dai 145 dollari americani del 1951 ai 18 mila del 1998. Potrei continuare con queste cifre, ma preferisco fare una considerazione politica più generale. Quello che per noi assume un rilievo ancora maggiore, infatti, è che Taiwan ha saputo realizzare un sistema politico ispirato alle più avanzate democrazie occidentali che – come ho detto all'inizio, ricordando la scelta appena compiuta del nuovo Capo dello Stato – ha il suo punto di forza nell'elezione popolare diretta del Presidente della Repubblica. Resta il problema della corruzione anche tra i politici, ma su questa strada il nuovo Presidente della Repubblica annuncia profonde riforme.

Parallelamente ai successi economici e politici dell'isola, sono aumentate le pressioni della Repubblica popolare cinese. In occasione della prima elezione del Presidente della Repubblica nel 1995, Pechino fece svolgere manovre militari nello stretto di Formosa. Nell'ultimo anno ha dislocato lungo un'ampia fascia di territorio sulla terraferma, batterie di missili in grado di colpire obiettivi taiwanesi. Questa politica, però, non ha ottenuto i risultati che Pechino sperava.

Pechino e Taipei – questa è la considerazione che mi sembra centrale – vogliono entrambe la riunificazione e quindi il principio di una sola Cina non è in discussione. Il collega Pezzoni ha attribuito a Taipei un proposito diverso, ma questo non ha riscontro nelle posizioni politiche dei dirigenti taiwanesi, né le dichiarazioni del presidente Lee Teng-Hui, prima, e del suo successore Chen Shui-Bian, oggi, possono essere intese in questo senso. Di fatto, se non di diritto, nessuno può contestare l'esistenza di Taiwan come Stato: Taiwan ha un Presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo, un Parlamento democratico, un'organizzazione statale interna e diplomatica, un

sistema economico, un esercito, una moneta, intrattiene rapporti diplomatici con molti paesi.

In verità, Lee Teng-Hui aveva spiegato più volte il suo atteggiamento, affermando di rivendicare per il suo paese nelle trattative con Pechino una posizione paritaria. Infatti, non ha senso discutere se una parte — in questo caso la Cina popolare — assume pregiudizialmente una posizione dominante. Il massimo che Pechino, dal canto suo, dice di voler concedere, è riassunto nella formula «un paese, due sistemi», ciò che decreterebbe per Taipei la fine di ogni autonomia politica.

Per Taipei, però, la riunificazione può avvenire a condizione che Pechino accetti, magari gradatamente, il sistema democratico, rispetti i diritti umani e le libertà fondamentali (compresa quella religiosa), accetti l'economia di mercato. Il modello Taiwan, insomma, dovrebbe essere adottato anche dalla Repubblica popolare.

È un'ipotesi realistica? Al momento, correttamente, credo di no, ma sembrava irrealistica anche la riunificazione della Germania, che invece è avvenuta anche in tempi che forse non erano prevedibili. *Mutatis mutandis*, il meccanismo al quale Taiwan guarda, pur sapendo che è una prospettiva lontana, è appunto quello della Germania. Le notizie, apprese proprio in questi giorni, dell'arresto in Cina di un vescovo e di numerosi cattolici, le persecuzioni nei confronti di chi non è in linea con il regime, la mano pesante in Tibet, non autorizzano previsioni ottimistiche, almeno per quanto riguarda i tempi. Tuttavia, anche la previsione dei tempi della caduta del muro di Berlino non erano ottimistiche, eppure è avvenuta.

Le proporzioni territoriali dei due Stati non ci devono distogliere dal dovere di combattere, perché la democrazia e la libertà vincano sulla dittatura del partito comunista come partito guida di tutte le attività politiche, culturali, sociali dei cinesi.

Definire Taiwan, come fa Pechino, nient'altro che una provincia ribelle da

ricondurre alla ragione contrasta con una situazione di fatto quale quella che ho rapidamente descritto.

Il confronto con Hong Kong e con Macao non regge. Lo *status* di Hong Kong e Macao, infatti, era quello di colonie; Taiwan è uno Stato costituito da cinquant'anni con una propria autonomia e si è dato un'identità nazionale che coniuga insieme lingua, cultura, tradizione dell'antica Cina con la modernità in ogni campo.

Con la nostra mozione sollecitiamo il Governo italiano, anche sulla falsariga delle posizioni ripetutamente ribadite dal Parlamento europeo, ad assumere le iniziative più efficaci per salvaguardare la pace nella regione asiatica, convincendo la Repubblica popolare cinese ad abbandonare ogni minaccia militare ed a risolvere con mezzi pacifici la controversia con Taipei, nel rispetto dei diritti del popolo taiwanese.

Tra tali diritti vi è anche quello di una rappresentanza all'ONU, la cui forma potrà essere studiata e discussa. Non daremo per questo uno «schiaffo alla Cina», come afferma l'onorevole Pezzoni, in un momento particolarmente delicato nel quale sono in corso trattative di vario genere tra Pechino e l'Unione europea.

Osservo anche che Taiwan viene regolarmente tenuta fuori perfino dalle istituzioni internazionali per le quali non è richiesto ai paesi membri il requisito della statalità, come nel caso dell'Organizzazione mondiale della sanità ed altre istituzioni simili dedicate alla cultura e alla solidarietà. Pur tuttavia, Taipei collabora con ingenti contributi ed interviene quando si tratta di aiutare popolazioni in difficoltà nel caso di disastri naturali (per esempio il terremoto in Turchia) ed altre emergenze.

È semplicemente inconcepibile che Taipei, quattordicesima potenza commerciale del mondo, non sia stata ancora ammessa a pieno titolo, e non da semplice osservatore com'è attualmente, alla World trade organization, l'Organizzazione mondiale del commercio.

La ragione di tali esclusioni? Non si vuole urtare la suscettibilità della Cina

popolare? Altro che schiaffo! Pechino, che continua a violare i più elementari diritti umani e politici, non tollera nemmeno un buffetto! Convincere la Repubblica popolare cinese ad abbandonare ogni proposito di aggressione e, quindi, a contribuire a smorzare le tensioni nell'area è un interesse primario anche per l'Europa, perché un peggioramento della situazione potrebbe avere ripercussioni di estrema gravità in tutto il mondo.

Occorre, dunque, che il Governo italiano, onorevole sottosegretario, assuma finalmente consapevolezza della realtà taiwanese ed agisca di conseguenza. Ricordo che nel 1994, quando l'onorevole Martino era ministro degli affari esteri, venne aperto a Taipei un ufficio di rappresentanza dell'Italia, retto da un consigliere d'ambasciata. Doveva essere l'inizio, invece tutto è rimasto fermo. Eppure, l'Italia è al quinto posto fra i partner commerciali europei di Taiwan, con un volume di scambi, calcolato nel 1998, pari a 2 miliardi 826 milioni di dollari americani; dal 1993 l'interscambio è a favore del nostro paese.

Negli anni passati l'Italia è stata parte attiva nei piani di sviluppo di Taiwan. Aziende italiane hanno collaborato alla costruzione della seconda autostrada, la Taipei-Ilan *expressway*, e di alcuni importanti inceneritori. La Finmeccanica, l'Olivetti e la Marconi communication Spa hanno firmato con Taiwan una «lettera di intenti» per dare vita ad una alleanza strategica. L'AGIP, l'Ansaldo e l'Alenia hanno siglato, rispettivamente con il CPC (China petroleum corporation), il Teco group e l'AIDC (Aerospace industry development corporation), un'intesa molto importante per la cooperazione tecnologica. Inoltre, il collegamento aereo fra Italia e Taipei, inaugurato nel luglio 1995, continuerà a determinare molte nuove opportunità di cooperazione nel settore economico e nello scambio culturale e turistico. Ad oggi, l'Evergreen marine corporation ha affermato la sua presenza in Italia stabilendo a Taranto un centro di *transhipment* che sarà operativo entro quest'anno. Nel settembre 1998, inoltre,

l'Evergreen ha acquistato il controllo del Lloyd triestino di navigazione. Tali esempi – sono soltanto alcuni – mostrano l'esistenza di un notevole potenziale di cooperazione, anche con le aree meridionali del nostro paese, e di grandi interessi tra i due paesi.

Ebbene, nonostante interessi così rilevanti, il nostro ufficio di Taipei è mantenuto ai minimi termini: un consigliere, due cancellieri e qualche altro dipendente reclutato sul posto. Il personale diplomatico è considerato in missione e quindi in un costante stato di precarietà. L'attività che svolge è essenzialmente quella del rilascio di visti per l'Italia. Ben diversa è la presenza di altri paesi dell'Unione europea, come la Germania e la Francia, ma anche di piccoli paesi come l'Olanda e il Belgio, i cui uffici, pur non avendone il nome, sono vere e proprie ambasciate. Mediamente, ognuno di questi uffici può contare su 40-50 persone, fra consiglieri, esperti e personale locale.

È una sottovalutazione? Non so. O è una scelta politica per non scontentare Pechino? Non so nemmeno questo. Ma so che Taiwan non merita, per le ragioni che ho illustrato, questa sorta di ostracismo che dura da tempo ed al quale è giunto il momento di porre rimedio. Taiwan rappresenta una realtà, una realtà importante nell'estremo oriente; io penso che l'Italia non possa continuare ad essere sorda ed è per questo che abbiamo presentato la nostra mozione, che ho sommariamente illustrato. Credo che essa dia un quadro di ciò che nell'estremo oriente rappresenta la Repubblica di Cina in Taiwan e che descriva un quadro di particolare attualità, ora che, attraverso l'alternanza, non si può più parlare di uno Stato dominato dall'estrema destra nazionalistica, come è stato detto, ma si può parlare di uno Stato che costituisce un esempio democratico, economico e sociale nell'estremo oriente (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la

discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Pezzoni ed altri n. 6-00123 (*vedi l'allegato A — Risoluzione sezione 2*).

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, che invito anche ad esprimere il parere sulle mozioni e sulla risoluzione presentate.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le mozioni presentate affrontano un problema complesso, che genera grande preoccupazione nella comunità internazionale. Si tratta di vicende che devono essere affrontate con realismo politico e alla luce degli orientamenti espressi nelle sedi proprie della comunità internazionale.

Questo, vale a dire quello del seggio nel Consiglio di sicurezza, è il tema della questione posta nella mozione presentata dall'onorevole Selva e in quella presentata dall'onorevole Martino, con la sottolineatura che oltre 30 paesi hanno già riconosciuto Taiwan. Quella del Consiglio di sicurezza è una questione ben nota, che risale ad anni passati e sulla quale si svolge, praticamente ogni anno, una discussione nel corso delle Assemblee generali delle Nazioni Unite, dove viene riproposta questa candidatura, ma la Presidenza della Assemblea generale non mette all'ordine del giorno questa richiesta. È un tema complesso, che va affrontato con grande equilibrio e razionalità, per evitare di inasprire ulteriormente gli elementi di preoccupazione che negli ultimi mesi del 1999 hanno destato grande allarme nella comunità internazionale.

Concordo con l'onorevole Selva solo su un punto, quello secondo cui dopo le recenti elezioni vi è stato in qualche modo un « ammorbidente », un attenuazione dei toni espressi. L'onorevole Selva ha detto che è stato usato un tono più sfumato. Questo è un elemento assoluta-

mente rispondente al vero ed è l'elemento sul quale bisogna centrare la nostra attenzione per cercare di dare un contributo finalizzato ad una soluzione di tale vicenda in termini di razionalità.

Il Governo esprime parere contrario sulle mozioni Selva n. 1-00404 e Martino n. 1-00405. Esprime invece parere favorevole sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ricordo che, secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo nella riunione del 18 gennaio 2000, ogni gruppo nella riunione dispone di dieci minuti, più un tempo aggiuntivo per il gruppo misto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha fatto.

FABIO CALZAVARA. Queste mozioni riguardano la Repubblica di Cina in Taiwan e la Repubblica popolare cinese che proprio in questo momento stanno vivendo una situazione di crisi acuta e di conflittualità per le posizioni distanti che hanno assunto. La Cina popolare, infatti, reclama un deciso inglobamento in tempi rapidi dell'isola di Formosa, che noi sappiamo benissimo essere un'entità indipendente in tutti i sensi ormai da parecchi anni, anche se vi sono radici comuni e motivazioni politiche che devono portare ad una discussione più amichevole e a discutere su un'ipotesi di collaborazione tra i due Stati.

Abbiamo ascoltato il parere del Governo sulle mozioni che sono state illustrate dai colleghi per conto dei rispettivi gruppi in modo molto chiaro e molto netto, soprattutto da parte del presidente Selva, di cui condivido e sottoscrivo l'intervento anche se sono firmatario della mozione Martino ed altri n. 1-00405, in quanto le due mozioni presentate da Alleanza nazionale e da Forza Italia sono

pressoché identiche anche se quella di Forza Italia contiene un ulteriore passaggio chiarificatore che affronta, a mio modesto avviso, in maniera un po' più precisa la questione del desiderio di giustizia tra i due paesi.

Mi ha stupito il parere negativo del Governo sulle mozioni presentate dal Polo e sottoscritte dalla Lega, in quanto normalmente la sinistra ha sempre affrontato battaglie improntate alla difesa dei più deboli, siano essi popolazioni o Stati.

In questo caso, la sinistra si è sbilanciata troppo perché è chiaro che noi dobbiamo sostenere anche la posizione di Taiwan senza dimenticare quella della Cina popolare, però diciamo che dobbiamo fare dei confronti anche su questo piano. Mi dispiace che la sinistra non sia dimostrata coerente in questo modo e che cerchi a tutti i costi di mantenere la simpatia del paese più forte numericamente parlando, cioè la Cina popolare, dimenticando purtroppo che Taiwan, dal punto di vista democratico e di partecipazione, sul piano dei diritti umani, dei diritti sociali e politici, si trova su un piano di modernità ed è avviata su un percorso molto più rapido, più efficiente e più rispettoso che non quello della Cina popolare.

Ricordiamo anche le recenti fucilazioni di una ventina di esponenti di etnie minoritarie (nella fattispecie del Turkestan orientale) che desiderano l'autonomia, nonché la questione del Tibet, riguardo alla quale hanno condotto una battaglia sia la Lega nord, sia la sinistra, sia tutte le forze democratiche, anche del Polo. Si tratta, infatti, di una questione irrisolta che ha un peso. Va comunque tenuta presente la necessità di un accordo politico, oltre che economico, fra la Cina di Pechino e la Repubblica di Taiwan: è un passaggio necessario ed infatti mi stupisco del parere contrario del Governo sulle mozioni a prima firma Selva e Martino, che sono molto equilibrate a tale riguardo. Forse, il loro unico torto è rendere giustizia alla storia e ai passaggi politici che si sono verificati, basandosi su dati di fatto che evidentemente

depongono a sfavore del comportamento cinese: chiaramente, infatti, si deve necessariamente criticare la minaccia delle armi e la mancanza di democrazia, che non possono rappresentare la base per un colloquio con una Repubblica che si è dimostrata desiderosa di un cambiamento in senso democratico.

Gli ultimi esiti delle elezioni hanno dimostrato che questo tipo di pressioni può ottenere un effetto esattamente contrario rispetto al miglioramento dei rapporti. Abbiamo assistito a decise minacce di invasione e di bombardamenti in caso di vittoria delle forze politiche che ambiscono all'indipendenza, pur in un contesto di collaborazione con la Repubblica popolare cinese e la vittoria indiscussa del leader indipendentista di Taiwan, che molto intelligentemente e pragmaticamente non ha tagliato i ponti verso la Repubblica popolare cinese, ha tuttavia innescato un meccanismo molto pericoloso nel contesto orientale, in quanto, purtroppo, non possiamo valutare le contromisure che assumerà la Cina nei confronti del nuovo Governo.

Non vorremmo che si scatenasse una nuova polemica politica, sul tipo di quella per il caso austriaco, questa volta però con riferimento agli Stati orientali: in questo caso, infatti, sarebbe una questione molto più seria, in quanto si tratta di una situazione molto più grave e pesante, in cui gli equilibri si reggono più sulle armi che sulla politica. La Lega nord, quindi, crede che sia opportuno riconoscere la validità della risoluzione a prima firma Pezzoni, che è abbastanza equilibrata: tuttavia, il nostro consenso ed il nostro voto favorevole va senz'altro anche alle mozioni a prima firma Selva e Martino.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Niccolini. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, dopo la dotta e dettagliata esposizione dell'onorevole Selva, non è facile

intervenire sull'argomento, però, visto che siamo alle dichiarazioni di voto, cercheremo di affrontarle con un po' di serenità. Mi meraviglia che il Governo abbia espresso parere contrario sulle mozioni a prima firma Selva e Martino ed invece parere favorevole sulla risoluzione a prima firma Pezzoni. In effetti, seppure in maniera più scarna, il contenuto delle mozioni è presente anche nella risoluzione, ma, indubbiamente, mancano alcuni passaggi importanti, in particolare la necessità di sostenere, attraverso tutti i possibili aiuti internazionali, la collocazione di Taiwan nell'ambito delle Nazioni Unite. È abbastanza singolare che la maggior parte dei paesi che ne fanno parte abbiano rapporti con Taiwan e che, allo stesso tempo, quest'ultima non abbia la possibilità di diventare nemmeno osservatrice. Ritengo che il Governo potrebbe assumere un impegno in tal senso e ciò sarebbe in linea proprio con tutti gli impegni che vengono chiesti. D'altra parte, nella risoluzione Pezzoni n. 6-00123 non si parla — o viene detto solo tra le righe — di un impegno per potenziare il nostro ufficio di rappresentanza a Taiwan. Credo che, invece, anche in base a quanto è stato detto nel corso del dibattito, esistano tutte le motivazioni perché ciò venga realizzato.

È evidente che l'Italia si deve impegnare in prima persona, ma anche in quanto paese dell'Unione europea, affinché si tentino tutte le strade per evitare che la tensione fra la grande Cina e l'isola di Formosa possa scoppiare in qualcosa di pericoloso, non solo per il sud-est asiatico, ma per tutto il mondo. Era inevitabile che tale impegno venisse richiesto al Governo italiano e che ciò avvenisse nell'ambito dell'Unione europea; tuttavia, avremmo preferito che il Governo accettasse anche l'impostazione che emerge dalle mozioni presentate da Alleanza nazionale e da noi, nelle quali si dice che l'impegno deve essere qualcosa di più di una parola, qualcosa di più di una promessa, che può voler dire tutto o niente.

In effetti, un impegno presso le Nazioni Unite sarebbe più serio e concreto e il

potenziamento dell'ufficio a Taipei sicuramente opportuno. Per tale motivo, esprimeremo un voto favorevole sulle nostre mozioni, naturalmente, ma anche sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123, pur ritenendola insufficiente e scarna. Non possiamo esprimere un voto contrario perché una parte della stessa incontra il favore di tutti. Comunque, sottosegretario Danieli, è troppo poco; come è stato già detto in precedenza, il problema è di portata molto più vasta e mi sembra riduttivo ridurre l'impegno del Governo a quattro righe.

Anche nei confronti dell'Europa potremmo dimostrare una maggiore forza. Sappiamo bene che il mercato cinese è talmente potente da condizionare qualsiasi tipo di rapporto e si sa che, oggi, le guerre si vincono spostando miliardi di dollari, non occorre sparare o lanciare bombe. Tuttavia esiste la forza economica di Taipei che, pur nelle sue dimensioni ridotte, è riuscita a raggiungere i risultati incredibili. Si continua nel gioco delle parti: non possiamo parlare con loro, però facciamo affari; dobbiamo accettare tutti i *Diktat* della grande Cina, però nel contempo si fanno affari anche tra la grande e la piccola Cina, perché, di fatto, esistono le triangolazioni. Ritengo, quindi, che il Governo italiano potrebbe assumere un impegno più serio.

Desidero ribadire che non si ci può limitare a impegnare il Governo, come si afferma nella risoluzione Pezzoni n. 6-00123, a concordare con l'Unione europea una posizione comune, ad adoperarsi perché, attraverso gli strumenti opportuni, si trovino nuove forme di collaborazione, e così via. Tutto ciò mi sembra molto etereo, in quanto si delinea un impegno solo fra le righe e sotto tono. Ecco perché avremmo preferito che vi fosse anche un accenno concreto alle Nazioni Unite, quindi un impegno più serio da parte dal Governo, sotto forme accettabili, nonché una più significativa presenza italiana a Taiwan.

In tal senso, voteremo *obtorto collo* a favore della risoluzione Pezzoni n. 6-00123 affinché vi sia almeno un

segnaile positivo. Voteremo, ovviamente, anche a favore delle due mozioni da noi sostenute, in cui le richieste sono più concrete e le motivazioni a loro sostegno, nonché il dispositivo, sono molto più ampi e dettagliati.

Credo che esse non siano offensive nei confronti della grande Cina, ma rappresentino, invece, lealmente gli interessi dell'Italia e dell'Europa nei confronti di questi grandi paesi, per i quali, come auspicava l'onorevole Selva, prima o poi si dovrà trovare senz'altro una soluzione. Tuttavia, sappiamo che la storia non potrà essere breve, come è avvenuto in Europa, perché il numero dei cinesi è talmente vasto che, prima di riuscire a portare la democrazia in tutto il paese, ci vorranno ancora molti anni, anche se con l'appoggio, il sostegno ed attraverso i rapporti con il mondo occidentale prima o poi vi si potrà arrivare. Non bisogna mai rinunciare, tuttavia, a salvare la parte lealmente democratica della Cina di Formosa e di Taipei, nei confronti della quale l'Italia deve ancora poter giocare le sue carte.

In tal senso continueremo ad insistere presso il Governo affinché gli impegni che assumerà in questo settore siano più seri, concreti ed importanti di quanto è affermato nella risoluzione dell'onorevole Pezzoni, così riduttiva e minimalista e così timorosa di fare torti a qualcuno. I torti ce li facciamo da soli, approvando soltanto questo tipo di impegno da parte del Governo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 9,55).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione delle mozioni concernenti la Repubblica di Cina in Taiwan.

(Ripresa dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Francesca Izzo. Ne ha facoltà.

FRANCESCA IZZO. Signor Presidente, come hanno rilevato molti colleghi prima di me nel corso del dibattito e come è detto nella risoluzione a firma dell'onorevole Pezzoni ed altri, lo stato di tensione tra la Repubblica popolare cinese e Taiwan desta serie preoccupazioni.

In effetti, l'atteggiamento di Pechino nel periodo che ha preceduto le elezioni sull'isola di Taiwan è stato particolarmente aggressivo, sino a giungere a minacce di interventi armati. Probabilmente però bisogna ritenere che queste minacce fossero rivolte a condizionare e ad influenzare i risultati elettorali.

In realtà, i risultati del 18 marzo scorso hanno consacrato, credo al di là di ogni aspettativa, la vittoria indiscussa del candidato progressista Chen Shui-bian. Con la sua elezione a Presidente è stato rotto l'incontrastato predominio che per cinquant'anni il partito del Kuomintang ha esercitato sull'isola. Si è aperta, quindi, una fase politica del tutto nuova con l'andata al potere di una generazione di dirigenti politici che, anche per ragioni anagrafiche, è distante dal conflitto che, lungo tutto il secolo, ha opposto il Kuomintang e il partito comunista cinese.

Certo bisognerà attendere perché gli sviluppi della situazione si chiariscano e indichino in maniera più definita la direzione che prenderà il nuovo governo a Taiwan, ma quello che fin da ora si può dire è che le prime dichiarazioni del neoeletto Presidente sono state improntate ad una misurata apertura. Infatti, egli si è dichiarato disponibile ad un incontro ad alto livello con la Cina, anche se su basi paritarie, e a stilare un'agenda dei colloqui aperta anche alla discussione della

questione di una sola Cina. Se si pensa, appunto, che il partito del Presidente ha nel suo programma l'obiettivo dell'indipendenza dell'isola, ciò significa che ci sono forti e fondate possibilità per spazi di mediazione e di dialogo in vista di una soluzione pacifica del conflitto che oppone Taiwan alla Repubblica popolare cinese. In questo contesto, per scongiurare pericoli di crisi e favorire il dialogo tra Taiwan e Pechino, sono utili ed opportune tutte le azioni volte ad instaurare tra i due paesi un clima di fiducia e a smorzare le tensioni. Non sono certo utili ed opportune iniziative che accrescano irridimenti e diffidenze, come mi sembra che facciano le mozioni Selva n. 1-00404 e Martino 1-00405, che introducono elementi che spezzano anche l'attuale fragile equilibrio dentro il quale vanno costruite le prospettive di un accordo pacifico tra Taiwan e Pechino. La risoluzione Pezzoni n. 6-00123 punta proprio a conseguire tale obiettivo. Essa, infatti, impegna il Governo a concordare con l'Unione europea una posizione comune che favorisca una composizione pacifica delle controversie e ad adoperarsi sul piano bilaterale perché la Repubblica popolare cinese e Taiwan trovino, nei modi che riterranno più opportuni, la via della reciproca comprensione e collaborazione. Essa, infine, impegna il Governo a sviluppare – tanto più dopo gli ultimi risultati delle elezioni presidenziali – i rapporti economici, commerciali e culturali con Taiwan che, come ricordava l'onorevole Selva nel suo intervento, sono particolarmente intensi, nonché a continuare gli impegni tradizionali con la Repubblica popolare cinese.

L'interesse del nostro paese è di contribuire in maniera realistica e fattiva a tutti i processi di pace e, in particolare, a questo processo di pace, che è fondamentale per un assetto equilibrato e pacifico dell'intera area asiatica. Per questo, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

STEFANO BASTIANONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito ha luogo seppure con un certo ritardo rispetto ai tempi originari, in un momento di grande attualità, all'indomani delle elezioni che si sono svolte a Taiwan per eleggere il nuovo presidente Chen Shui-bian. Il problema dei rapporti tra le due sponde dello stretto di Taiwan non può non interessare l'Italia, un paese attento – insieme agli altri partner europei – a sviluppare relazioni di amicizia, culturali ed economiche con quel paese.

Taiwan ha certamente dimostrato, nel corso degli anni, uno sviluppo notevole, visto che può essere collocato al tredicesimo posto tra le potenze economiche mondiali. Esso ha sicuramente dimostrato di rispettare i diritti umani ed i principi democratici; ciò è riconosciuto ampiamente nel consesso internazionale. Tuttavia, tali principi non possono entrare in conflitto con un altro principio accettato dalla comunità internazionale: mi riferisco all'unicità della Cina. Si tratta di un principio che è ancora vigente a livello di comunità internazionale e di impegni internazionali sottoscritti anche dal nostro paese e che non è stato ancora superato. I parlamentari di Rinnovamento italiano voteranno, pertanto, a favore della risoluzione Pezzoni n. 6-00123, perché ritengono che insieme debbano essere create le condizioni per una migliore comprensione tra le due importanti realtà di Pechino e Taiwan; ciò al fine di favorire, anche attraverso incontri e sedi informali, una migliore capacità di riconoscimento e comprensione tra i due paesi e per raffreddare il conflitto i cui toni sono aumentati nel corso della recente campagna elettorale svoltasi a Taiwan. Crediamo che, nel rispetto della sicurezza che deve essere assicurata e garantita dalla comunità internazionale nei confronti di Taiwan, passi in avanti possano e debbano essere compiuti dal nostro paese, di concerto con l'Unione europea, affinché pos-

sano crescere le condizioni di migliori relazioni internazionali e per il riconoscimento di ciò che di buono è stato fatto nell'interesse della collettività internazionale e dell'Italia.

Per le ragioni esposte, preannuncio il voto favorevole del mio gruppo sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grimaldi. Ne ha facoltà.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il nostro gruppo esprerà un voto contrario sia sulle due mozioni presentate dai colleghi Selva e Martino sia sulla risoluzione a prima firma Pezzoni. Ne spiegherò brevemente il perché.

È singolare, certo, che la destra abbia scoperto, o per lo meno abbia riproposto, in questo momento l'annosa questione di Taiwan: una destra che certamente non si è mai preoccupata dei territori occupati, per esempio, dagli israeliani, per quanto riguarda le alture del Golan, non si è preoccupata dell'occupazione israeliana della striscia di Gaza, né si è preoccupata del Kurdistan, e invece punta su Taiwan.

Bisogna rifarsi un po' alla storia. Sappiamo che Taiwan fu l'isola che offrì rifugio alle forze del Kuomintang dopo la rivoluzione del 1948: si trattava quindi di forze che in quel momento si opponevano ai cambiamenti che si stavano verificando in quel paese (non è neppure il caso che io ricordi le atrocità che furono commesse dal Kuomintang, prima e dopo). Il regime instaurato a Taiwan è stato poi sostenuto soprattutto dalle potenze occidentali, in quel momento, quando più infuriava la guerra fredda, proprio per cercare di infliggere una sorta di spina nel fianco alla Repubblica popolare cinese. Fortunatamente, poi, a seguito delle pressioni internazionali, fu restituito a Pechino il seggio permanente nelle Nazioni Unite e fu quindi riconosciuto che la Repubblica popolare cinese era l'unica titolare del territorio, l'unica quindi riconosciuta dalle

potenze occidentali nell'ambito internazionale. Non vi è invece mai stato alcun riconoscimento, per lo meno da parte dei paesi più importanti, per quanto riguarda l'isola di Taiwan.

Nelle prime due mozioni è contenuto una sorta di impegno, o per lo meno di spinta, affinché vi sia un riconoscimento, sia pure implicito, del regime di Taiwan e quindi una spinta ad un incremento dei rapporti economici e culturali. Tutto questo avviene in un momento in cui le diplomazie di tutto il mondo pongono attenzione a quella parte del mondo per evitare dei conflitti, ma anche per individuare soluzioni che possano restituire alla Cina popolare quel territorio che essa ha sempre rivendicato, pensando anche ad avviare un processo che possa condurre all'unificazione di Taiwan con la Cina. Le due mozioni che ho ricordato, invece, vanno nella direzione esattamente opposta e si comprende che esse sono state chiaramente ispirate dal regime di Taiwan.

Voglio sottolineare che è vero che le ultime elezioni hanno posto fine al Governo del Kuomintang, ma è anche vero che il Presidente che è stato eletto si ispirava proprio all'indipendenza di quella parte della Cina, quindi non sappiamo quale evoluzione avranno adesso i rapporti tra Taiwan ed il Governo di Pechino. La risoluzione Pezzoni n. 6-00123 lascia le cose come stanno. Va anche detto che in questo momento non c'è una situazione di guerra imminente, vale a dire una situazione tale che non possa essere controllata dalle diplomazie con accordi bilaterali. Pertanto, interferire con questa risoluzione, che il Governo ha accettato, potrebbe in qualche modo incoraggiare le posizioni di Taiwan. È anche per questo motivo che il mio gruppo non può astenersi dal votare questa risoluzione, come avevamo pensato di fare in un primo momento, e quindi voterà contro. Per i motivi che ho espresso, ribadisco che il mio gruppo voterà anche contro le mozioni presentate (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, le mozioni al nostro esame, compresa quella dell'onorevole Bartolich che è stata ritirata, sia pure con diverse sfumature — per la verità molto poche — intervengono nel rapporto Cina-Taiwan con un approccio ed un'analisi che non condividiamo. È del tutto evidente che non condividiamo, quindi, le richieste rivolte al Governo.

La fine del secolo scorso è stata pesantemente segnata dalla guerra nei Balcani. Credo sia giunto il momento in cui le questioni internazionali e le posizioni politiche che vengono espresse non possono non tenere conto della storia complessiva dei popoli, dei paesi e dei trattati internazionali quali i punti delicati di equilibrio raggiunto. Risulta, quindi, assai strumentale la posizione espressa con le mozioni Selva n. 1-00404 e Martino n. 1-00405 rispetto al fatto che si intenda sostenere il riconoscimento di Taiwan quale Repubblica autonoma ed il suo riconoscimento per un seggio in sede ONU. Non è forse questa una posizione che non tiene conto di come si è svolta la storia e del fatto che nel 1971 il seggio all'ONU è passato alla Cina popolare esattamente perché era prevista, in modo unitario, la rappresentanza cinese? Come possiamo noi da qui, dal Parlamento italiano, arrivare dove neppure Taiwan è arrivata? Non vi sembra che posizioni di tal genere non aiutino affatto, come volete far credere, ad un processo di distensione tra Cina e Taiwan? Queste non sono solo posizioni sbagliate, ma anche caustiche e di questo, francamente, non abbiamo bisogno.

Sappiamo bene che la situazione della sicurezza — sia detto tra virgolette — in Asia è uno dei temi che sta più a cuore agli Stati Uniti e non certamente per quello che attiene alle relazioni tra Cina e Taiwan, quanto perché il perno del contrasto è l'assoluta opposizione cinese al sistema di difesa missilistico di teatro —

mi riferisco all'ombrellino missilistico americano — che dovrebbe coprire Giappone, Corea del Sud e, forse, anche Taiwan. Pechino lo considera una grave turbativa nel settore geostrategico della regione, quasi un modo per forzare la Cina ad una corsa agli armamenti che indebolirebbe la sua crescita economica, già in difficoltà.

I problemi, quindi, non sono di lieve entità e sono del tutto negative posizioni quale quella assunta, nel 1999, dalla Macedonia, di riconoscere Taiwan quale Stato a sé. Abbiamo già conosciuto, per parte nostra, criticato e per nulla condiviso chi, come la Germania e la Santa Sede, si assunsero la responsabilità di riconoscere la Slovenia quale Stato a sé. Fu l'inizio di una grande catastrofe in quell'area. Certo, le condizioni sono del tutto differenti, ma posizioni politiche così avventate e di questa natura non producono, forse, danni irreparabili a catena? Va certamente scongiurato, da parte di chiunque, l'uso della forza. Da parte di chiunque, però, e non mi sembra vi sia stata una così solerte iniziativa da parte delle destre in relazione ad altre violazioni di diritti o ad altre ingerenze. Ma per questo ci sono le sedi opportune e gli organismi internazionali...

MICHELE RALLO. Ricordati il Tibet! Vergogna!

MARIA CELESTE NARDINI. ...dove l'Italia può svolgere un ruolo che è quello di favorire il dialogo e la distensione, nel rispetto dei trattati internazionali e delle posizioni geopolitiche dei paesi.

Le mozioni Bartolich n. 1-00402 che è stata ritirata in effetti si muoveva sullo stesso terreno ed è per questo che non la condividevamo. In questa situazione non possiamo però dimenticare che da anni Washington sostiene Taiwan e la rifornisce di aerei e di armi, tra cui i missili antimissile *Patriot*. D'altra parte la Cina potrebbe far crollare Taiwan senza sparare un solo colpo, limitandosi a chiudere i suoi porti alle merci di Taiwan.

Dunque, Presidente, le mozioni sono di parte ed anche superficiali (*Commenti del deputato Malgieri*)...

PIETRO ARMANI. Ma figurati, ignarante !

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi !

MARIA CELESTE NARDINI. ...sia nella premessa sia nella parte finale.

Riteniamo che, agevolando le relazioni tra i due paesi, sia possibile migliorare gradualmente la situazione, che soltanto i soggetti interessati potranno, nel corso della loro storia, voler modificare ma nel rispetto delle sovranità oggi stabilite.

Sulla risoluzione, pertanto, noi non siamo d'accordo perché pur cambiando posizione — e questo è un bene — non affronta il tema della sovranità, argomento a nostro parere di grande rilievo sia come questione di principio (principio che viene sempre più violato) sia nella fattispecie ossia con riferimento al rapporto tra Cina e Taiwan. Da tempo in campo internazionale assistiamo al fatto che i trattati internazionali non vengano più tenuti in alcun conto. Noi non dividiamo queste posizioni oltremodo deleterie perché i cambiamenti dei trattati, se debbono avvenire, devono partire dai paesi interessati, attraverso il dialogo e i percorsi che i paesi interessati stessi si devono scegliere.

Voi della destra fate come sempre un'operazione diversa. Noi, pur non dividendo molte cose della Cina popolare e non avendo con essa gli affari che fanno gli USA, non siamo d'accordo. Per queste posizioni ci sono i luoghi adatti; vi è l'ONU di cui la Cina popolare è membro. È in quella sede che alcune controversie debbono essere risolte (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Follini. Ne ha facoltà.

MARCO FOLLINI. Signor Presidente, noi voteremo a favore delle mozioni Selva n. 1-00404 e Martino n. 1-00405, peraltro sottoscritte da diversi colleghi cristiano-democratici.

Abbiamo ben presente la disputa storica, ideologica e di valori, che appartiene alla guerra fredda ma riguarda anche il nostro tempo e tiene conto di una evoluzione in corso all'interno di due paesi e del rapporto che li lega.

È possibile immaginare, come diverse mozioni auspicano, una evoluzione del dialogo tra le due Cine ? Noi siamo tra quanti se lo augurano, ma con realismo nessuno può scommettere su uno scenario in cui venga dato per scontato il lieto fine. Esiste infatti una fondamentale disparità di regimi politici. A Pechino c'è e continua ad esserci un regime politico autoritario e totalitario, appena mitigato da una evoluzione verso il mercato, verso una possibilità di intrapresa economica che non è dato capire se, come e quando modificherà i termini politici fondamentali di quel paese e di quel sistema.

A Taipei c'è una democrazia che ha dato prova di sé ancora nei giorni scorsi, in una competizione che ha segnato la sconfitta del partito storico di quel paese.

In queste condizioni sembra improbabile uno scenario come quello che si è realizzato ad Hong Kong, anche perché, in quel caso, si trattava di una colonia, mentre, in questo caso, si tratta di uno Stato che ha una propria sovranità. L'unificazione — se avverrà — potrà e dovrà avvenire solo in termini di tutela della sovranità nazionale, dei diritti dei popoli e dei diritti di libertà che abbiamo visto calpestati a Pechino in più di un'occasione e, negli ultimi anni, anche tragicamente.

Siamo disponibili, se ciò favorisce un'evoluzione della posizione del Governo, a riformulare la mozione Selva n. 1-00404 eliminando i primi tre capoversi e il sesto, eliminando cioè tutto quello che può costituire materia più opinabile e di contrasto tra la nostra indicazione e la politica del Governo.

Temo, però, che si stia ponendo un problema di diversa portata che gli ultimi interventi, in particolare quello del presidente Grimaldi, hanno rappresentato all'Assemblea. L'onorevole Grimaldi ha ribadito le ragioni del suo cuore politico, di una solidarietà comunista e internaziona-

lista. Credo che, di fronte a questi argomenti, che sono stati poi ribaditi anche nell'intervento dell'onorevole Nardini, il Governo non possa non prendere una propria posizione. Non può comportarsi come un pesce in barile tra una mozione che, in qualche modo, sembra condividere, almeno in alcuni atti della sua politica internazionale, e alleati con i quali non condivide aspetti fondamentali di tale politica. Tale contraddizione che quest'Assemblea ha già vissuto in diverse altre occasioni, quando si è votato sull'Albania e sul Kosovo, e che ritorna con qualche prepotenza nel dibattito odierno, dovrà prima o poi essere risolta.

Da parte nostra, confermiamo il voto favorevole alle mozioni che riconoscono alcuni diritti fondamentali della Repubblica di Cina in Taiwan; facciamo appello al Governo a rivedere le sue dichiarazioni rispetto alle mozioni. Se vi saranno i termini per un ravvedimento, lo riterremo, una volta di più, l'espressione di un tentativo di formulare su questo terreno una politica comune, *bipartisan*, come si suole dire; diversamente, esprimeremo voto favorevole sulle nostre mozioni e contrario su tutte le altre (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rallo. Ne ha facoltà.

MICHELE RALLO. Onorevoli colleghi, esistono due Cine: è inutile nasconderci dietro a un dito !

La realtà è questa: da un lato, vi è una Cina che ha un regime dittoriale e uno stato di polizia, che pratica l'imperialismo soffocando alcune nazioni come il Tibet, cui tutto l'occidente ha mostrato la propria sensibilità. Non dimentichiamo che, fino a poco tempo fa, si faceva la gara tra chi esprimeva maggiore simpatia per il Dalai-lama; è una Cina militarista che minaccia con le armi l'avversario e che ha un regime economico certamente non foriero di benessere per i propri cittadini. Dall'altro lato, vi è una Cina democratica, moderna, moderata, che ha dato ai propri

abitanti una qualità di vita e un progresso economico che la pongono al vertice del livello di vita nel mondo e, soprattutto, in Asia.

Non diciamo queste cose, signor Presidente, onorevoli colleghi, perché intendiamo assumere una posizione estremista, di difesa dei nazionalisti cinesi a cui magari potremmo sentirsi sentimentalmente più vicini e più legati, ma perché teniamo conto di una realtà, perché siamo realisti. Riteniamo allora che il Parlamento di una nazione che ha grandi responsabilità come l'Italia non possa non essere realista e dunque non prendere atto che esistono due Cine: la Repubblica popolare cinese e la Repubblica di Cina in Taiwan (non Taiwan, come si legge, ad esempio, nella risoluzione Pezzoni). Due Cine, quindi, e la piccola Cina, che si è asserragliata nell'isola di Taiwan, ha una storia diversa, un sentire differente, una posizione politica anticomunista che differisce da quella della Cina comunista. Il mondo occidentale, il mondo libero, ha il diritto e il dovere di difendere questa diversità.

Dobbiamo opporre un alt ad atteggiamenti arroganti, quali sono quelli di dichiarare che si considera Taiwan parte del proprio territorio nazionale. L'Italia può considerare come parte del suo territorio nazionale, ad esempio, Malta o la Corsica, senza tenere conto di realtà storiche diverse (cosa che certo non possiamo fare), ma cosa direbbe il mondo civile se dichiarassimo che, nel caso in cui a Malta vincessero gli indipendentisti, noi la invaderemmo ? Ebbene, ci troviamo di fronte ad una situazione analoga. Il nostro dovere è allora, quantomeno, sul piano dei sentimenti, della difesa della democrazia, della libertà e dell'indipendenza dei popoli, quello di assumere una posizione netta in difesa della piccola Cina che lotta per la sua sopravvivenza (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale – Congratulazioni*).

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, lo ha già detto il collega Follini, ma come primo firmatario della mozione presentata da Alleanza nazionale e da altre componenti del Polo (del resto la mozione che reca come prima firma quella dell'onorevole Martino è identica alla nostra) rivolgo al Governo una proposta, ossia quella che siamo disposti ad eliminare dalla nostra mozione (come dicevo la mozione Martino n. 1-00405 è praticamente identica) i primi tre periodi ed il sesto, lasciando invece inalterata il dispositivo. Ritengo che questa offerta rafforzi la risoluzione Pezzoni n. 6-00123. Debbo peraltro ricordare che l'onorevole Bartolich aveva presentato una mozione ancora più precisa e vincolante, mentre la risoluzione del collega Pezzoni, sostanzialmente, fa propria la posizione della Cina comunista.

Se vogliamo offrirci come mediatori per avanzare una proposta anche in seno all'Unione europea, dobbiamo tenere conto anche di quella condizione che oggi è rafforzata dal risultato delle elezioni. Prendiamo atto che si è stabilita — come ho ricordato nel mio intervento — una democrazia dell'alternanza, che l'entità statuale — ha detto bene prima l'onorevole Rallo — della Repubblica di Cina in Taiwan esiste ed è inutile, onorevole Pezzoni, nascondersi dietro la denominazione generica ed annacquata di Taiwan, come se si trattasse di una specie di UFO. Taiwan è una realtà democratica e libera importantissima ed io vorrei che il sottosegretario per gli affari esteri riesaminasse la sua posizione e mi desse una risposta in ordine alla proposta che avanza.

Noi siamo disponibili ad astenerci sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123, a condizione che la nostra posizione venga accolta dal Governo, in modo che vi sia un documento con cui si chiede all'Unione europea qualcosa di più concreto, che non sia quanto contenuto nella risoluzione Pezzoni.

GUALBERTO NICCOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, confermo che anche i deputati del gruppo di Forza Italia, firmatari della mozione Martino n. 1-00405, sono disposti a riformulare la loro mozione in perfetta sintonia con quanto affermato dall'onorevole Selva, allo scopo di giungere ad un atto di indirizzo più forte, che affermi qualcosa di più di quanto detto finora. Aderiamo perfettamente, quindi, alla proposta dell'onorevole Selva, sperando in una maggiore attenzione da parte del Governo. In questo caso, l'astensione sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123 viene confermata.

PRESIDENTE. Onorevole Niccolini, la mozione Martino n. 1-00405 diventa quindi identica alla mozione Selva n. 1-00404?

GUALBERTO NICCOLINI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, annuncio che anche noi voteremo a favore delle identiche mozioni Selva n. 1-00404 e Martino n. 1-00405, nel testo riformulato, che è migliorativo in quanto consente un maggiore equilibrio, eliminando le critiche oggettive nei confronti della situazione politica. Annuncio, poi, il voto di astensione sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulle mozioni Selva n. 1-00404 e Martino n. 1-00405, nel testo riformulato?

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, ho seguito con attenzione il dibattito e ho esaminato la riformulazione delle mozioni Selva n. 1-00404 e Martino

n. 1-00405: è stata « asciugata » la parte motiva, ma la parte che riguarda gli impegni rivolti al Governo non è stata, nella sostanza, assolutamente modificata.

La valutazione che il Governo deve esprimere e che in maniera assolutamente sintetica ho espresso nel mio precedente intervento deve necessariamente tenere conto di una situazione di grande delicatezza e deve individuare risposte di grande razionalità politica e di grande equilibrio, per evitare che, con interventi non valutati attentamente nella loro portata, una situazione delicata possa complicarsi piuttosto che rasserenarsi.

Ho convenuto con l'onorevole Selva sul fatto che, dopo le elezioni tenutesi a Taiwan, vi è stato un orientamento, una presa di posizione più sfumata; è questo il termine utilizzato dall'onorevole Selva ed è questo ciò che risulta anche al Governo italiano. Noi dobbiamo sviluppare un'iniziativa nell'ambito dell'Unione europea; d'altronde, vi è un *mister PESC*, Javier Solana, che ha assunto la gestione di una politica estera e di sicurezza comune nell'ambito dell'Unione europea. È questo il nostro ambito naturale per sviluppare un'azione più forte che possa portare ad una razionalizzazione della vicenda e ad un abbassamento dei toni.

Le mozioni Selva n. 1-00404 e Martino n. 1-00405, anche nel testo riformulato, non sono mozioni neutrali (*Commenti del deputato Selva*); nonostante la riformulazione, nella parte degli impegni al Governo esse esprimono con nettezza una posizione assolutamente evidente, assolutamente chiara. Per tale ragione, devo ribadire che il Governo esprime un parere favorevole sulla risoluzione Pezzoni n. 6-00123, che considera più equilibrata...

GUSTAVO SELVA. Acqua fresca !

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. ...ed in grado di sviluppare un'iniziativa, nell'ambito dell'Unione europea, che consenta di raggiungere l'obiettivo di un abbassamento dei toni, di una soluzione pacifica e negoziata di questa vicenda allarmante.

(Votazioni).

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto il voto nominale. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle identiche mozioni Selva n. 1-00404 e Martino n. 1-00405, nel testo riformulato, non accettate dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>415</i>
<i>Votanti</i>	<i>410</i>
<i>Astenuti</i>	<i>5</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>206</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>193</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>217).</i>

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, intervengo per segnalarle che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO MARIA BERRUTI. Signor Presidente, le segnalo che il mio dispositivo di voto non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Pezzoni ed altri n. 6-00123, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	414
Votanti	369
Astenuti	45
Maggioranza	185
Hanno votato sì	198
Hanno votato no ..	171).

**Seguito della discussione della mozione
Paissan e Scalia n. 1-00379 concernente la ristrutturazione di centrali nucleari in Ucraina (10,36).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Paissan e Scalia n. 1-00379 (*vedi l'allegato A — Mozione sezione 1*) concernente la ristrutturazione di centrali nucleari in Ucraina.

Ricordo che nella seduta del 28 gennaio 2000 si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che è stato presentato l'emendamento Pezzoni 1-00379/1 (*vedi l'allegato A — Mozione sezione 2*).

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, che invito anche ad esprimere il parere sulla mozione e sull'emendamento presentati.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'orientamento del Governo sugli impegni che la mozione Paissan e Scalia chiede al Governo stesso di assumere è il seguente.

Relativamente alla lettera *a*), in cui si rivolge l'invito a cessare di sostenere il progetto K2/R4, quindi il completamento della seconda unità nucleare della centrale di Khmelnitsky e della quarta unità della centrale di Rivne, essa contiene un impegno che il Governo non può accettare.

Le motivazioni sono evidenti, sulla base di quanto l'Ucraina ha sempre dichiarato, cioè essa ha ritenuto la conclusione dei lavori e la realizzazione di queste due unità una precondizione per la chiusura della centrale di Chernobyl entro il 2000. Questa chiusura ha costituito anche l'oggetto di un memorandum del 1995, sottoscritto appunto dall'Ucraina, dal G7 e dalla Commissione europea. In questo memorandum, il G7 ha assunto l'impegno a sostenere una riforma del settore energetico ucraino che consentisse la chiusura di Chernobyl, evitando di farne pesare le conseguenze negative su quello stesso paese.

Tra le azioni da intraprendere a questo fine, è stato esplicitamente indicato nel memorandum il completamento delle unità K2 ed R4, già costruite al 70 per cento, con l'introduzione però di importanti miglioramenti nel settore della sicurezza. Tali miglioramenti renderanno possibile l'eliminazione di una centrale tuttora altamente a rischio.

Pertanto, per quello che ho esposto, l'ipotesi di una cessazione del sostegno dei G7 al progetto K2/R4 o, come sostiene l'emendamento Pezzoni 1-00379/1, di un ripensamento su tale progetto non può essere accoglibile. Infatti, in una fase così avanzata del progetto e dei negoziati, e la cessazione del sostegno e il ripensamento rischierebbero di compromettere seriamente le relazioni tra questo paese e l'occidente, con conseguenze gravi e negative innanzitutto per l'Europa. È inoltre altamente probabile che l'Ucraina, anche in assenza di un intervento occidentale, completerebbe a proprie spese K2 ed R4, senza però introdurre i costosi miglioramenti di sicurezza previsti dall'attuale piano di modernizzazione e senza sentirsi più obbligata a chiudere la centrale di Chernobyl.

Per quanto riguarda le lettere *b*) e *c*) della mozione Paissan e Scalia n. 1-00379, il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, il Governo è dunque contrario all'emendamento Pezzoni n. 1-00379/1?

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, come avevo già detto, il Governo esprime parere contrario sull'emendamento Pezzoni n. 1-00379/1.

Sull'ordine dei lavori (ore 10,38).

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, prendo la parola sull'ordine dei lavori per porle una domanda. Questa mattina, leggendo i giornali e ieri sera guardando il televideo, ho scoperto di essere uno dei tanti deputati assenteisti e cattivi che non lavorano in quest'aula e che, praticamente, perdono il tempo in facezie. Le chiedo quando sia possibile avere un dibattito in aula sulla questione delle presenze e se si vogliano anche ascoltare i pareri di semplici deputati come me, semplice deputato di Alleanza nazionale, che desiderano esprimere qualcosa al riguardo.

Le faccio presente che dalla votazione di poco fa risulta che erano presenti 217 deputati della maggioranza. Ieri abbiamo assicurato il numero legale tutto il giorno (facendoci bocciare i nostri emendamenti) con la presenza di 190 deputati della maggioranza !

Ieri sera la collega Turco, che può godere della guarentigia della presenza, era nel mio collegio a farsi propaganda elettorale. Se ci fossi stato anch'io, questa mattina non sarei potuto arrivare in aula.

Non è possibile — e io protesto come parlamentare — che si finisca su tutti i giornali d'Italia facendo la figura dei nulla facenti in questa maniera (*Applausi*), perché per motivi politici la maggioranza non è in grado di assicurare la sua priorità di maggioranza (*Applausi*) !

Chiedo un dibattito su questo argomento (*Applausi*) !

PRESIDENTE. Onorevole Zacchera, credo che l'argomento che è stato solle-

vato sia di tale importanza da non poter essere trattato in maniera estemporanea mentre il Governo sta esprimendo il parere su un atto di politica estera. Concludiamo l'esame del punto dell'ordine del giorno che stiamo affrontando e poi credo che debbano essere concordati con la Presidenza tempo e luogo per sviluppare in maniera approfondita un tema importante per il Parlamento (*Proteste dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Vive proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Vogliamo discuterne adesso !

DANIELE MOLGORA. Pagliaccio ! Sei un pagliaccio !

PRESIDENTE. Onorevole Molgora, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Colleghi, per cortesia, stiamo concludendo questo argomento. Ancora cinque minuti per concludere questo argomento e poi passeremo ad altra questione in modo ordinato.

Si riprende la discussione delle mozioni sulla ristrutturazione di centrali nucleari in Ucraina (ore 10,40).

(Esame emendamento)

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoni, insiste per la votazione dell'emendamento su cui il Governo ha espresso parere contrario ?

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, non ritiro l'emendamento e vorrei spiegarne i motivi. Ho ascoltato attentamente il Governo e desidero precisare non solo che questo emendamento non è stato sottoscritto solo da me, ma anche che esso è il frutto di un dibattito che non si è sviluppato oggi bensì nelle scorse settimane, anche se in un'aula abbastanza vuota, nei giorni di lunedì o di venerdì. I

colleghi che erano presenti hanno cercato di farsi carico delle responsabilità europee e internazionali dell'Italia.

Per questo motivo ho presentato insieme all'onorevole Frau di Forza Italia l'emendamento al nostro esame che credo sia stato in parte accettato dai colleghi del gruppo dei Verdi, da una parte, per venire incontro al bisogno di una maggiore sicurezza posto dalla mozione Paissan e Scalia n. 1-00379, e dall'altra, per farci carico delle responsabilità internazionali dell'Italia. In questo dibattito è intervenuto anche il collega Calzavara.

Dunque noi ci siamo fatti carico del fatto che non si potesse lasciare sola l'Ucraina, come ha appena detto il Governo.

Vi sono infatti impegni internazionali, ed io sono disposto a ritirare l'emendamento se tale scelta è condivisa dai colleghi, in particolare dal collega del gruppo di Forza Italia Frau, che ha sottoscritto con me l'emendamento. Al riguardo, inoltre, vorrei sentire il parere dei colleghi dei Verdi. In sostanza, non si chiede uno stop, come ha appena osservato il sottosegretario Danieli; si chiede che l'Italia si faccia carico di sollecitare un ulteriore ripensamento in sede di G7 ed in sede europea, semplicemente per offrire maggiori garanzie di sicurezza comune, nel senso di chiudere definitivamente con i 2 mila megawatt di Chernobyl. Si chiede, quindi (questo è il senso dell'emendamento), un ripensamento che offre maggiori garanzie sui piani di emergenza e di sicurezza, nonché sulla tecnologia utilizzata, nel senso di un miglioramento della stessa. Nel caso in cui non vi fossero queste garanzie, l'Ucraina stessa, non noi, dovrebbe offrire, sempre con gli stessi finanziamenti internazionali, piani energetici alternativi.

Si tratta di perseguire la coerenza — mi rivolgo al nostro Governo — con le posizioni italiane, perché noi, che non abbiamo centrali nucleari, perché le abbiamo chiuse, quando ci muoviamo in sede internazionale dovremmo essere un po' più coerenti con la realtà di casa nostra e richiedere maggiori garanzie di

sicurezza. Non dovremmo, quindi, essere entusiasti che si facciano centrali nucleari in Francia, in Germania, o in Ucraina, certo un paese delicatissimo, che vuole entrare (e noi dobbiamo aiutarlo a tal fine) nell'area dell'Unione europea. Questa è la scelta strategica che il Governo e il Parlamento italiani dovrebbero ribadire, per non far rimanere l'Ucraina una terra di nessuno: quel paese, invece, ha una vocazione europea e dobbiamo aiutarlo. Nel contempo, però, dobbiamo anche farci carico di maggiori garanzie di sicurezza. Tutto qui, credo in coerenza con le posizioni di gran parte dell'opinione pubblica italiana e con le posizioni espresse in questa sede dai colleghi Frau e Calzavara; in proposito, vorrei sentire anche cosa ne pensino i colleghi dei Verdi.

Ovviamente, se vi fosse un ripensamento...

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoni, deve dichiarare se ritira o no il suo emendamento 1-00379/1.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, ho chiesto ai colleghi: lo ritiro se gli altri colleghi ritengono che sia bene ritirarlo.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, per motivare la sottoscrizione da parte nostra dell'emendamento Pezzoni 1-00379/1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, in sede di discussione generale, ho espresso una valutazione favorevole sulla mozione Paissan 1-00379, che sottolinea le gravissime carenze in tema di sicurezza delle centrali nucleari in Ucraina e la loro pericolosità, nonché la necessità di una discussione sul nucleare per la produzione di energia elettrica, oltre che sulla sua messa in sicurezza.

Avevo chiesto, però, anche ulteriori garanzie, che vengono previste nell'emendamento presentato dall'onorevole Pezzoni, in ordine alla necessità di non perdere il finanziamento internazionale, per il rischio dell'innescarsi di un meccanismo ancor più pericoloso. L'emendamento, quindi, va nella giusta direzione ed io intendo sottoscriverlo, preannunciando sullo stesso il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord.

MASSIMO SCALIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, nella mozione che ho presentato insieme al collega Paissan, si sottolinea l'importanza di cessare il sostegno ai reattori Khmelnitsky 2 e Rivne 4, che ancorché in uno stato avanzato dei lavori (circa il 70 per cento) sono a sicurezza zero: è bene che i colleghi della Camera lo sappiano. Infatti, un reattore analogo, il VVER costruito nella Repubblica ceca, a Temelin, è stato fermato proprio per motivi di sicurezza ed una questione analoga si è posta in Germania per lo stesso tipo di reattore.

Diventa altrimenti poco sopportabile il lamento che talvolta si sente, anche in sedi tecnico-scientifiche, sulla scarsa sicurezza dei reattori costruiti nell'est dell'Europa e sui relativi problemi se, in termini di politiche di sostegno, l'Unione europea continua a rafforzare scelte che appartengono a filosofie costruttive di oltre vent'anni fa. Vorrei che tutto ciò fosse chiaro ai colleghi, perché questa è la motivazione in base alla quale con la nostra mozione abbiamo inteso impegnare il Governo affinché cessi di sostenere il progetto K2/R4.

Tenendo conto delle argomentazioni addotte dal collega Pezzoni e del dibattito che si è svolto, quindi della possibile convergenza sulla formulazione proposta dall'emendamento Pezzoni 1-00379/1, il collega Paissan ed io siamo d'accordo nel sottoscrivere l'emendamento. Proponiamo anche al Governo, quindi, di riconsiderare la sua posizione.

GUIDO POSSA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, desidero fare una precisazione tecnica. I due reattori in questione sono del tipo ad acqua pressurizzata: il collega Scalia ha insinuato adesso che non presentano le garanzie di sicurezza da noi ritenute essenziali per un reattore che produce energia elettrica. Desidero ricordare che i russi hanno venduto un reattore di questo tipo alla Finlandia, il reattore Lovisa, che ha il più alto tasso di carico del mondo, quello che presenta il funzionamento più regolare. In Finlandia esiste un'autorità di sicurezza «con i fiocchi» che ha preso, ovviamente, i massimi standard di sicurezza a tutela della popolazione finlandese; in effetti, il reattore in questione è assolutamente identico a quelli che si vogliono costruire in Ucraina, anzi questi ultimi sono di una generazione ancora successiva. Non si può affermare, quindi, che si tratta di reattori frutto di una tecnologia ormai superata, e privi degli standard di sicurezza che, invece, adesso pretendiamo per il nostro come per gli altri paesi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

DARIO RIVOLTA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, l'onorevole Possa ha dimostrato come le argomentazioni tecniche esposte nella mozione siano inconsistenti. Desidero fare presente anche un altro aspetto, che, se vogliamo, è di carattere politico. Il Governo ha affermato, giustamente, che anche qualora, in qualsiasi modo, il nostro paese o l'Europa dovessero decidere di non appoggiare tale tipo di realizzazione — che, comunque, come dimostrato dall'onorevole Possa, è ragionevolmente sicura — gli ucraini andrebbero avanti lo stesso, con o senza il nostro aiuto, i nostri

finanziamenti. Per quale motivo? Andrebbero avanti con assoluta certezza perché per l'Ucraina tale forma di produzione dell'energia era già prima indispensabile per la sopravvivenza dell'economia del paese. Ora lo diventa ancora di più perché, per chi non lo sapesse, la Russia ha dichiarato ufficialmente che non intende più fare transitare attraverso l'Ucraina i propri gasdotti e oleodotti, alcuni dei quali sono alternativi e sono già in costruzione o sono stati progettati in modo da passare attorno all'Ucraina. Quest'ultima, se non sbaglio, per una percentuale del 60-70 per cento, si fornisce di energia, di gas e di petrolio provenienti dai territori della Repubblica russa. Può permettersi di farlo solo perché incassa il pedaggio che i gasdotti e gli oleodotti russi devono pagare per attraversare il territorio ucraino. Qualora nuovi gasdotti o oleodotti dovessero bypassare l'Ucraina, per il bilancio economico, prima, ed energetico, poi, dell'Ucraina tale entrata non sarebbe più disponibile. Per il Governo ucraino è indispensabile, quindi, puntare su nuove forme di energia, locali, autoctone, se volete, quali i suddetti impianti nucleari. Non ho alcuna simpatia per gli impianti nucleari, né in Ucraina, né in Italia, e non sono affatto un « nuclearista » – tutt'altro –, ma voglio far presente ai colleghi che l'unico modo per ottenere un controllo, anche per quanto riguarda la sicurezza, da parte dell'Italia e dell'Europa è far sì che questa operazione, che gli ucraini comunque realizzeranno, venga fatta con il nostro aiuto e la nostra presenza.

Pertanto, noi siamo contrari a questa mozione, che personalmente giudico superficiale da un punto di vista sia energetico, sia politico.

PRESIDENTE. Onorevole Rivolta, le ricordo che stiamo parlando dell'emendamento e non della mozione.

DARIO RIVOLTA. È la stessa cosa !

PRESIDENTE. Onorevole Selva, per cortesia, stiamo per procedere a due

votazioni importanti e vorrei spiegare all'Assemblea il meccanismo di votazione, che è un po' atipico.

Infatti, essendo stato presentato un emendamento sostitutivo, a norma dell'articolo 113, comma 4, del regolamento, porrò in votazione prima l'inciso della mozione cui si riferisce l'emendamento, di cui alla lettera *a*) del dispositivo, dalla parola « cessino » fino alla fine della lettera. Qualora l'inciso fosse mantenuto, non si procederebbe alla votazione dell'emendamento, perché verrebbe confermato il testo della mozione. Viceversa, qualora l'inciso del testo della mozione fosse respinto, si procederebbe alla votazione dell'emendamento.

Ricordo che il Governo ha espresso parere contrario sull'emendamento Pezzoni n. 1-00379/1.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, vorrei un chiarimento, perché non ho compreso bene il tipo di votazione che si svolgerà e vorrei da lei una conferma. La prima votazione riguarda l'inciso del testo originario della mia mozione, che si riferiva alla cessazione del progetto. Successivamente, lei porrà in votazione l'emendamento...

PRESIDENTE. Lo porrò in votazione solo nel caso non venga confermato il testo della mozione.

MAURO PAISSAN. ...dei colleghi Pezzoni ed altri, che raccoglie un consenso unitario.

Se questa è la procedura che lei propone, ovviamente in base al regolamento, annuncio la mia astensione sul mio testo originario, in modo da darne per scontata la boicciatura, per favorire l'approvazione dell'emendamento Pezzoni 1-00379/1, che è in grado di raccogliere un consenso vasto.

PRESIDENTE. Colleghi, naturalmente chi vota a favore, vota per il mantenimento del testo originario della mozione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'inciso della mozione Paissan n. 1-00379, di cui alla lettera *a)* del dispositivo, dalla parola « cessino » sino alla fine della lettera, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	377
<i>Votanti</i>	351
<i>Astenuti</i>	26
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	3
<i>Hanno votato no .</i>	348).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pezzoni 1-00379/1, non accettato dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	377
<i>Votanti</i>	367
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	230
<i>Hanno votato no .</i>	137).

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sulla mozione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, la mozione in esame, così come modificata dall'emendamento approvato,

acquisisce un certo valore ai fini della revisione della sicurezza degli impianti nucleari; essa consente di mantenere una certa sicurezza degli impianti in Ucraina e di valutare positivamente le energie alternative, con tutte le conseguenze positive in ordine alla sicurezza e alla salute dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, vorrei esprimere alcune considerazioni sulla mozione e concludere con la mia dichiarazione di voto. Ho letto con attenzione la mozione in esame. Mi dispiace, ma non sono assolutamente d'accordo, né con le argomentazioni, né con le richieste conclusive della stessa.

Una delle argomentazioni è la seguente: il consumo energetico in Ucraina nel 1997 è diminuito del 7 per cento e nel 1998 di un ulteriore 3 per cento. Siamo d'accordo, ma sappiamo che una centrale nucleare si realizza nella prospettiva di un piano energetico e di un periodo di utilizzo di trenta, quarant'anni. Cosa entrano i consumi energetici del 1997 e del 1998? Come ha ricordato poco fa un mio collega, segnalo che l'Ucraina non possiede denaro per pagare i prodotti energetici e fa lavorare gli operai in miniera, con i drammi che sappiamo, per procurarsi il carbone per produrre energia elettrica. Questa volta sono, dunque, d'accordo con il Governo sul fatto che occorre completare la realizzazione di queste centrali nucleari che sono già costruite al 60-70 per cento. L'argomentazione sul consumo energetico dell'Ucraina negli ultimi due anni non è pertanto rilevante; né lo è quella relativa al fatto che il costo dello stoccaggio è aumentato. Questo costo è irrilevante rispetto al costo finale del chilowattora di tipo nucleare. Che cosa vuol dire un aumento del 20 per cento? Non vuol dire nulla! Non sono vere nemmeno le argomentazioni che fanno insinuazioni sui livelli di sicurezza di questi reattori e mi dispiace che siano così

palesemente condivise dai presentatori della mozione. Questo tipo di reattore è utilizzato in Finlandia, con esiti assolutamente positivi e condivisi dalla comunità locale e occidentale.

Signor Presidente, non è vero che i reattori in questione — come insinuato nella mozione — presentino problemi e carenze nella protezione antincendio che hanno dato origine, venti anni fa, al grave incidente di Browns Ferry. Non è vero che vi siano rischi di frattura del contenitore primario del reattore nel caso di funzionamento del raffreddamento di emergenza. Ci mancherebbe altro, sarebbe un gravissimo errore di ingegneria ! Si tratta solo di insinuazioni.

Inoltre, non è vero che presso il sito di Khmelnitsky esistano problemi di approvvigionamento idrico; tra l'altro, l'acqua viene fuori dalla centrale un po' più calda e non è assolutamente vero che ve ne sia carenza. Questo fatto viene presentato nella mozione come un problema di sicurezza, ma non è così. Non comprendo quali siano gli impatti negativi sui cinquanta habitat di elevato interesse che distano meno di trenta chilometri dai reattori: pensate, allora, a tutti i reattori che funzionano in Francia e a quanti habitat di interesse vi siano entro i trenta chilometri. Eppure, non si sono verificati impatti negativi.

In conclusione, sono in totale disaccordo con la richiesta di cui alla lettera *a*) contenuta nella mozione e al riguardo mi allineo al Governo. In ogni caso, l'insieme delle argomentazioni e delle insinuazioni di basso livello scientifico non mi consentono di fare altro che preannunciare, a nome del mio gruppo, il voto assolutamente contrario sulla mozione Paisan n. 1-00379 (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Signor Presidente, intendo sottoscrivere la mozione presentata dal presidente del mio gruppo Pais-

san e dal collega Scalia e desidero aggiungere qualche considerazione alla convinta adesione ed al voto favorevole che esprimerò, unitamente a tutti i deputati Verdi.

Ho sentito alcuni colleghi parlare di sicurezza in relazione al nucleare ed alla tecnologia che sarà impiegata in questa circostanza: i medesimi inni in favore della tecnologia russa vennero elevati anche nel 1977 nella rivista del CNEL ed allora si inneggiava alla tecnologia che venne successivamente impiegata a Chernobyl. Io credo di essere l'unico, in quest'aula, che si è recato alla centrale nucleare di Chernobyl, nel 1996, in occasione del decimo anniversario dell'esplosione. Sono andato fino al reattore, ho potuto vedere quello che è successo in quel luogo, il disastro ambientale, economico, sociale, umano, sanitario che quella asserita sicurezza ha provocato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE (ore 11,06)

SAURO TURRONI. Ho visto donne (perché queste ipotesi continuano a farsi strada oggi) che, in ragione del fatto che non è successo nulla, continuano a piantare a mani nude dei fiori nel vialetto che porta alla centrale. Noi non possiamo dimenticare queste cose. Un disastro immane si è verificato nel nostro pianeta ed io credo si debba riconsiderare attentamente, tutte le volte che si parla di nucleare, sia esso civile o militare, quello che provoca una tecnologia non in grado di governare questi fenomeni, ossia effetti che dureranno per un tempo illimitato: la misura della nostra vita è troppo modesta per potersi confrontare con cose che durano migliaia di anni.

Sessanta chilometri di deserto ci sono intorno alla centrale ! Ci sono persone, con le quali ho parlato, che settimanalmente vanno con gli aerei a prendere derrate alimentari in luoghi non contaminati ! Ci sono ospedali pieni di persone che vivono un'esistenza terminale provocata da quell'incidente ! Ebbene, questo è

ciò che quella sicurezza tecnologica ci ha portato. Credo che nessuno di noi debba, in nome di uno scientismo che non riesce a garantirci proprio nulla, sostenere ancora oggi che si debba andare avanti con tecnologie negative, sbagliate, che portano solamente alla rovina.

Per tutti questi motivi raccomando l'approvazione della mozione: credo che, se vi è senso di responsabilità all'interno del nostro Parlamento, anche coloro che hanno atteggiamenti favorevoli nei confronti di una scienza che ha dimostrato tutti i suoi limiti debbano votare a favore della mozione presentata dai colleghi Paissan e Scalia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Cesaris. Ne ha facoltà.

WALTER DE CESARIS. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per annunciare il voto favorevole dei deputati di Rifondazione comunista su questa mozione.

Ci sembra, signor sottosegretario, che anche da parte del Governo sarebbe necessario un atteggiamento coerente. Non mi sembra che sia stata espressa dal rappresentante del Governo una critica rispetto alle analisi contenute nella mozione, ma che sia stato soprattutto evidenziato lo stato avanzato dei lavori in corso, affermando che ciò renderebbe difficile una riconsiderazione dell'appoggio fornito.

Mi pare però, ripeto, che i dati evidenziati nella mozione non siano stati contestati: è questo il punto da cui dobbiamo partire, perché ci deve essere coerenza rispetto agli impegni che sono stati assunti ed anche alle conseguenze che si sono verificate dopo quello di Chernobyl ed altri fatti drammatici. I reattori di cui si parla, K2/R4, non rispettano gli standard di sicurezza internazionalmente riconosciuti, corrispondono soltanto ad otto parametri di sicurezza sui trentacinque internazionalmente richiesti; la documentazione sul sito geologico e sulla sismicità

dei luoghi è carente; la valutazione d'impatto ambientale è inadeguata, sia per quanto riguarda gli standard di sicurezza sia per quanto concerne i rischi di effetti transfrontalieri, che possono riguardare anche il nostro paese. Ci sono inoltre impatti negativi sugli *habitat* e c'è l'opposizione della popolazione.

Ciò che è più importante, però, è che esistono progetti alternativi, di cui si fa menzione anche nella mozione. Inoltre, con la modifica che è stata introdotta mi sembra che si determini una maggiore unità di consensi ed una possibilità concreta di approvazione.

Mi sembra contraddittorio, signor sottosegretario, esprimere parere contrario riguardo alla lettera a) e favorevole sulle lettere b) e c), che mi sembrano specificazioni concrete di quanto stabilito dalla lettera a). Infatti, alla lettera b) si fa riferimento al principio del minimo costo, di cui alla lettera a), mentre la lettera c) si riferisce agli standard di sicurezza, asserendo che questi non vengono rispettati. Pertanto, coerenza vorrebbe che il Governo accettasse interamente la mozione nel testo riformulato.

In ogni caso, i deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti voteranno a favore della mozione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, colleghi, non c'è peggior sordo di chi non vuol intendere. Gli onorevoli Turroni e De Cesaris non hanno voluto capire che, comunque vadano le cose, questo progetto nucleare in Ucraina andrà avanti, perché gli ucraini non possono permettersi il lusso, dopo essere arrivati al 70 per cento della sua realizzazione — secondo quanto dichiarato dal Governo —, di rinunciarvi.

Colleghi, vi chiedo se preferiate che questo progetto vada avanti da solo senza la presenza dei nostri tecnici, dei nostri sorveglianti e dei nostri osservatori o se

preferiate, visto che deve proseguire, che vi sia la presenza di tecnici di nostra fiducia che cerchino di fare il possibile per garantire standard di sicurezza. Questa è la scelta che dobbiamo fare. Se voteremo a favore della mozione, vorrà dire che l'Italia se ne tirerà fuori e gli ucraini andranno avanti da soli; se invece bocceremo questa mozione, avremo almeno la possibilità di controllare il progetto e, essendo cofinanziatori, anche di intervenire sugli standard di sicurezza. Operiamo una scelta, ma devono esserne chiare le conseguenze.

Non vi dice nulla il fatto che il Governo abbia espresso parere contrario sulla mozione? Perché lo ha fatto? O il Governo è superficiale o lo fa solo per una questione di immagine — ma allora lo dichiari — oppure ha fatto valutazioni realistiche di politica internazionale. Signori, mi è sembrato bizzarro, anche se mi ha fatto piacere, da un certo punto di vista, vedere che nella votazione precedente tutta la maggioranza ha bocciato il suo Governo. Il Governo ne prenda atto.

Colleghi, dobbiamo pensare in primo luogo a quel che si vuol fare: vogliamo controllare la realizzazione del progetto o preferiamo che gli ucraini vadano avanti da soli? Essi, infatti, andranno comunque avanti: sia chiaro a tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale!*)!

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO DANIELI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, vorrei precisare il senso del mio precedente intervento, che non mi sembra sia stato colto con esattezza. La questione che il Governo pone all'attenzione dell'Assemblea non riguarda la scelta nucleare in quanto tale, perché il Governo non sta caldeggiando un nuovo piano di costruzione di centrali nucleari in altri paesi europei. Abbiamo posto all'attenzione del-

l'Assemblea un dato molto lineare. Nel corso degli incontri di Colonia, alla richiesta avanzata dai paesi dell'Unione europea ai rappresentanti dell'Ucraina di fornire indicazioni certe circa la chiusura della centrale di Chernobyl, il capo della delegazione, il viceministro dell'energia Umanets, ha replicato che non è possibile stabilire una data fino a che non saranno state rese definitive le decisioni di finanziare il completamento di K2/R4, oltre alla già richiesta compensazione per colmare il gap energetico, quantificata in 200 milioni di dollari annui, per l'acquisto di combustibili non nucleari e parti di ricambio.

In questa situazione l'arresto definitivo della centrale di Chernobyl rischia di creare, peraltro, ulteriori gravi problemi e rischi, in quanto non è ancora in funzione un impianto di riscaldamento ausiliario del reattore 3 — l'unico tuttora operante —, impianto che avrebbe dovuto essere fornito e installato dagli Stati Uniti, ma la cui realizzazione è in ritardo, come peraltro riconosciuto dalla stessa rappresentante americana.

Questi sono gli elementi che ho voluto fornire, unitamente alle argomentazioni già svolte nel mio precedente intervento, in ordine alla ragionevole valutazione, non voglio parlare di certezza, che è stata espressa dai paesi dell'Unione europea sulla determinazione dell'Ucraina di completare comunque i reattori in questione, anche a prescindere dall'impegno finanziario della BERS.

Sono questi gli elementi di politica estera che ho sottoposto alla vostra attenzione, in una valutazione globale che non ha nulla a che vedere con la questione della preferenza del nucleare rispetto alle fonti energetiche alternative. È evidente che preferiamo queste ultime, ma dobbiamo tener conto della posizione evidente e chiara espressa da un paese sovrano su tale situazione nonché delle conseguenze che ci preoccupano relativamente alla chiusura dell'impianto di Chernobyl.

Ci tenevo a sottolineare e a dirvi questo, affinché alcune incomprensioni o fraintendimenti venissero definitivamente fugati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Credo che dovremmo far mente locale su un aspetto di metodo che è di carattere generale. È fin dall'inizio della prima metà degli anni settanta, prima con i limiti allo sviluppo del Club di Roma e poi con la Conferenza di Stoccolma, che si è posto il problema della tutela delle risorse ambientali a livello internazionale. Gli *standard* li stabiliscono i paesi ricchi, nella misura che essi possono sostenerlo e poi li impongono ai paesi poveri? Ecco il dilemma! La risposta obiettiva proveniente dal Club di Roma, ma soprattutto dalla Conferenza di Stoccolma, è che ciò è impossibile. Naturalmente la cosa desta preoccupazione perché, come è stato documentato, il legno usato come combustibile è uno degli elementi più inquinanti e non è possibile immaginare la sua sostituzione ricorrendo alle sole forze dei paesi arretrati.

Queste sono cose che ritengo siano note a tutti ma soprattutto a chi (mi riferisco alla componente verde, presente in Parlamento) si occupa di problemi ambientali. Ed allora, se così stanno le cose, l'unico modo rilevante per intervenire, quando ci si trova dinanzi a problemi di questo genere (e non nego che tale è il caso cui si riferisce la mozione in esame), è quello del condizionamento in positivo delle scelte.

Condivido quanto hanno detto gli onorevoli Rivolta e Possa, anche se vorrei aggiungere una mia modesta considerazione. Se usiamo la politica della lesina nelle risorse finanziarie che facciamo affluire, o addirittura il taglio delle stesse, il rischio è che ogni cautela, ogni strumento di sicurezza venga minimizzato. Dovremmo invece stabilire un diverso tipo di scambio, prevedendo maggiori risorse da assegnare con il nostro cofinanziamento,

viste le organizzazioni internazionali coinvolte nel finanziamento dell'opera, ma a condizione che vengano realizzati quegli strumenti, quei metodi capaci di aumentare il livello di sicurezza. Nella mozione si fa, per esempio, riferimento al duplice cablaggio e alla inadeguatezza dei serbatoi di acqua progettati.

Bene, perché allora non porsi in positivo e dire che siamo disposti a fare pressioni per un più cospicuo finanziamento perché siano effettuati, ad esempio, gli ulteriori serbatoi necessari per ridurre il rischio di conseguenze nefaste derivanti dagli incendi? Intendo dire che vi sono due modi per farlo e temo che porci di traverso in misura rilevante finisca per mettere l'Ucraina, e in genere i paesi con una economia debole, nelle condizioni di fare ugualmente le cose, ma con più bassi livelli di sicurezza. Assumiamo l'altro atteggiamento! L'unico atteggiamento in materia è quello di spingere alla cooperazione economica internazionale. Se non procederemo lungo questa via, avremo forzatamente il caos e i paesi più poveri adotteranno i sistemi meno costosi per loro, dal punto di vista individuale del paese, ma più costosi per l'equilibrio ambientale complessivo e globale.

Per questo motivo, esprimeremo voto contrario sulla mozione Paissan, non perché poco pensosi dei problemi dell'ambiente, ma perché riteniamo che il metodo per affrontare il problema generale dell'ambiente non sia quello del terrore o della punizione, ma quello di una vera, spontanea collaborazione che non è fatta di solidarietà, in termini di generosità o in termini di elemosina; è solidarietà nel senso che si tiene conto della comunanza degli interessi.

Noi avvertiamo questi interessi, ma siamo in una condizione privilegiata dal punto di vista economico: dobbiamo fare una parte più ampia rispetto a quella che i poveri non possono fare; dobbiamo consentire loro di fare quello che con le loro risorse non potrebbero fare. È triste pensare, invece, di giustificare le cose con un calo di consumi, perché tutti sapete che i consumi elettrici sono strettamente

correlati all'esercizio delle attività industriali. Un calo di consumi elettrici significa una caduta economica, un'avvitarsi della depressione. Quei paesi, che già erano stremati, diventeranno ancora più stremati, se assumeremo atteggiamenti moralmente giustificati per la circostanza che l'ambiente è un bene supremo, ma si tratta di atteggiamenti che finiranno con l'essere, viceversa, penalizzanti per loro. Il risultato, ahimè, sarebbe negativo anche per la tutela dell'ambiente, delle risorse ambientali e dei nostri interessi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Paissan n. 1-00379, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>350</i>
<i>Votanti</i>	<i>340</i>
<i>Astenuti</i>	<i>10</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>171</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>201</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>139</i>

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA.
Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA.
Vorrei segnalare che il dispositivo della mia postazione elettronica non ha funzionato e che ho espresso voto contrario sulla mozione Paissan.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Sull'ordine dei lavori (11,25).

PRESIDENTE. Un momento di attenzione, per piacere!

Colleghi, l'onorevole Zacchera ha posto una questione poco fa. Chiedo ai presidenti di gruppo se ritengano si debba svolgere adesso un dibattito — che è giusto si svolga —, con l'intervento di un rappresentante per gruppo, sul problema delle presenze e dell'organizzazione dei lavori, che coinvolga — come mi sembra dicesse l'onorevole Zacchera — tutti i deputati, nei termini in cui ciò è possibile; oppure, se ritengano di decidere insieme in quale momento fissare tale discussione. Dobbiamo assumere, naturalmente, una decisione rapida e non rinviarla alle calende greche (*Commenti*)! Colleghi, dobbiamo decidere, e ora vedremo come.

Presidente Selva, stava dicendo qualcosa?

GUSTAVO SELVA. Presidente, la questione è così complessa che non si può trattarla in questo momento, quasi all'improvviso. Il problema esiste ed è importante...

PRESIDENTE. Sono d'accordo anch'io.

GUSTAVO SELVA. Naturalmente, però, ci vuole un momento di riflessione, anche perché possano riunirsi i direttivi dei gruppi.

PRESIDENTE. Va bene. Colleghi, se è così...

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, chiedo anch'io una discussione, ma condivido assolutamente il punto di vista del collega Selva. Diamo dunque alla discussione un carattere meditato ed ordinato; non mi sembrerebbe utile improvvisare questa mattina. Prendiamoci due giorni per riflettere.

PRESIDENTE. Sono d'accordo. Comunque non oltre la prossima settimana.

ROBERTO MANZIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Presidente, sarebbe opportuno utilizzare magari questa settimana — sono d'accordo con i colleghi — in maniera utile e proficua, conoscendo però le deliberazioni dell'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Naturalmente la relativa documentazione sarà inviata a tutti i colleghi deputati.

ALESSANDRO CÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, non sono d'accordo con l'ipotesi di rinviare la discussione, perché a mio avviso da un po' di tempo a questa parte l'atteggiamento che lei ha nelle varie sedi istituzionali (Ufficio di Presidenza, Giunta per il regolamento, Conferenza dei presidenti di gruppo) non si confà con l'espletamento di una funzione istituzionale, quale lei svolge, sopra le parti. Mi sembra che nell'ultimo periodo lei abbia fatto veramente delle forzature che presentano profili assolutamente antidemocratici.

La questione che lei ha sollevato riguardo alla necessità di svolgere almeno un 30 per cento di votazioni è da questo punto di vista l'ennesima forzatura. Noi le abbiamo già fatto notare in varie circostanze come abbiamo subito *obtorto collo*, ma giudicato profondamente antidemocratico, il fatto che lei computi i deputati presenti in aula che non partecipano al voto. Le abbiamo fatto inoltre notare come il numero di missioni sia assolutamente esagerato ed abbia in un certo modo un'azione delegittimante rispetto alle deliberazioni che assume l'Assemblea. Questa è l'ennesima goccia che fa traboccare il vaso.

Voglio dirglielo chiaramente, Presidente: non è nella sua disponibilità, perché non c'è disposizione costituzionale, legge né regolamento che le consentano di imporre delle norme che non rispettano l'autonomia dei parlamentari ed il fatto che questi ultimi rispondono primariamente al popolo e, in particolare, ai loro elettori. Quanto detto circa la presenza in questa Camera ed il lavoro che il parlamentare svolge, checché lei ne dica e benché cerchi di far apparire all'esterno i parlamentari (specie quelli dell'opposizione) come persone che non svolgono adeguatamente il loro lavoro, non corrisponde assolutamente al vero. Per valutare il lavoro dei parlamentari bisogna considerare ciò che costoro fanno nelle Commissioni (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) e gli interventi politici e tecnici che svolgono continuamente e credo che questo mio intervento sia teso a rappresentare tutti questi parlamentari, che sono ampiamente presenti anche nelle file dell'opposizione, forse anche più tra queste ultime che tra quelle della maggioranza.

Se allora vi è un problema nella maggioranza, è un problema che oggi esiste per questa maggioranza e che domani potrà esistere per un'altra (una volta ogni tanto ci si deve astrarre dalle situazioni contingenti) e che è di altro tipo. Lei, però, non può permettersi di sottrarre ai parlamentari le loro prerogative, che non dipendono dall'Ufficio di Presidenza, che non può togliere la diaria ad un parlamentare affermando che il parlamentare che non vota non partecipa in maniera adeguata ai lavori, perché questo non è vero (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*). Il parlamentare ha tutto il diritto di esprimere anche il suo non voto e la sua non partecipazione, se ritiene che ciò rappresenti il meglio per il popolo italiano e per i suoi elettori; questo è l'unico mezzo che gli resta perché, a nostro parere, in particolare mio e del mio gruppo, molte delle leggi approvate dal Parlamento

fanno solo danni e non arrecano benefici al popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

Mi sento orgoglioso di non partecipare al voto in tali occasioni, di non fare niente che mi renda complice di leggi assolutamente negative e dannose per il paese. Se lei vuole toglierci tale diritto, anche noi giocheremo la partita su un piano anti-democratico (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale – Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l’Ulivo*).

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei capire se decidiamo di svolgere il dibattito oppure no. Un altro collega mi ha chiesto la parola, ma non ha senso intervenire tutti adesso, decidendo di non discutere la questione.

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, intervengo solo per aderire alla proposta avanzata dal presidente Selva. In qualità di deputato, ma anche di presidente di gruppo, non conosco il testo approvato ieri dall’Ufficio di Presidenza e perciò non sono in grado di discutere in una sede formale le versioni giornalistiche della decisione di tale Ufficio. Penso, quindi, sia un atto dovuto lasciare almeno il tempo tecnico per prendere visione di quanto deliberato.

PRESIDENTE. Colleghi, mi pare che l’opinione prevalente sia nel senso di rinviare la discussione.

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, aderiamo anche noi alla proposta dell’onorevole Selva, avanzata a nome dei colleghi del Polo, di rinviare la discussione

ad un’altra occasione, ma con una motivazione che è radicalmente opposta a quella annunciata or ora dall’onorevole Paissan. Noi non abbiamo alcun interesse a discutere nel merito le cosiddette sanzioni; noi abbiamo interesse, invece, a discutere la rilevanza politica enorme che le decisioni da lei prese hanno assunto davanti alla pubblica opinione. Proprio per questo, proprio perché non vogliamo farci condizionare (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia e del deputato Bampo*) da stati d’animo non perfettamente sereni di molti colleghi, riteniamo opportuno il rinvio della discussione. Ma sia chiaro fin da questo momento: a noi delle misure adottate ci importa poco o quasi niente (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Colleghi, avendo deciso che non si discute di tale questione adesso, naturalmente sul punto non darò più la parola; ne parleremo la prossima settimana, nel momento che sarà fissato dalla Conferenza dei presidenti di gruppo.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, solo per chiedere la cortesia, dovendosi fare una discussione seria, di fornirci la documentazione su quanto accaduto.

PRESIDENTE. Va bene.

Seguito della discussione della relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato sull’attività svolta dai servizi di informazione e sicurezza in ordine alla cosiddetta « Documentazione Mitrokhin » (Doc. XXXIV, n. 6) (ore 11,35).

PRESIDENTE. L’ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto

di Stato sull'attività svolta dai servizi di informazione e sicurezza in ordine alla cosiddetta « Documentazione Mitrokhin » (Doc. XXXIV, n. 6).

Ricordo che nella seduta del 20 marzo scorso si è svolta la discussione.

Avverto che da parte degli onorevoli Frau ed altri, Tassone ed altri e Mussi ed altri sono state presentate, rispettivamente, le risoluzioni nn. 6-00126, 6-00127 e 6-00128 (*Vedi l'allegato A – Risoluzioni – sezione 1*).

(Intervento del Governo – Doc. XXXIV, n. 6)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che esprimrà anche il parere sulle risoluzioni presentate.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, il Governo non accetta la risoluzione Frau n. 6-00126, a meno che i presentatori non eliminino, nel dispositivo, le parole: « in riferimento alle disfunzioni emerse ». In tal caso, potrei accoglierla in quanto la relazione del Comitato – peraltro dallo stesso approvata all'unanimità – contiene una serie di osservazioni e di indicazioni che non contrastano con l'idea di adottare le « iniziative conseguenti », come risulta dal dispositivo della risoluzione in oggetto.

Viceversa, il Governo non accetta la risoluzione Tassone ed altri n. 6-00127 e accetta la risoluzione Mussi ed altri n. 6-00128.

FRANCO FRATTINI, *Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato*. Pur non essendo firmatario della risoluzione del collega Frau, in quanto

presidente del Comitato mi permetto di osservare che nella sostanza le parti dispositive della risoluzione Frau n. 6-00126 e della risoluzione Mussi n. 6-00128 coinciderebbero se il Governo, come ha dichiarato, accogliesse la seguente riformulazione del dispositivo della risoluzione Frau: « ne approva le conclusioni e impegna il Governo ad adottare le iniziative conseguenti ». A mio avviso, essendo la parte conclusiva della nostra relazione già idonea ad evidenziare sia le disfunzioni sia gli altri aspetti, il riferimento alle « iniziative conseguenti » sarebbe già comprensivo del tutto. Quindi, pur non essendo firmatario di tale risoluzione, auspicherei che i colleghi firmatari accettassero di eliminare le ultime parole del dispositivo.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori della risoluzione Frau n. 6-00126 se accettino la riformulazione proposta dal Governo.

Il presidente Frattini faceva presente che, qualora i presentatori accettassero tale riformulazione, le risoluzioni Frau n. 6-00126 e Mussi n. 6-00128 potrebbero essere poste in votazione congiuntamente.

GUSTAVO SELVA. Sì, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni da parte del collega Mussi, i due documenti potrebbero essere quindi posti in votazione congiuntamente, avendo la medesima finalità. Onorevole Mussi ?

FABIO MUSSI. Purché le iniziative siano « conseguenti », sono d'accordo !

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Presidente, poiché sono anch'io tra i firmatari della risoluzione Frau, vorrei dire che non aderisco assolutamente, anche perché ritengo che la proposta di porre in votazione congiuntamente questo documento con quello presentato dal collega Mussi alteri il senso

ed il significato della risoluzione Frau n. 6-00126. Altrimenti, non so perché l'avremmo presentata !

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Le osservazioni del collega Tassone sono condivisibili e pertanto anch'io non sono d'accordo sulla proposta formulata.

PRESIDENTE. Non essendo d'accordo due dei presentatori della risoluzione Frau n. 6-00126 sulla riformulazione, non posso dar seguito alla proposta di porre in votazione questo documento congiuntamente alla risoluzione Mussi 6-00128.

**(Dichiarazioni di voto —
Doc. XXXIV, n. 6)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà

ENRICO CAVALIERE. Sono senz'altro soddisfatto del fatto che almeno due dei firmatari abbiano mantenuto il testo originario della risoluzione che è stata presentata dal collega Frau perché sarebbe stato enormemente sminuita la valenza del testo della stessa qualora si fosse amalgamata con quella presentata dal collega Mussi per la maggioranza.

Evidentemente, per quanto attiene al contenuto della risoluzione Frau n. 6-00126 è da sottolineare come le evidenziazioni poste nella parte dispositiva siano esattamente attinenti alla parte più precisa e conclusiva della relazione presentata dal Comitato al Parlamento, e specialmente alla grave carenza evidenziata nella trasmissione dei dati informativi da parte dei servizi al Presidente del Consiglio in carica. Ciò, evidentemente, rappresenta una palese lacuna che non può

avere altra interpretazione se non quella della volontarietà perché non possiamo certamente pensare che un direttore di servizi dimentichi di informare il Presidente del Consiglio in carica su fatti così importanti. Dunque, sottolineiamo anche come sia fondamentale che questa risoluzione contenga un indirizzo volto a migliorare il sistema di raccolta e di distribuzione delle informazioni, anche attraverso un apparato informatico che è fondamentale e che deve esistere in uno Stato moderno e civile quale vorrebbe essere l'Italia.

Non vorremmo che, ancora una volta, il tutto finisse in un annacquamento di determinate evidenziazioni che sono state fatte dell'attività e del comportamento dei servizi anche in questa circostanza perché, per quanto riguarda nello specifico il caso Mitrokhin, permane ancora fortemente il dubbio che tutto quello che è stato possibile vedere in realtà non sia esattamente quello che si poteva vedere perché realmente contenuto nei fatti; che, quindi, ci sia stata ancora una volta una sorta di dispersione di determinate informazioni e che, poi, al Comitato (che ha compiti limitati) in realtà si sia fatto vedere quello che si voleva. Ciò mi è apparso abbastanza chiaro dopo aver ascoltato il Vicepresidente Mattarella, durante la sua audizione nel Comitato, e non essere stato in grado di ricevere determinati chiarimenti su attività svolte dai servizi per le quali il Vicepresidente dell'epoca, l'onorevole Mattarella, non fu in grado di dare determinate risposte.

Per questi motivi, dichiaro il voto favorevole del mio gruppo sulla risoluzione Frau ed altri n. 6-00126 (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. È presente ?

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ritengo che nella seduta del 20 marzo

scorso abbiamo affrontato, a mio avviso, con molta serietà questa problematica, anche sulla « traccia » che ci aveva dato con grande lucidità e correttezza il presidente Frattini.

Abbiamo esaminato con attenzione tutti i passaggi significativi della relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza.

Dopo aver letto la relazione e dopo aver ascoltato il presidente Frattini, voglio esprimere delle preoccupazioni che non dovrebbero essere semplicemente mie, ma che dovrebbero anche coinvolgere il Governo. Devo constatare però che il Governo, sia nella seduta precedente, sia questa mattina, sta facendo di tutto per stendere una coltre di silenzio sulle disfunzioni che caratterizzano in questo momento, ma non soltanto in questo momento, i servizi di sicurezza.

La relazione del Comitato parlamentare di controllo è stata approvata all'unanimità, ma ovviamente in una situazione di grande delicatezza: credo, infatti, che il presidente del Comitato abbia svolto per intero e con grande solerzia il suo ruolo, ma purtroppo è in minoranza all'interno del Comitato medesimo. Si è raggiunta un'unanimità, quindi, che ritengo sia più che altro un'imposizione. Malgrado ciò, dalla relazione si evincono alcuni aspetti che dovrebbero interessare il Governo e la nostra Assemblea, perché non è vero che le disfunzioni non siano emerse e non siano state denunciate nella relazione; non è vero che non sia stata evidenziata la scarsa attenzione dei servizi segreti e dei loro direttori generali; non è vero che non siano state indicate le loro lacune, anche se si afferma che è stata rispettata la legge n. 801 del 1977. Nella relazione è chiaramente affermato che non vi è stato un comportamento rispettoso, sul piano etico e professionale, dei compiti e dei ruoli cui sono chiamati i servizi di sicurezza ed i loro direttori generali, con particolare riferimento al SISMI, a Siracusa e a Battelli, come d'altronde è emerso anche nel dibattito e nel confronto che abbiamo avuto.

Di conseguenza, nelle risoluzioni di cui siamo primi firmatari io ed il collega Frau chiediamo che si accertino le responsabilità dei ritardi che vi sono stati. Soprattutto, vi è stato il tentativo di inquinare ed occultare tutto: è un dato importante, poiché il Governo è stato reso edotto del rapporto Mitrokhin quando il caso era già scoppiato sulla stampa e nei mass media. Anche quando il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha ricevuto le relative consegne, ha fatto un giro di cortesia presso il SISMI, il cui direttore generale non ha avuto nemmeno la delicatezza di metterlo al corrente della documentazione in suo possesso. Il direttore del SISMI, poi, si è attribuito il compito di valutare se la documentazione fosse meritevole o meno di essere esaminata dall'autorità giudiziaria, ma egli non ha competenza a valutare e quindi eventualmente ad accantonare documenti di grande rilevanza e serietà.

Il fatto vero, signor Presidente, signor sottosegretario, è che forse non abbiamo capito una cosa: non abbiamo servizi di sicurezza apprezzabili; abbiamo servizi di sicurezza che sono modesti e che, ovviamente, non offrono alcuna garanzia di democraticità, di imparzialità e di serietà. Il popolo italiano dovrebbe sapere quanto spendiamo per i servizi di sicurezza e quale sia il relativo ritorno, che in realtà è modesto, poiché anche nella relazione viene evidenziato lo scarso collegamento fra SISMI e SISDE, fra SISMI e CESIS. Il raccordo delle informazioni è stato scarso e sapete qual è la giustificazione del SISMI? È che non potevano dire nulla al CESIS perché sulla documentazione era scritto « segretissimo »: lo sapevano gli inglesi e non si doveva sapere all'interno dei nostri servizi segreti. Sono giochetti che noi conosciamo, anche perché, signor Presidente, signor sottosegretario, la legge n. 801 del 1977 è stata approvata per far dimenticare le deviazioni dei servizi segreti, in particolare del SIFAR; ma oggi siamo in presenza di fatti drammatici e la cosa più drammatica è che questo Go-

verno cerchi di occultare la verità e soprattutto neghi l'esigenza di accertare quali sono le disfunzioni.

Quando il sottosegretario, rispetto alla risoluzione Frau, afferma che vi sarebbe un parere favorevole se fosse cancellato il riferimento all'accertamento delle disfunzioni, ritengo che si evidenzi un fatto grave che attenta alla democrazia e alle istituzioni del nostro paese...

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Ho detto un'altra cosa !

MARIO TASSONE. Lei sa, signor sottosegretario, che siamo in presenza del tentativo di creare corpi separati, corpi di pressione all'interno del paese che tentano di demolire le istituzioni democratiche di libertà ! Mi dispiace che questa posizione sia assunta da chi, nel passato, ha condotto alcune battaglie; forse si trattava di battaglie strumentali perché non è possibile cambiare opinione semplicemente perché si siede ai banchi del Governo. Le istituzioni si devono difendere in qualsiasi posizione, in qualsiasi momento, in qualsiasi occasione e frangente, in qualsiasi stagione della storia politica del nostro paese.

Signor Presidente, signor sottosegretario, vi è un altro dato che è stato rilevato più volte in quest'aula. Rispondete almeno al seguente quesito: perché Siracusa è stato nominato comandante generale dell'Arma dei carabinieri ? Non era la sinistra che diceva che i direttori dei servizi non potevano assumere incarichi all'interno delle Forze armate, a seguito della vicenda De Lorenzo ? Non avete detto continuamente questo (*Commenti di deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*) ? Sì, l'hanno sempre detto ! Eppure Siracusa è comandante generale dell'Arma dei carabinieri e, soprattutto, si varà una « leggina » per tenerlo in servizio. È necessario chiarire tutto ciò; vi sono state anche telefonate tra ufficiali dei carabinieri e il Presidente del Consiglio dei ministri, leggi fortemente sostenute e « incentivi » anche dall'esterno. Si tratta di fatti gravi che attentano e minano la

democrazia all'interno del nostro paese. È così, signor Presidente, sono questi i fatti che minano la democrazia del Parlamento e sono gravissimi. È su tutto ciò che dovremmo discutere seriamente e con grande attenzione, perché si tenta di svuotare il ruolo delle istituzioni democratiche scelte liberamente dal popolo italiano. Sono queste le questioni che riguardano il ruolo del Parlamento e dei parlamentari, l'impegno di questi ultimi, sia come singoli sia come componenti di un organismo democratico e costituzionale, quale il Parlamento.

Ritengo, quindi, che occorra fare chiarezza tenendo presenti queste valutazioni. Il sottosegretario non può chiudere la vicenda dicendo che non è d'accordo sulla risoluzione Tassone n.6-00127. Perché ? Perché noi abbiamo chiesto informazioni, trasparenza, strutture telematiche non ci è stato risposto ? Perché così si raggiunge una maggioranza ? In questa vicenda si compie un'azione antidemocratica, quindi è un diritto da parte del Parlamento far mancare il numero legale. Non possiamo accettare simili posizioni e non si possono approvare le risoluzioni della maggioranza, che chiudono una vicenda relativa ai servizi segreti, dicendo che esiste la conferma della relazione del Comitato parlamentare di controllo, senza averla letta ed averne valutato i passaggi che, comunque, sono interessanti e meritevoli di attenzione e accertamento. È proprio così: molti passaggi della relazione del Comitato parlamentare di controllo sono meritevoli di attenzione, al di là del voto che ritengo sia stato imposto, un voto politico di blindatura di una maggioranza, che, certamente non lascia spazio al dibattito, al confronto e all'accertamento della verità.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, dovrebbe concludere.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho concluso. Le istituzioni, e soprattutto i servizi, non possono essere appannaggio di una certa parte; si sta tentando di comprimere e di appropriarsi di strutture

e « pezzi » dello Stato, alcuni dei quali non possono essere subalterni ad una forza politica, a una maggioranza o a una minoranza, ma devono essere un patrimonio di tutto il paese. Questo è il senso della battaglia che noi conduciamo e, in tale spirito, desidero richiamare ancora, signor Presidente, l'attenzione del Governo perché riveda la sua posizione e mi spieghi perché non accetti la risoluzione presentata da me e da altri colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vendola. Ne ha facoltà.

NICHI VENDOLA. Signor Presidente, intervengo soltanto per annunciare il voto favorevole dei deputati di Rifondazione comunista sulla risoluzione Mussi n. 6-00128 e per segnalare il nostro apprezzamento per il lavoro svolto dal Comitato presieduto dall'onorevole Frattini; un lavoro che ha dimostrato sostanzialmente quanto il dossier Mitrokhin fosse opera di quegli ambienti dei servizi segreti che hanno vissuto il loro sfaldamento, la loro crisi e la loro ricollocazione, anche attraverso le bancarelle di Mosca ed una straordinaria opera di manipolazione della verità: « patacche » e « pataccari ».

Dinanzi al fatto che la montagna del dossier Mitrokhin abbia partorito il topolino di queste verità che oggi possiamo tutti quanti apprezzare, Rifondazione comunista non può che esprimere il proprio apprezzamento ed impegnarsi affinché le zone d'ombra che coinvolgono sempre l'attività dei servizi segreti possano diradarsi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mancuso. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Signor Presidente, signori deputati, temevo di essere stato nel frattempo dichiarato decaduto e

ciò sarebbe stato da me voluto, perché ritenevo che questa parte della seduta fosse gestita da uno dei suoi Vicepresidenti, che, per odio personale e politico contro di me, conculca sistematicamente i miei diritti parlamentari e sotto la cui presidenza mai più interverrò in aula.

Vengo all'argomento: la relazione del Comitato per i servizi di cui discutiamo è un documento in parte necessitato dalla ragion di Stato ed in parte anche dalla composizione politica del medesimo, che impone per lo meno l'equilibrio rispetto a posizioni che sono sostanzialmente governative. Tuttavia, nessuno fra di noi, né fuori di qui, potrà dubitare che la materia di cui si occupa la relazione che discutiamo sia penosa per la civiltà, per la decenza e per la politica del paese.

Le relazioni che sono state lette qualche giorno fa e le discussioni che ne sono seguite denunciano una corrotta connivenza fra talune delle personalità addette, ora e in precedenza, ai servizi ed il potere politico interessato a sua volta a nascondere al paese parte della verità. La verità è depositata ormai nella conoscenza generale, perché purtroppo, in definitiva, essa è più forte dei mentitori e sedimenta conclusivamente questo punto di vista.

Non parlo delle istituzioni, non investo di critica le istituzioni, né della polizia, né dei carabinieri, né dei servizi — essi sono al colmo della nostra stima in quanto istituzioni —, ma parlo di talune persone che ne hanno preso possesso, che le hanno gestite nella menzogna e nella fraudolenza (*Commenti dei deputati del gruppo dei Popolari e democratici-l'Ulivo*) e poi sono passate alla cassa per riscuotere benefici disonorevoli, anche se vantaggiosi per le loro personali convenienze.

Mai si era visto, ad eccezione di un solo caso che la memoria della Repubblica conserva come negativo, che il comandante dei servizi assurgesse al vertice dell'Arma dei carabinieri, poi fosse fatto oggetto di un provvedimento legislativo, direttamente e soggettivamente a suo beneficio, e poi ancora, come se questo non fosse bastato, imposto ancora attraverso una proroga amministrativa anticipatoria

di un beneficio di legge non ancora entrato in vigore. Se questo già non fosse di per sé (come fatto avvenuto) fonte non di meraviglia, ma di scandalo, vi sarebbe egualmente quanto basta per equiparare il personaggio di cui parlo a ciò che egli ha rivelato di essere nelle sue audizioni, risultanti dalla relazione del Comitato dei servizi. Egli ha informato o no, dell'insorgere delle informazioni inglesi su Mitrokhin, i Presidenti del Consiglio? Li ha informati o non li ha informati? Ha fatto risultare, per esempio, il diniego di taluno di essi a ricevere l'informativa o a formalizzarne il documento? Ha fatto risultare il perché egli portò — ad uno dei tre Presidenti del Consiglio investiti — una lettera già scritta, compilata e sottoscritta e poi non consegnata? Che senso può avere questo, se non di mistificare ed apprestare anticipatamente la propria giustificazione verso il paese? Però, è anche un titolo di merito e di ricatto nei confronti di coloro che avrebbe dovuto informare, che non ha informato, che forse ha informato e con i quali condivise, egli assume, l'apprezzamento di irrilevanza penale delle notizie portate, quando però non era suo compito far questo, né era compito del Presidente del Consiglio al quale, volta a volta, egli si rivolgeva.

Signor Presidente, questo è il senso generale politico e, se la parola non offende, antietico, antipolitico, antigiuridico, del comportamento di un personaggio al quale, poi, ne segue un altro che parimenti tace, informa e disinforma, appare e si nasconde. In sostanza, questa responsabilità di codesti piccoli uomini non è anche la responsabilità del Governo nel farli permanere nelle alte responsabilità che tuttora hanno? Lasciamo stare il funzionario più o meno qualificato; in fondo, non è che uno strumento del potere, della responsabilità politica. Ma chi li mantiene ancora, costoro, dopo averne constatato l'inettitudine, quando sono emersi anche dal Comitato voti di dispiacenza verso di loro? Tant'è vero che è stata proposta l'idea di prendere atto delle inefficienze di cui riferisce la relazione; esse probabilmente sono la minor

parte di quelle che dovrebbero emergere in seguito. Tutto ciò quindi è responsabilità del Governo! Mantenere costoro nell'attitudine di mal servire ancora l'Italia, solo come premio dei loro tradimenti passati, disonora due volte il paese, per quello che è avvenuto e per quello che essi, tacitamente, fanno temere alla paura del Governo: non voglio rimarcare la terribile parola ricatto, ma il senso mi pare sia quello.

Signori della maggioranza, siete — voi dite — gli araldi del nuovo; siete i propositori di un avvenire radioso che dovrebbe cominciare dalla correttezza dei rapporti politici e giuridici: mandate a casa costoro e ricominciate voi stessi a rimeditare la delicatezza delle scelte che si fanno in certe materie. Non abbiamo inteso offendere alcuno — neanche, al fondo, singole persone —, ma sollecitiamo l'attenzione del paese, di quest'aula e del Parlamento sul come si possa, per pochezza personale, per avidità di successo apparente, abbandonare ogni dovere. Non si rinasce così; non si vive così, in una Repubblica, non dico civile, ma appena civilizzata (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zani. Ne ha facoltà.

MAURO ZANI. Signor Presidente, colleghi, nel dichiarare il nostro voto a favore della risoluzione Mussi n. 6-00128 mi corre l'obbligo — e mai tale espressione è stata così poco scontata come in questo caso — di cercare di riportare la valutazione del lavoro — che è stato ottimo — del Comitato e del presidente Frattini sul terreno che le è proprio. L'onorevole Tassone, a mio parere, ha divagato e debordato nel suo intervento. Si possono avere opinioni molto diverse sulla vicenda denominata « dossier Mitrokhin », ma certo qui non è in discussione — o non dovrebbe esserlo — la questione relativa (sulla quale, eventualmente, anch'io avrei un parere da offrire in altra sede alla

valutazione dei colleghi) all'Arma dei carabinieri. È un altro paio di maniche, cerchiamo di stare ai fatti.

Noi voteremo a favore della risoluzione che abbiamo presentato, insieme agli altri colleghi della maggioranza, e voteremo contro la risoluzione che vede lei, onorevole Tassone, primo firmatario, per ragioni di merito molto chiare: c'è una differenza di giudizio, noi siamo d'accordo con il presidente Frattini...

MARIO TASSONE. C'è una differenza di lettura della relazione !

MAURO ZANI. Noi siamo d'accordo con il presidente Frattini e con quella relazione. Se non mi sbaglio, nel Comitato in questo momento vi è una presenza paritetica, quindi noi non abbiamo imposto nulla a nessuno, abbiamo discusso ed abbiamo raggiunto una posizione a mio parere veritiera, equilibrata.

Vede, onorevole Tassone, la differenza tra di noi attiene ad un punto molto semplice. Noi consideriamo che la vicenda Mitrokhin dovesse avere da parte del SISMI, nell'ambito dell'autonoma valutazione e nei margini di discrezionalità consentiti dalla legge n. 801 del 1977, un ordine di relativamente bassa priorità, perché si spera che nel corso degli ultimi anni il nostro servizio di controspyionaggio abbia avuto da fare cose molto più rilevanti dal punto di vista operativo che non scavare negli archivi degli storici.

Tra l'altro, negli ultimi periodi abbiamo avuto una serie di problemi rilevantissimi su questo fronte, compresa, da ultimo, la preparazione della guerra nel Kosovo. D'altronde questo ordine di relativamente bassa priorità ha informato l'atteggiamento dei nostri servizi per tutto il seguito di questa vicenda e ciò è stato giusto, altrimenti si sarebbe perso tempo. Su questo, però — dobbiamo prenderne atto —, non siamo d'accordo: c'è chi pensa che, trattandosi di una questione ad alta sensibilità politica, avrebbe dovuto assorbire maggiormente l'attenzione dei nostri servizi. Questo, però, sarebbe stato un errore gravissimo dal punto di vista della

sicurezza nazionale, tant'è vero che gli inglesi non lo hanno commesso, perché hanno consegnato tutto il materiale ad uno storico illustre e gli hanno dato l'incarico di scrivere un libro, perché di materiale di archivio si tratta.

Non è neppure vero che il SISMI non abbia svolto le azioni di *intelligence* e di controspyionaggio in quei casi in cui era opportuno assumere tali iniziative, né è vero che non sia stato dato conto all'autorità giudiziaria di fattispecie di reato. Siamo nell'ambito di quanto prescritto dalla legge n. 801. In futuro io penso (ma questo è già scritto nel testo di riforma presentato dal Governo al Senato) che certi margini di discrezionalità dovranno essere ristretti, in modo particolare...

MARIO TASSONE. Non hanno informato nemmeno il Governo, onorevole Zani !

MAURO ZANI. Sto arrivando a questo punto, onorevole Tassone, non si agiti, stia tranquillo.

Per quanto riguarda la discrezionalità e la mancata informazione, in modo particolare al Presidente D'Alema, anzi, solo a lui, c'è una prassi consolidata, che io per esempio non condivido e che peraltro noi segnaliamo criticamente nella relazione. Dunque, se non si vuole debordare, ma stare agli atti, si può constatare che tutto ciò è stato rilevato. In quel caso c'è stata una lacuna. Io penso che d'ora in poi dovremmo sancire una procedura in base alla quale, ad ogni cambio della guardia — mi riferisco al cambio del Presidente del Consiglio —, deve tenersi un *briefing* formalizzato su tutte le questioni relative alla sicurezza nazionale, in modo tale che non si faccia più in alcun modo a scaricabarile tra l'autorità politica ed i direttori dei servizi.

Nella proposta di riforma prospettata dal Governo mi sembra si vada già in questa direzione, ma allo stato degli atti e della legge quella procedura discrezionale rientrava, entro certi limiti, tra le varie possibilità. Tuttavia, noi la segnaliamo giustamente come una lacuna; ma segna-

lare una lacuna è un conto, parlare di un tentativo di inquinare tutto e di occultare la verità non corrisponde al vero: si tratta di una bugia ed è per questa ragione che il mio gruppo, onorevole Tassone, voterà contro la sua risoluzione n. 6-00127, con grande dispiacere, mentre voterà a favore della risoluzione Mussi n. 6-00128 (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei informarvi che sta assistendo ai lavori dell'Assemblea una delegazione della Camera dei Comuni inglese che si incontrerà con una delegazione della Camera dei deputati italiana. Li salutiamo cordialmente (*Generali applausi, cui si associano i membri del Governo*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fragalà. Ne ha facoltà.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, cari colleghi, intervengo in questo dibattito a nome dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, al fine di sottolineare come la vicenda dell'archivio Mitrokhin rappresenti uno dei più grandi scandali della Repubblica dal punto di vista della sicurezza del paese e del cattivo funzionamento dei nostri servizi di sicurezza e di informazione.

Ricordiamo tutti, specialmente voi, cari colleghi della sinistra, che per anni il motivo di fondo della propaganda e della proposta politica dell'allora Partito comunista italiano consisteva nel fatto che, se i partiti di sinistra fossero mai arrivati al potere, avrebbero immediatamente svuotato i cassetti per tirare fuori gli scheletri dagli armadi, soprattutto in relazione all'attività dei servizi di sicurezza e di informazione, considerati sempre deviati. Ebbene, è ormai dal 1995 che si succedono Governi sostenuti da partiti di sinistra — adesso Democratici di sinistra — ma si continua nel tentativo di occultare la verità e di impedire che gli italiani sappiano la verità su una vicenda di spionaggio ai danni del nostro paese, delle sue strutture militari e politiche, delle istituzioni e dell'industria, vicenda che in

altri paesi d'Europa hanno dato l'avvio ad attività di *intelligence* al fine di smascherare ed assicurare alla giustizia le spie. Il Regno Unito, ad esempio, è il primo paese europeo che ha avuto la possibilità di verificare l'alto grado di attendibilità dell'archivio Mitrokhin e del suo autore, il colonnello Mitrokhin, che negli anni 1991-1992 portò in occidente i segreti più nascosti dei rapporti fra il KGB e le reti spionistiche al soldo del KGB in Europa e negli Stati Uniti d'America.

Come stavo dicendo, dopo che si sono avvicendati tre Governi appoggiati da partiti di sinistra, abbiamo il seguente risultato: uno scandalo gravissimo. I servizi inglesi inviano, nell'ottobre del 1995, l'archivio Mitrokhin che riguardava una rete spionistica in Italia composta da 235 spie, agenti confidenziali e operativi del nostro paese. Ebbene, cosa fanno in Italia i servizi segreti, il SISMI, il SISDE, il CESIS? Secondo le valutazioni ufficiali, secondo le fonti ufficiali, questo archivio viene immediatamente occultato e messo nel più profondo dei cassetti, viene cioè nascosto dietro ai tantissimi scheletri che si trovano negli armadi, quegli scheletri e quei cassetti che la sinistra aveva promesso di tirare fuori e di svuotare per dire agli italiani la verità sui servizi segreti cosiddetti deviati.

Cari colleghi, questo è un fatto gravissimo! È un fatto gravissimo perché sull'archivio Mitrokhin non è stata svolta, caro collega Zani, alcuna attività di *intelligence*. A tale riguardo, dal 1995 ad oggi, i nostri servizi, prima che scoppiasse pubblicamente lo scandalo grazie alla pubblicazione del libro sull'archivio Mitrokhin e sulla fonte Impedian, sono stati assolutamente inerti nonostante fosse venuta alla luce una delle pagine più nere dello spionaggio dell'Unione Sovietica e dei paesi del patto di Varsavia ai danni del nostro paese. Spionaggio che ha addirittura fatto emergere, attraverso questo archivio dichiarato da tutte le *intelligence* d'Europa e degli Stati Uniti come l'archivio più attendibile e la fonte più certa mai venuta in Occidente dagli archivi di Mosca del KGB, che dietro ad alcune stragi, ad

alcune campagne di disinformazione, ad alcuni giornali e settimanali di sinistra e dietro ad alcuni uomini politici che ancora oggi fanno parte della maggioranza che appoggia questo Governo, vi era il più potente servizio del più potente imperialismo nemico dell'Italia e dell'Occidente (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Ebbene, cosa hanno fatto i nostri servizi segreti militari e il CESIS? Hanno fatto ciò che prima aveva fatto il SISDE, ossia hanno occultato questo importantissimo materiale; hanno sostenuto di aver fatto una delibrazione preventiva sulla sua vacuità e leggerezza e quindi hanno ritenuto di informare, ma soltanto in termini generali, l'allora ministro della difesa Andreatta. Questi ha sostenuto di averlo riferito al Presidente del Consiglio di allora, onorevole Prodi. Questi, a sua volta, ha smentito l'onorevole Andreatta dicendo di non aver saputo niente. Hanno poi sostenuto di non aver comunicato nulla all'onorevole Dini, predecessore a Palazzo Chigi dell'onorevole Prodi, e di non aver detto nulla (lo ha sostenuto addirittura dinanzi alla Commissione stragi e al Comitato parlamentare di controllo) all'attuale Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema.

In altre parole, il servizio segreto militare si è arrogato il diritto di fare una delibrazione preventiva su questo materiale che era stato trasmesso dall'*intelligence* inglese con un'autentica di assoluta fondatezza e attendibilità e ha ritenuto che non era il caso di svolgere attività di controspyonaggio.

Mi chiedo e tutti gli italiani si chiedono: perché manteniamo un servizio segreto militare e un servizio segreto civile che costa tanti oneri ai contribuenti, se di fronte ad un dossier, ad un archivio, ad una fonte ritenuta così attendibile non si svolge alcuna attività di controspyonaggio e di *intelligence*? E addirittura — e questa è la disfunzione più grave del servizio segreto militare — l'ammiraglio Battelli, attuale direttore del SISMI, asserisce, con una dichiarazione assolutamente incredibile, che si è assunto la responsabilità

gravissima di non avere riferito al Presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, che era stato trovato un archivio che riportava alla luce la più grave rete spionistica ai danni del nostro paese per conto dell'ex Unione Sovietica.

Allora, caro onorevole Zani, i casi sono due: o l'ammiraglio Battelli avrebbe dovuto essere immediatamente destituito e sostituito, perché aveva dimostrato irresponsabilità e incapacità professionale rispetto alla sua funzione, oppure — e qui credo che l'onorevole Tassone abbia toccato nel segno — l'ammiraglio Battelli ha fatto da compare alla maggioranza di governo, al Presidente del Consiglio, a Palazzo Chigi per evitare che il primo Governo guidato da un postcomunista dovesse ammettere, prima che scoppiasse lo scandalo attraverso la pubblicazione...

PRESIDENTE. Onorevole Fragalà, dovrebbe concludere!

VINCENZO FRAGALÀ. ...di un libro, che questa verità era stata occultata agli italiani.

Cari colleghi di fronte a violazioni e a disfunzioni così gravi, ma soprattutto di fronte a questa strage di verità che ha fatto sì che l'Italia per cinquant'anni è stata un paese dell'est all'interno della NATO, non è ammissibile che oggi non si faccia luce in questo Parlamento perché esiste una maggioranza numerica che vuole schiacciare ancora una volta questa verità sotto i propri piedi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e misto-CDU — Congratulazioni*)!

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Colleghi, prendete posto perché tra poco procederemo alla votazione. Prego, signor sottosegretario.

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, poiché sulla risoluzione Frau n. 6-00126 vi

sono stati pareri diversi da parte degli stessi firmatari, vorrei ribadire che, qualora si intendersse accogliere il suggerimento del Governo accettato dal relatore ...

MARIO TASSONE. Ma non c'è nessun relatore !

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Chiedo scusa, accettato dall'onorevole Frattini; dicevo, qualora si intendersse accogliere il suggerimento del Governo di formulare il dispositivo nel modo seguente: « ad adottare le iniziative consequenti », eliminando le parole « in riferimento alle disfunzioni emerse », esprimerò parere favorevole anche perché, avendo apprezzato la relazione votata all'unanimità dal Comitato e presentata dall'onorevole Frattini, ed essendo presenti in quella relazione una serie di rilevazioni critiche e di indicazioni rivolte al Governo sia sul piano legislativo sia su quello della sua attività, credo sia del tutto coerente accettare di adottare le iniziative consequenti.

Quindi, benché sia pleonastico, il Governo tiene a ribadire che, per quanto riguarda questo aspetto, è disponibile ad accettarlo.

Quanto agli altri punti, nel corso del dibattito e in sede di dichiarazioni di voto, e soprattutto in sede di replica, svolta dal sottosegretario Minniti, sono state espresse opinioni che danno ampia risposta alle posizioni illustrate. Peraltro, questa risposta sta soprattutto nei fatti, con l'iniziativa legislativa e con gli impegni consequenti che su questo terreno il Governo intende portare avanti.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole sottosegretario, vorrei capire: posto che alcuni dei presentatori non rinunciano alla seconda parte del dispositivo, qual è il parere sul complesso del documento ?

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* In questo caso è contrario.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto.

FILIPPO MANCUSO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO MANCUSO. Vorrei sapere dal sottosegretario: perché è contrario alla risoluzione se ha affermato che, depennata la parte critica, quella finale, l'idea di adottare i provvedimenti conseguenti è di suo gradimento ?

PAOLO GUERRINI, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Se non si toglie la parte finale...

FILIPPO MANCUSO. L'abbiamo tolta.

PRESIDENTE. No. Mi ascolti, onorevole Mancuso: poiché il documento è firmato da più colleghi, devono essere tutti d'accordo nel sopprimere la parte finale. Invece, mentre alcuni hanno acconsentito, altri firmatari, in particolare i colleghi Tassone e Calzavara, no. Pertanto, la parte finale resta e in questo caso il parere del Governo è contrario. Naturalmente, vi sono strumenti parlamentari — non posso suggerirli io — cui i colleghi possono ricorrere.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, chiedo, se è possibile, la votazione per parti separate della risoluzione Frau n. 6-00126.

PRESIDENTE. Si chiede pertanto di votare prima la parte iniziale fino alle parole « ad adottare le iniziative consequenti » e poi la parte restante, ossia le parole « in riferimento alle disfunzioni emerse ». Il Governo ha espresso parere favorevole sulla prima parte e contrario sulla seconda.

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Presidente, sono contrario: non si può votare per parti separate perché ciò che si chiede di votare separatamente è un blocco unico. Se vogliamo spezzettare anche una frase...

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, secondo me il testo avrebbe ugualmente una sua autonomia, ma non voglio innescare polemiche.

(Votazioni Doc. XXXIV, n. 6)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Frau n. 6-00126, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	325
Votanti	321
Astenuti	4
Maggioranza	161
Hanno votato sì	115
Hanno votato no .	206).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Tassone n. 6-00127, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	321
Votanti	315
Astenuti	6
Maggioranza	158
Hanno votato sì	110
Hanno votato no .	205).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mussi n. 6-00128, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	325
Votanti	318
Astenuti	7
Maggioranza	160
Hanno votato sì	211
Hanno votato no .	107).

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Simeone; Pisapia; Siniscalchi ed altri; Foti ed altri; Soda ed altri; Neri ed altri; d'iniziativa del Governo; Fratta Pasini; Veltri; Gambale ed altri; Saraceni: Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini (465-2925-3410-5417-5666-5840-5925-5929-6321-6336-6381) (ore 12,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Simeone; Pisapia; Siniscalchi ed altri; Foti ed altri; Soda ed altri; Neri ed altri; d'iniziativa del Governo; Fratta Pasini; Veltri; Gambale ed altri; Saraceni: Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini.

Ricordo che nella seduta del 28 febbraio scorso si è svolta la discussione generale, avendo il relatore e il rappresentante del Governo rinunciato alla replica.

**(Contingentamento tempi
seguito esame - A.C. 465)**

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame degli articoli sino alla votazione finale risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti; tempi tecnici: 1 ora;

interventi a titolo personale: 1 ora e 15 minuti (con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore, è ripartito nel modo seguente:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 54 minuti;

Forza Italia: 1 ora e 4 minuti;

Alleanza nazionale: 58 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 29 minuti;

Lega nord Padania: 43 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 20 minuti;

Comunista: 20 minuti;

UDEUR: 20 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 10 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Verdi: 14 minuti; CCD: 12 minuti; Rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti; Socialisti democratici italiani: 7 minuti; Rinnovamento italiano: 6 minuti; CDU: 6 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 5 minuti; Minoranze linguistiche: 5 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 4 minuti.

(Esame degli articoli - A.C. 465)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli dei progetti di legge, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Avverto che la Presidenza — conformemente agli indirizzi assunti nelle sedute del 15 e del 16 febbraio dal presidente della II Commissione permanente (Giusti-

zia) in sede referente, sentito il Presidente della Camera — non ritiene ammissibili, a norma degli articoli 86, comma 1, e 89 del regolamento, i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi:

Scalia 1.04, che introduce nuovi reati in materia ambientale; Chiamparino 1.05, che modifica l'articolo 495 del codice penale (falsa attestazione a pubblico ufficiale sull'identità o qualità personali proprie o di altri); Procacci 2.45, che introduce la nuova fattispecie del reato di organizzazione di combattimenti tra animali; Saraceni 2.07, che modifica le sanzioni per la pubblicazione arbitraria di atti di un procedimento penale (articolo 684 del codice penale) — non previamente presentati in Commissione — e Neri 17.03 (ex 24.07), che modifica le disposizioni penali del testo unico delle leggi in materia di stupefacenti; tali emendamenti riguardano fattispecie penali non riconducibili al contenuto delle proposte di legge abbinate all'esame dell'Assemblea né, in maniera diretta, alla finalità del provvedimento stesso;

Saraceni 10.02, che modifica alcuni articoli del codice di procedura penale (in materia di attribuzione del tribunale in composizione monocratica, di termini delle indagini preliminari, di avviso all'indagato della loro conclusione, di sentenza di non luogo a procedere), non interessati dal testo unificato in esame né dalle proposte abbinate;

Saraceni 10.01, che reca una disciplina transitoria connessa ai procedimenti in corso alla data di entrata in vigore della legge n. 479 del 1999 (rito davanti al tribunale in composizione monocratica); si tratta di materia non affrontata dal provvedimento in esame;

Mantovano 13.05 (ex 15.01), Marotta 13.06 (ex 18.06), gli identici Gasparri 13.03 e Marotta 13.07 (ex 17.02 e 18.07); Marotta 13.08 (ex 18.08) in quanto, sia pure riconducibili a materie presenti in alcuni dei progetti di legge abbinati, modificano le disposizioni in materia di esecuzione della pena, tema affrontato da

altra proposta di legge (n. 6738), già approvata dal Senato ed assegnata alla Commissione giustizia;

Mantovano 16.020 (ex 4.03), Carmelo Carrara 16.026 e Veltri 17.011, in quanto recano disposizioni in materia di contrabbando (contenute in altro disegno di legge oggetto di un autonomo esame da parte della Commissione) e non sono riconducibili al contenuto del testo unificato né alle abbinate proposte di legge; rientrano in questo gruppo anche gli articoli aggiuntivi Carmelo Carrara 2.05, Veltri 2.06 (concernenti la competenza del procuratore distrettuale anche in materia di contrabbando) e Carmelo Carrara 8.04 (volto ad estendere al contrabbando l'arresto obbligatorio in flagranza);

Mantovano 16.014 (ex 19.02), Tassone 16.03 (ex 13.01), 16.04 (ex 13.02) e 16.08 (ex 19.013), Mantovano 16.015 (ex 19.03), Tassone 16.05 (ex 18.02), Mantovano 16.016 (ex 19.04) e 16.017 (ex 19.05), Vitali 16.01, Marotta 16.024 (ex 18.09) e 16.025 (ex 18.010), Vitali 16.02, Mantovano 16.018 (ex 19.06), Tassone 16.06 (ex 18.03), Mantovano 16.019 (ex 19.07), Neri 16.012 (ex 18.013), Tassone 16.07 (ex 18.04) e 16.09 (ex 19.016), Pisapia 17.015, in quanto recano modifiche all'ordinamento penitenziario, oggetto di intervento in altri procedimenti legislativi al Senato e materia non collegata da un nesso di consequenzialità con le disposizioni del provvedimento in esame;

Neri 17.11 (ex 20.06), volto a riconoscere alle autorità locali un ruolo autonomo in materia di ordine pubblico e di pubblica sicurezza, finalità questa non riconducibile al provvedimento in esame;

Mantovano 17.010 (ex 4.01) e 17.09 (ex 4.02), Neri 17.04 (ex 21.06), Mantovano 17.05 (ex 21.02), 17.06 (ex 23.01), 17.07 (ex 23.02), in quanto recano modifiche al testo unico sull'immigrazione (decreto legislativo n. 286 del 1998), materia trattata nel testo originario del Governo unicamente con riguardo alle indagini relative ai delitti indicati nel citato testo unico; analogamente, l'emendamento Frattini

18.1 è da considerarsi inammissibile limitatamente al secondo periodo, in quanto fa riferimento a programmi di cooperazione ed aiuto nei confronti dei paesi extracomunitari da cui provengono i più significativi flussi di immigrazione;

gli identici Frattini 21.01 e Neri 21.04 (ex 24.08), riguardanti il trattamento retributivo del personale militare e delle forze di polizia, Pisapia 21.03 (ex 23.03), concernente l'incremento dell'organico dei magistrati ordinari, Frattini 22.01 (ex 20.01), in tema di elargizioni a favore di chi abbia subito un'invalidità permanente in conseguenza di operazioni di prevenzione o repressione di delitti, materie non trattate dal provvedimento oggetto di esame;

Veltri 22.02, che reca una delega legislativa senza alcuna indicazione circa i principi ed i criteri direttivi per il relativo esercizio, risultando incongruo rispetto al sistema delle fonti e, in particolare, in contrasto con l'articolo 76 della Costituzione.

(**Esame dell'articolo 1 – A.C. 465**)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 465 sezione 1*).

TIZIANA PARENTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, vedo che l'aula si è svuotata. Lei ha perfettamente ragione quando osserva che dobbiamo essere presenti al momento del voto, ma dovremmo esserlo anche concettualmente con riferimento a ciò che si vota. Mi rendo conto che lei non può imporre ai deputati di essere in aula, ma si deve anche rendere conto che il fatto che i colleghi se ne siano andati ha

rilevanza politica. Penso che lei debba tenerne conto affinché il provvedimento in esame, che ha ormai più di un anno, non venga inteso da tutti, compreso lei, Presidente — mi permetta —, come un provvedimento burocratico; non è la prima volta che ciò accade e non è la prima volta che volontariamente, non per assenteismo, si è fatto mancare il numero legale. Così è andata per il provvedimento sul riordino delle forze di polizia, che era destinato ad essere approvato come un provvedimento di carattere essenzialmente burocratico.

L'accelerazione, in un'aula assolutamente quasi deserta, dell'iter di un provvedimento che riguarda la tutela delle libertà dei cittadini, e niente affatto la sicurezza, è un fatto che non può che preoccupare; in un periodo pre-elettorale, che poi si vada a «vendere» un provvedimento che non riguarda affatto la sicurezza dei cittadini ma la libertà degli stessi dovrebbe preoccupare anzitutto lei, Presidente.

Desidererei che quando si discute di tali provvedimenti tutti i deputati si rendessero perfettamente conto di ciò che votano; questa mia preoccupazione dovrebbe essere condivisa soprattutto da lei, Presidente. Temo che con i tempi che lei ha annunciato e con la velocità che solitamente adopera nell'esaminare e nel porre in votazione gli emendamenti, molti non si renderanno conto di ciò che votano. Ciò è inevitabile perché non tutti fanno parte della Commissione giustizia, ma tutti hanno diritto ad ascoltare gli altri colleghi e a prendere le conseguenti decisioni. Noi non siamo i dipendenti né suoi, né della Camera, né dei nostri presidenti di gruppo, né di chi ci rappresenta in Ufficio di Presidenza. Tutti abbiamo libertà di coscienza ed è un bene comune che tale libertà venga mantenuta e rispettata.

Non bisogna essere presenti solamente al momento del voto o al 30 per cento delle votazioni, come lei, insieme con l'Ufficio di Presidenza, ha stabilito, riducendoci a banali o abbastanza inutili amanuensi, con la conseguenza che al

nostro posto potrebbe esservi chiunque e comunque. È giusto che noi siamo presenti, ma è anche giusto che i provvedimenti vengano esaminati quando il clima politico lo consente.

In conclusione, Presidente, senza voler aprire un dibattito che si terrà la prossima settimana, le chiedo di non avere la sua consueta velocità nell'esaminare gli emendamenti e di rendersi conto che l'aula è completamente deserta. Le chiedo di rendersi conto che sarebbe opportuno rinviare questo provvedimento ad un momento successivo alla campagna elettorale, per impedire a chiunque di fare accordi innaturali, perché questo provvedimento, signor Presidente, spaccherà la maggioranza e con ogni probabilità farà sorgere accordi assolutamente innaturali. Sarebbe opportuno rinviarlo ad un periodo in cui ciascuno possa decidere con libertà di coscienza, come si esige quando si parla della libertà di tutti i cittadini, ed in modo che non ci siano strumentalizzazioni da parte di alcuno. Si tratterebbe di strumentalizzazioni volte alla truffa dei cittadini, che ascoltano sbalorditi i telegiornali, che dicono cose che addirittura in questo provvedimento non sono comprese.

Per concludere, Presidente, le chiedo di avere una maggiore comprensione nel dare la parola e nel dare attenzione a chi la chiede (se qualcuno intende chiederla, visto che non c'è quasi nessuno). E soprattutto le chiedo che l'esame di questo provvedimento non sia accelerato. È già sufficientemente «stagionato», perché è passato più di un anno, ed è necessario che sia esaminato con maggiore ponderazione in un periodo non preelettorale.

PRESIDENTE. A parte le dichiarazioni critiche, che sono un po' contraddittorie, perché non ho compreso se abbiamo accelerato o rallentato, vorrei capire se la sua, onorevole Parenti, sia una richiesta formale di non esaminare il provvedimento e di rinviarlo a dopo le elezioni regionali. In questo caso, dovrei porre in votazione tale richiesta, come abbiamo già

fatto ieri per un altro provvedimento. La sua è una richiesta formale di rinvio del provvedimento?

TIZIANA PARENTI. Sì, è una richiesta formale, Presidente.

PRESIDENTE. Allora, pongo in votazione...

ELIO VITO. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Vito, eravamo già in fase di votazione, comunque, le do la parola. Avverto che sulla proposta formulata dall'onorevole Parenti, darò la parola ad un oratore contro e ad uno a favore.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Alla luce della richiesta dell'onorevole Parenti e viste anche le condizioni d'aula che si sono create, forse sarebbe più giusto, se la collega Parenti ha questa esigenza e considerato anche che questa mattina non andremo avanti nell'esame del provvedimento, che anche questa votazione da parte dell'Assemblea avesse luogo martedì pomeriggio...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Vito, non è per interromperla, ma solo per conoscere la sua opinione. Siamo alle 12,40 e abbiamo stabilito che la seduta duri fino alle ore 14. Concludere alle ore 12,40 perché non ci sono i deputati sufficienti per votare su questa richiesta non mi pare opportuno. Possiamo solo avvertire i colleghi deputati che è in corso una votazione. Credo che questa sia la soluzione migliore.

ELIO VITO. Suspendiamo la seduta per cinque minuti in modo che i colleghi possano partecipare a questa votazione.

PRESIDENTE. Possiamo senz'altro rinviare di cinque minuti la votazione. Prego

quindi gli uffici di informare i deputati che alle ore 12,45 avrà luogo una votazione in aula.

PIERLUIGI COPERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Vorrei associarmi a quanto ha detto la collega Parenti, le cui considerazioni condivido pienamente.

Vorrei aggiungere che indubbiamente questo è un provvedimento molto atteso, anche sotto l'effetto di uno stato emergenziale, dai cittadini, colpiti dagli ultimi episodi gravissimi che sono stati portati all'attenzione di tutti dai *media*, dalle istituzioni, che si sono più volte espresse, dai gruppi politici, che forse ne hanno uno stimolo per portare avanti la campagna elettorale, e dal Governo, per la sua sopravvivenza.

Al momento della ripresa della discussione su questo provvedimento, mi era parso opportuno, viste le dichiarazioni del ministro Bianco (e poi citerò anche quanto ha dichiarato in discussione generale il rappresentante di gruppo del partito di maggioranza in Commissione, l'onorevole Leoni), nonché logico ricomprendersi nel testo molte delle questioni sorte dal momento in cui si era avviato l'esame del provvedimento stesso.

Lei, signor Presidente, probabilmente per ragioni politiche, ha seguito un'altra strada. Sono stati giudicati inammissibili gran parte degli emendamenti che invece, a nostro avviso, avrebbero dovuto essere inseriti nel testo, nell'ottica di dare un servizio alla collettività...

PRESIDENTE. Onorevole Copercini, lei sta facendo un intervento nel merito. Se intende intervenire sulla proposta dell'onorevole Parenti, può continuare, altrimenti...

PIERLUIGI COPERCINI. Concludo e arrivo al dunque. Io la sto incolpendo, signor Presidente, di aver usato come un

direttorio la sua carica per dare un'impronta ben definita al modo di gestire questo provvedimento, proprio lei che in questi giorni ci accusa di assenteismo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Copercini, questa accusa potrà farla nel momento in cui passeremo all'esame degli emendamenti.

L'ascolterò e, se possibile, cercherò di replicare, ma adesso stiamo parlando di un'altra questione, cioè della questione di esaminare adesso o dopo le elezioni il provvedimento in esame. Quindi, per cortesia, la pregherei di esprimersi su questo.

PIERLUIGI COPERCINI. Dico che lei, signor Presidente, ci ha costretti ad un lavoro immane in Commissione, portando in aula la discussione generale, marginalizzandola in un giorno di non frequentazione di queste aule e costringendo il Comitato dei nove ad un lavoro anomalo, non completo, con orari impossibili. Tutto ciò è avvenuto in un modo diverso rispetto a quello che, pubblicamente, proprio oggi, viene pubblicizzato sui giornali come nostra inettitudine a partecipare ai lavori.

Di conseguenza bisogna ringraziare più di tutti il relatore per ciò che ha fatto.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Copercini, lei deve dirmi qual è la sua opinione sulla questione posta dalla collega Parenti.

PIERLUIGI COPERCINI. Dopo queste considerazioni, dico che sarebbe opportuno (mi collogo all'ipotesi dell'onorevole Parenti) rinviare l'esame per ricomprendersi anche, come era nelle intenzioni del Governo, espresse nell'ultima seduta a cui ho partecipato (all'ultima non ero presente per ragioni personali), certi argomenti (invece di posticiparli in altri provvedimenti) ed altre questioni più volte citate.

In subordine, comunque, iniziare oggi questa discussione in tali condizioni è assolutamente inafferente al titolo e al merito del provvedimento.

SEBASTIANO NERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Come è a sua conoscenza e come certamente può confermare la presidente della Commissione, l'opposizione non ha in alcun modo rallentato i tempi di discussione e di esame del provvedimento perché ci rendiamo conto (parlo per il mio gruppo, Alleanza nazionale, e per quello di Forza Italia), che il tema è di grande rilevanza e interesse per il paese.

Questo ci porta sicuramente a non condividere una posticipazione ulteriore dell'esame del provvedimento avanzata dalla collega Parenti ma, come avviene a volte con le votazioni per parti separate di taluni nostri provvedimenti, bisogna dire che condividiamo la motivazione, ma non ne condividiamo la conclusione.

Dobbiamo denunciare, affinché resti agli atti dell'Assemblea, che l'accelerazione dell'esame del provvedimento ha avuto una cadenza, e soprattutto una imposizione di ritmi nella sua fase ultima prima dell'approdo in aula, che sembrava dettata solo dal rispetto della scadenza elettorale.

Il contenuto del provvedimento, così come vedremo quando cominceremo ad esaminare lo stesso, anche nel corso della discussione sul complesso degli emendamenti, è spesso inutile, a volte contraddittorio, a volte demagogico, e costituisce palesemente una norma manifesto con la chiara volontà di utilizzarla in chiave elettorale.

Allora, quello che ha denunciato la collega Parenti per molti aspetti ci trova consenzienti, ma tuttavia l'importanza oggettiva del provvedimento, una disponibilità fin qui non riscontrata nella maggioranza, che noi ci auguriamo di poter trovare in aula, ad affrontare seriamente alcune tematiche che finora non hanno trovato ingresso, e la volontà di non esporci ad alcuna demagogica speculazione sulla presunta volontà di voler allungare i tempi di approvazione del provvedimento, ci portano a dire che

voteremo contro la proposta della collega Parenti, pur condividendone in gran parte le motivazioni.

ELIO VELTRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Sono già intervenuti un oratore a favore e uno contro.

Pongo ai voti la proposta di rinvio del dibattito ad altra seduta formulata dell'onorevole Parenti.

(È respinta).

Passiamo dunque agli interventi sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Marotta. Ne ha facoltà.

RAFFAELE MAROTTA. Signor Presidente, egregi colleghi, tanto tuonò che piovve.

Questo provvedimento giunge all'esame della Camera dopo più di un anno. Il ritardo però non è dovuto a noi. È strano che qualche ministro, forse anche il Presidente del Consiglio, abbia espresso una opinione di questo genere: abbiamo presentato il provvedimento, ma è colpa del Parlamento se ancora non è stato approvato.

Il Governo *functus est munere suo*, come esso stesso ebbe ad affermare. Non è vero: il Governo non ha affatto adempiuto il suo dovere, tant'è vero che il provvedimento è stato radicalmente cambiato per iniziativa del relatore, che certamente non appartiene allo schieramento di centro-destra.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (*ore 12,48*)

RAFFAELE MAROTTA. Oggi, il provvedimento giunge al nostro esame ed allora dico subito che esso non ha quasi nulla a che vedere con il fine che si proponeva, cioè la sicurezza dei cittadini. Questi ultimi hanno la netta sensazione di

essere in balia della delinquenza; la criminalità diffusa interessa reati gravissimi, i furti in appartamento, gli scippi, le rapine piccole e medie. Ebbene, gli autori di questi reati vengono scoperti soltanto nell'ordine del 5 per cento; l'altro 95 per cento rimane ad opera di ignoti.

La sicurezza dei cittadini avrebbe imposto ben altre misure: il contenimento del crimine appartiene non al procedimento penale, ma all'opera della polizia. La deterrenza della pena è un elemento da considerare, ma neanche a questo si è provveduto: i nostri emendamenti che intendevano incidere proprio sull'aspetto dell'effettività della sanzione una volta inflitta, purtroppo, sono stati dichiarati inammissibili per estraneità di materia. Allora, quegli emendamenti sono, niente meno, estranei alla materia della sicurezza? Il provvedimento riguarda la sicurezza? O cosa riguarda?

La più benevola delle definizioni è la seguente: il provvedimento è inutile, perché, come osservava il collega Neri, molte norme riproducono altre norme già vigenti o le modificano solo parzialmente. In pratica, sembra un provvedimento di facciata, un placebo, ma l'ammalato certamente non guarirà con una medicina che ha solo un effetto placebo. Osservo, allora, che il provvedimento è inutile e, per alcune norme, addirittura dannoso, come dimostreremo.

Per il momento, interessiamoci dell'articolo 1, che per la verità è semplicemente inutile, non dannoso. È inutile perché riproduce la stessa disposizione che pretende di modificare: si tratta del comma 1 dell'articolo 164 del codice penale. Esso prevede che il beneficio della sospensione condizionale della pena si possa concedere quando, avuto riguardo alle circostanze indicate nell'articolo 133, il giudice presume che il colpevole si asterrà dal commettere ulteriori reati. Ebbene, si prevede di innovare, prevedendo che si possa ammettere la sospensione condizionale della pena quando, avuto riguardo alle circostanze indicate nell'articolo 133, «il giudice ha specifici elementi per ritenere che il colpevole si asterrà dal com-

mettere ulteriori reati ». È la stessa identica cosa, perché gli elementi cui fare riferimento sono quelli previsti nell'articolo 133 del codice penale, che, lo ricordo a me stesso, fa riferimento ai mezzi, alla natura del reato, alla condotta *ante acta*, contemporanea e susseguente al reato, all'intensità del dolo, al grado della colpa, alle abitudini di vita, familiari e sociali del condannato.

Ebbene, questi sono gli elementi che il giudice deve prendere in considerazione. La presunzione su cosa è basata? L'articolo 164 parla delle circostanze indicate nell'articolo 133. Ebbene, si tratta delle medesime circostanze e degli stessi elementi specifici: il giudizio è di probabilità, basato sull'*id quod plerumque accidit*. In questi casi, infatti, il giudice non può certamente avere certezza. Per quale motivo, allora, dobbiamo perdere tempo a modificare una norma, quando poi viene mantenuta nei suoi esatti termini? È assurdo! Allora è una questione di facciata, si vuole far vedere che si è resa più difficile la concessione del beneficio? Non è così. Non siamo abituati a scrivere norme che ne riproducono altre, ma nuove norme; diversamente, bisogna avere il coraggio di dire che abbiamo sbagliato e che è inutile pretendere di modificare una norma quando la manteniamo in tutto il suo contenuto. Questa è la verità. Quando si stabilisce che il giudice che deve presumere che il condannato non commetterà reati, in base alle circostanze indicate dall'articolo 133 del codice penale, non si duplica forse una norma già esistente? Quando si parla di elementi specifici desunti, il riferimento all'articolo è mantenuto. In sostanza, si dice al giudice di motivare meglio, ma si tratta di un obbligo che egli aveva già in base alla legge. Se non si motiva la sentenza, la stessa è impugnabile: questa è la verità. Si è quasi voluto « baccettare » i giudici dicendo che devono fornire motivazioni più adeguate. Non era forse già stato stabilito che il giudice dovesse motivare e che la presunzione fosse basata su circostanze precise, concordanti, che fanno ritenere, secondo un calcolo di probabi-

lità, che il condannato si asterrà dal commettere ulteriori reati. Gli specifici elementi dei quali si parla nella norma innovativa sono desunti sempre dall'articolo 133. Quali sono? Di fatto, sono già conosciuti, quindi non abbiamo rinnovato niente.

Allora, parliamoci chiaro: non siamo intenzionati a porre in essere norme che riproducano quelle già esistenti perché dimostreremmo di non sapere fare niente. Riteniamo, quindi, che l'articolo 1 del provvedimento in esame debba essere soppresso. Tra l'altro, vedremo che anche in seguito vengono riprodotte norme già esistenti, in alcuni casi in maniera dannosa. Mi riferisco, ad esempio, alla sezione-filtro che si dovrebbe istituire presso la Corte di cassazione, ma ne parleremo a tempo debito.

Il provvedimento, pertanto, è inutile in rapporto al fine che lo stesso si proponeva: garantire la sicurezza dei cittadini e assicurare agli stessi che non siamo in balia della delinquenza cosiddetta diffusa. In verità, non esiste alcuna norma che possa raggiungere tale scopo. Come si garantisce, infatti, la sicurezza dei cittadini? Con il controllo del territorio. Noi avevamo sottolineato proprio questo aspetto: ci vuole il vigile di quartiere. Se del 95 per cento dei furti, degli scippi non viene scoperto l'autore, significa che qualcosa non va. Tuttavia ciò non dipende dal processo, ma dagli organi di polizia. Si dice che gli organici siano addirittura più che adeguati, allora significa che qualcosa non funziona nel coordinamento. Il cittadino è in balia della delinquenza perché nel 5 per cento dei casi per quali l'autore viene scoperto, e magari condannato, la pena non viene nemmeno espiata. Noi volevamo incidere proprio sulla facilità con la quale il nostro ordinamento concede benefici, addirittura sommandoli. Gli emendamenti in proposito sono stati dichiarati inammissibili per estraneità di materia. L'articolato, quindi, non si interessa della sicurezza dei cittadini; di cosa si interessa allora? Di modificare il codice penale e il codice di procedura penale. Nessuna norma in maniera specifica ri-

guarda la sicurezza dei cittadini: questo lo dobbiamo dire e lo dobbiamo dimostrare.

L'articolo 1, sul quale mi sono permesso di parlare, ne è la prima dimostrazione, in quanto riproduce esattamente una norma già esistente, come è stato detto da tutti, anche se con parole diverse. Si dice che è inutile, ma non dannoso: è vero, ma, se è inutile, per quale ragione dobbiamo porlo in essere, dato che tale norma già esiste? Questo articolo, per la verità, è soltanto inutile e non dannoso, ma vi sono altre norme dannose, oltre che inutili.

Pertanto, visto che sono stati presentati pochi emendamenti, ritengo che l'articolo debba essere soppresso, essendo del tutto inutile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Neri. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, in qualche modo debbo essere grato al Governo, che più di un anno fa propose questo cosiddetto pacchetto sicurezza, annunciando un'emergenza sulla quale poi non ha insistito, forse perché riteneva fosse venuta meno, e riscoprendola alla vigilia delle imminenti elezioni regionali.

Debbo essergli grato non tanto perché — come qualcuno, da cittadino, potrebbe pensare — il fatto che si comincino a trattare i temi della sicurezza debba comunque essere reputato positivo, ma per avermi riportato con la memoria a sensazioni di qualche anno fa, quando ero un ragazzino.

Infatti, le vicende relative a questo provvedimento mi hanno riportato alla memoria alcune serie di telefilm e, per la precisione, quelle di *Tarzan* e di *Zorro*. Quelle di *Tarzan*, perché, leggendo il provvedimento e prendendo atto dell'inutilità demagogica di alcune disposizioni, nonché della volontà di annunciarle al popolo della giungla con una sorta di urlo — appunto quello del buon Tarzan, che urlava, ma era sostanzialmente un buono e non faceva danno a nessuno, né tanto

meno riusciva ad intimorire alcuno ed in fondo era buono anche con i cattivi della serie —, si può constatare che si tratta di un provvedimento urlato, che servirà a qualche oratore sul podio della campagna elettorale per dire che si sta mostrando davvero una severità inaudita, quasi che mai vi sia stata una severità maggiore di questa in uno Stato democratico.

Poi verificheremo tutto ciò nel corso dell'esame dei singoli emendamenti ed alla fine dell'esame del provvedimento, ma soprattutto lo verificheremo, con grande pregiudizio per le aspettative degli italiani, qualche mese dopo che esso avrà visto la luce.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento inutile, demagogico, urlato. Anche Tarzan ha pensato bene di sparire dai teleschermi, perché a questo punto c'è la maggioranza ed il Governo che ne fanno le veci nel paese.

Il provvedimento mi fa pensare anche al telefilm di *Zorro*, perché in esso vi sono alcune norme, riguardanti l'impiego delle Forze armate per ragioni di ordine e sicurezza pubblica, altamente preoccupanti, alle quali pare che lo stesso generale Pinochet, da poco ritornato in libertà nel suo paese, abbia guardato con attenzione, perché neanche egli era riuscito a tanto.

Esse mi ricordano, appunto, il telefilm di *Zorro*, perché qualcuno ha pensato che il sergente Garcia si possa mettere in mezzo alla strada a perquisire le macchine di tutti i cittadini, con poteri che uno Stato democratico mai si è sognato di attribuire alle Forze armate. Né vale a questo proposito ricordare che questo paese nel recente passato si è dato normative che, ad esempio, hanno consentito di porre in essere l'operazione Vespri siciliani o analoghe operazioni nel territorio della Campania, perché quei provvedimenti erano di carattere legislativo, erano riferiti a circostanze e a contingenze precise e specifiche e, soprattutto, erano limitati nel tempo. Viceversa, con il provvedimento in esame si vorrebbe una sorta di istituzionalizzazione dell'utilizzazione delle Forze armate; questo potrebbe

anche essere un argomento di grande interesse, da affrontare con la necessaria disponibilità a verificarne l'efficacia e l'utilità qualora, però, non si insistesse nella pervicace volontà di trasformare le Forze armate in forze di polizia. Nel provvedimento proposto dal Governo, ma anche in quello preparato dalla Commissione — pur tanto diverso in molti aspetti rispetto a quello originario —, resta una deformazione, oserei dire culturale: quella di voler calare un principio di autorità apodittica che si manifesta sul territorio dello Stato, non attraverso gli organi democraticamente preposti al controllo della legalità e della sicurezza, ma attraverso quelle Forze armate che secondo il dettato costituzionale dovrebbero avere funzioni diverse. Nel momento in cui si ipotizza che esse possano essere utilizzate per scopi diversi da quelli previsti dalla Carta costituzionale, ci dobbiamo capire: o vi è davvero una eccezionalità della situazione che giustifichi la deroga al dettato costituzionale consentendo un utilizzo difforme dalle finalità prevista dalla Costituzione per le Forze armate, oppure stiamo facendo qualcosa di diverso. In questo secondo caso, vorrei dire che non mi auguro che ciò avvenga in modo inconsapevole; laddove, infatti, ciò avvenisse in modo inconsapevole, sarei doppiamente preoccupato. C'è chi scrive le norme solo per il piacere di scriverle, senza rendersi conto dei guasti devastanti che esse potrebbero produrre; mi auguro che, nello scrivere queste norme, almeno vi sia il dolo; mi auguro che vi sia una volontà strisciante di introdurre norme di regime, che può essere quanto meno contrastata sul piano della lucidità degli argomenti e delle posizioni politiche assunte in Parlamento e in tutti i luoghi in cui il dibattito democratico possa svilupparsi. Infatti, di fronte alla consapevolezza di una scelta, si contrappone la consapevolezza di un'opposizione che ritiene debbano e possano essere coniugati la severità dell'intervento, l'autorità dello Stato e il primato della legge in tutte le circostanze; questi principi debbono essere tradotti in atteggiamenti conseguenti, che

garantiscono la sicurezza dei cittadini senza bisogno di violentare le norme che nella Costituzione non sono state scritte per caso, bensì perché il paese usciva da un'esperienza politica di un certo tipo e si è ritenuto che, circoscrivendo le finalità attribuite (*Commenti del deputato Meloni*)... Onorevole Meloni, credo che tutti sappiano che uscivamo dal fascismo, alla fine della guerra. Signor Presidente, scusi l'interruzione, ma rispondeva al relatore che, fuori microfono, ricordava amabilmente che il periodo a cui mi riferivo era il fascismo. Dunque, quelle norme furono scritte nella Costituzione per garantire la sicurezza dei cittadini ma, soprattutto, la salvezza delle istituzioni democratiche che cominciavano a muovere i primi passi.

Signor Presidente, colleghi, nel seguito del dibattito interverremo, laddove necessario, sui singoli emendamenti da noi presentati per illustrarne il senso, la portata e la ragione. Vorrei dire che abbiamo seguito un filo logico e, pur non avendo avuto il tempo di procedere a raccordi organici, ma solo ad affrettati confronti con i colleghi dell'opposizione del Polo delle libertà, abbiamo riscontrato il fatto che abbiamo seguito tutti lo stesso filo logico. Ciò dimostra che l'errore di impostazione del provvedimento è soprattutto — lo ribadisco — di natura e di matrice culturale; ovvero, da parte della maggioranza di governo vi è l'impossibilità di capire che le esigenze di sicurezza dei cittadini possono essere garantite e che lo Stato può essere severo ed autorevole senza bisogno di disposizioni che dimostrino, nei fatti, di essere una compresione della libertà.

Portando alle estreme conseguenze questo tipo di ragionamento, infatti, potremmo giungere fino al punto di affermare che la sicurezza dei cittadini per bene può essere garantita mettendoli tutti dentro e lasciando fuori solo i delinquenti, ai quali, vietando l'accesso alle carceri, potremmo così impedire di nuocere alla sicurezza ed alla tranquillità delle persone per bene che là dentro avremo messo.

Il filo conduttore dei nostri emendamenti consiste nel tentativo di puntare ad

un'effettiva maggiore severità dello Stato, realizzando, quando è il caso, un inasprimento delle sanzioni, ma in modo ragionevole. Se, infatti, all'attuale furto con destrezza, o con violenza (perché la destrezza sembra rimanga fuori della previsione, secondo la formulazione dell'articolo 624-bis proposta dal relatore, salve le modifiche in corso d'opera), quindi al cosiddetto scippo, si applica una pena di fatto equiparata a quella prevista per la rapina, soltanto un ladro scemo accetterebbe il rischio di una potenziale reazione della vittima per non fare uso di un'arma.

GIOVANNI MELONI, *Relatore*. Onorevole Neri, lei sa che la rispetto profondamente, però perché dice cose che non sono vere?

SEBASTIANO NERI. Il concetto, comunque, è che non si comprende una elevazione dei limiti della pena fino a farla diventare equivalente o comunque paragonabile a quella prevista per i reati più gravi, perché è ormai consolidato il dato che di fronte a pene equivalenti l'autore del reato non si asterrebbe dal commettere quello più grave, che gli dà maggiori margini di sicurezza nel conseguimento del risultato. Ciò potrebbe, nei fatti, portare non tanto ad una riduzione del rischio di consumazione dei reati meno gravi, quanto probabilmente ad un aumento della consumazione dei reati più gravi.

Sul piano sistematico e normativo, il non aver voluto seguire una tecnica legislativa che si prestava poco alle prime pagine dei giornali, ma che raggiungeva esattamente gli stessi effetti che ci si proponeva di raggiungere con le norme che sono state introdotte come titoli di reato autonomo o con l'enucleazione di altre disposizioni che vedremo nel corso dell'esame del provvedimento, non ha consentito di raggiungere l'obiettivo di rendere più comprensibile l'intervento legislativo che stavamo compiendo. Ciò ci avrebbe evitato probabilmente di fare alcuni salti mortali senza rete di protezione che abbiamo dovuto compiere per

richiamare — e speriamo di averle richiamate tutte — le norme collegate con l'attuale formulazione del codice che sono contenute in leggi diverse dal codice penale e che tuttavia, facendo riferimento ad articoli che stiamo stravolgendo o addirittura introducendo *ex novo*, costringono appunto ad un adeguamento delle norme che ad esse fanno riferimento. Ripeto, speriamo di averle richiamate tutte, perché altrimenti potremmo trovarci di fronte a disposizioni contenute in altre leggi che potrebbero nei fatti non essere più applicabili.

Abbiamo inoltre posto mano ad alcuni aspetti del giudizio di Cassazione, introducendo innovazioni che, presentate come aumento delle garanzie del cittadino, correlate anche allo snellimento del procedimento davanti alla Corte di cassazione, finiranno probabilmente per determinare l'esatto contrario. L'introduzione della procedura che riguarda la valutazione d'inammissibilità dei ricorsi probabilmente produrrà una moltiplicazione dei passaggi in Cassazione e quindi, come dicevo, anziché un alleggerimento del carico di lavoro della Corte, un suo appetantimento. Possiamo convenire sul fatto che l'introduzione della correzione dell'errore di fatto, che non risultava espressamente prevista dal nostro ordinamento e che in qualche modo era stata inserita con l'interpretazione giurisprudenziale, costituiva una maggiore garanzia, ma nel momento in cui ad essa viene affiancata una disciplina diversa dall'attuale che viene sottoposta a limitazioni pesantemente diverse, in termini peggiorativi per la garanzia del cittadino, rispetto a quelle attualmente esistenti per la valutazione dell'errore materiale, essa finisce per introdurre teoricamente una nuova tutela, penalizzandone fortemente una esistente.

Anche sul piano della razionalità non ci sentiamo di condividere tali limitazioni, come abbiamo già detto in Commissione e come avremo occasione di ribadire nel momento in cui arriveremo a trattare i punti specifici. Sostanzialmente, questo è un provvedimento che è stato utilizzato perché serviva a fare uscire sul giornale

alcune proposte. Abbiamo avuto una serie di dichiarazioni di inammissibilità nei confronti di alcuni emendamenti presentati concernenti aspetti che oggi sono davvero collegati, non per faziosità, ma per riconoscimento unanime, al decadimento dei livelli di sicurezza del paese in relazione ad alcune fattispecie di reato direttamente legate, ad esempio, anche all'immigrazione clandestina, all'uso, al consumo e al commercio di sostanze stupefacenti, nonché al contrabbando, come dimostrano i recenti avvenimenti pugliesi.

Stiamo sforzandoci di comprendere — anche se il nostro sforzo è vano, perché non vi riusciamo — come si continui a parlare di sicurezza dei cittadini individuando solo un titolo autonomo di reati in una fattispecie criminosa, peraltro già prevista dal nostro ordinamento giuridico, e si ritenga che tutti i fatti gravissimi legati a quelle fattispecie criminose da me poc'anzi richiamate non riguardino affatto questo provvedimento, perché, come ha affermato la Presidenza della Camera, si tratta di argomenti estranei alla materia.

A questo punto vorremmo capire di cosa stiamo parlando. Stiamo parlando di norme manifesto, con un effetto annuncio da giocare prima del 16 aprile, o della sicurezza dei cittadini? Se pensiamo di parlare della sicurezza dei cittadini, debbo concludere che ci troviamo nel posto sbagliato.

Ecco perché, fermo restando l'esame serrato nel merito, insistendo su alcune posizioni che riteniamo migliorative del testo, mostriamo fin da ora la nostra contrarietà di fondo su un provvedimento che, lo ripeto, può essere al massimo ricondotto, per nobilitarlo, a qualche serie di telefilm del recente passato — o del meno recente passato, perché è passato davvero qualche anno — in cui l'urlo di Tarzan metteva d'accordo solo gli animali o in cui il sergente Garcia strappava poco più che un sorriso. Probabilmente, fra sei mesi, i dati sui furti in strada o in appartamento saranno gli stessi ed il livello di sicurezza dei cittadini sarà ulteriormente peggiorato, perché, se non si

incide alla radice del male con provvedimenti che mirino davvero a modificare le norme che producono questi fatti, avremo solamente illuso gli italiani con titoli roboanti di provvedimenti che saranno serviti soltanto ad ottenere qualche articolo sulla stampa (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, il mio intervento sarà breve, perché la mia componente politica ha a disposizione solo dodici minuti per l'esame dell'intero provvedimento: su ciò chiedo alla Presidenza della Camera di rivalutare i tempi assegnati ai singoli gruppi o alle singole componenti politiche.

Condivido totalmente le argomentazioni svolte dall'onorevole Marotta. Visto che stiamo trattando il tema della sicurezza, potrei dire che mi ha «scippato le argomentazioni», anche se le ha sicuramente espresse molto meglio di quanto avrei potuto fare io.

Questo è un provvedimento non solo inutile, dannoso e demagogico, ma, in molti suoi punti, controproducente. È stato già detto che il 95 per cento dei cosiddetti reati da strada viene archiviato perché l'autore è ignoto: evidentemente, quindi, non si sarebbe dovuto intervenire sulle garanzie processuali, vale a dire sugli strumenti attraverso i quali si individua se un soggetto è colpevole o innocente, ma si sarebbe dovuto intervenire, con le norme attualmente vigenti, per una maggiore presenza sul territorio e per una maggiore efficacia delle indagini. Nulla di tutto questo è stato fatto nel senso che sono state spostate alcune norme da un articolo all'altro del codice penale senza cambiare di fatto nulla, mentre non sono state date indicazioni precise rispetto a quanto era invece effettivamente necessario, anzi vi sono alcune norme che rischiano di sortire effetti opposti rispetto a quelli da tutti auspicati.

Vorrei solo aggiungere a quanto ha detto l'onorevole Marotta che gli articoli

163, 164, 166 e 168 del codice penale che riguardano la sospensione condizionale della pena sono tra le norme migliori del codice del 1930.

Se vi sono stati dei problemi per cui talvolta è accaduto che sono state concesse sospensioni condizionali della pena, in deroga e in violazione di quanto è espressamente previsto dalla legge, ciò è dovuto ad una carenza organizzativa, ad una carenza di informatizzazione su cui bisogna provvedere anche se non è assolutamente necessario un intervento di carattere legislativo.

Inoltre, queste norme rischiano di essere controproducenti (con ciò intendo riferirmi, in particolare, alla modifica della possibilità di concedere – non è un diritto ma una valutazione del giudice, sulla base però di parametri precisi – la sospensione condizionale della pena) se si considera che l'articolo 165 del codice penale prevede espressamente a tutela delle vittime, a tutela di un'efficacia deterrente della sospensione condizionale della pena per il futuro, non solo la revoca della sospensione della pena in caso di nuovo reato, ma anche che la sospensione condizionale può essere subordinata all'adempimento dell'obbligo delle restituzioni, al pagamento della somma liquidata a titolo di risarcimento del danno, alla pubblicazione della sentenza a titolo di riparazione del danno, all'eliminazione delle conseguenze dannose o pericolose del reato. Si vogliono modificare norme che hanno mostrato una notevole efficacia deterrente; vi sono strumenti deterrenti che rischiamo invece di limitare; vi sono strumenti di aiuto e di riparazione del danno, utili per ricostruire una gestione positiva dei rapporti collettivi e sociali, e invece si va in senso diametralmente opposto.

Riservandomi di intervenire sui singoli emendamenti, concludo invitando ancora una volta tutta la maggioranza a riflettere al fine di non fare di questo un provvedimento che serva solo per motivi di propaganda elettorale, comprendere che senza tale provvedimento restringendo le garanzie sia per gli imputati che per le

vittime dei reati, inciderà negativamente sulla vita della stessa collettività e avrà effetti negativi anche rispetto alla giusta e doverosa lotta alla criminalità sia organizzata che di strada (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Devono ancora intervenire gli onorevoli Veltri e Saraceni. Colleghi, a questo punto penso che possiamo convenire che nella giornata odierna non si procederà ad altre votazioni e che si concluderanno gli interventi sull'articolo 1 del provvedimento in esame.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, la questione che affronta questo provvedimento è di grande rilevanza politica ed anche civile.

La collega Parenti ha detto che questo è un provvedimento che si occupa della libertà dei cittadini. Forse è vero anche questo, ma io dico alla collega Parenti che non c'è libertà dei cittadini senza sicurezza dei cittadini! Un cittadino che non è sicuro nella sua casa, nella sua strada, nel suo quartiere, non è un uomo libero. Questo è certo.

Vorrei brevemente parlare degli aspetti positivi di questo provvedimento, delle carenze che forse saranno colmate prossimamente (stiamo infatti già discutendo alcune proposte di legge in materia) e delle carenze gravi che a mio avviso non saranno più colmate, facendo due precisazioni. La prima: ho sempre inteso che le questioni della legalità, in un paese che rimane largamente illegale, non sono monopolio di nessuno. Venendo per la prima volta in questo Parlamento, mi ero illuso che le questioni della legalità potessero accomunare le persone perbene della destra, del centro e della sinistra, che fosse possibile trovare delle convergenze. Ma amaramente devo dire che così non è stato. Per quale motivo non è stato così? Perché la legalità non è divisibile. La rapina è un atto illegale ma anche i reati della pubblica amministrazione e contro la pubblica amministrazione sono un atto

illegale ! Anche le fatture false, le estorsioni e lo scippo sono un atto illegale !

Se non riusciamo a diminuire il numero dei reati — il procuratore generale della Cassazione ci ha detto che, rispetto all'anno precedente, i delitti sono aumentati del 18 per cento —, ciò significa che le leggi e le misure repressive non sono sufficienti.

A questo proposito, faccio una seconda precisazione. Ho sempre sostenuto che non possiamo estendere a dismisura l'apparato repressivo dello Stato per due ragioni: non possiamo militarizzare il paese né tagliare una fetta del reddito oltre misura, perché dovremmo tagliare le spese sociali.

Se non si ha attenzione e non si capisce tutto questo, si pensa di poter diminuire il numero dei delitti solo con misure repressive. Non è così, non è così ! Se non si estende e non entra nella coscienza dei cittadini l'educazione alla legalità, se non cambia il costume dei cittadini, se tutto ciò non trova ascolto nel luogo di elezione che è la scuola, non c'è nulla da fare ! Anche se militarizzassimo il paese, non otterremmo il risultato.

Detto ciò, quali sono gli aspetti positivi del provvedimento ? Un maggior rigore nel concedere la sospensione condizionale della pena. Colleghi, il Ministero della giustizia ci ha inviato uno studio che riferisce che è stata concessa la condizionale per dieci volte alla stessa persona ! Si dice che dipende dal fatto che il casellario non è aggiornato. Allora, questa è l'occasione per verificare, per ottenere, per imporre l'aggiornamento del casellario.

CARLO PACE. Ma non serve la legge !

ELIO VELTRI. È un fatto ignobile che alla stessa persona sia concessa la condizionale della pena per dieci volte !

Il secondo elemento positivo minimo — lo sottolineo, minimo — è un certo rigore nell'ammissibilità dei ricorsi in Cassazione. Il Presidente della Cassazione, giorni fa, ha scritto l'articolo: « Alla ricerca della Cassazione perduta ». Ma si può parlare seriamente di restituire alla Cassazione i suoi compiti e il suo ruolo

istituzionale, se in questo paese non si parla seriamente dei tre gradi di giudizio, argomento tabù per questo Parlamento ? Siamo l'unico paese delle grandi democrazie che ha tre gradi di giudizio e la motivazione della sentenza.

CARLO PACE. E la Francia ?

ELIO VELTRI. Se il 60 per cento dei delitti viene prescritto e se le pene non vengono eseguite, vogliamo parlare anche dei tre gradi di giudizio, sì o no ?

Il terzo aspetto positivo è la possibile applicazione di misure cautelari per lo stesso delitto alla stessa persona dopo il secondo grado di giudizio. Questo ha fatto gridare allo scandalo; negli Stati Uniti e altrove basta il primo grado di giudizio per mettere le manette a chi viene condannato.

GIULIANO PISAPIA. C'è anche la separazione delle carriere !

ELIO VELTRI. Certo, ma se riusciamo a parlare dei tre gradi di giudizio, probabilmente discuteremo anche di quello che volete voi.

Infine, vi è l'istituzionalizzazione della presenza degli enti locali, elemento importante nei comitati per l'ordine e per la sicurezza. Intendo ricordare che questo è un problema strettamente connesso anche allo sviluppo, tanto è vero che l'Unione europea ha stanziato 2 mila miliardi nel nostro paese per i progetti della sicurezza applicati allo sviluppo, nella consapevolezza che in molte aree di questo paese non vi può essere sviluppo senza sicurezza.

Quali sono le carenze cui forse rimedieremo in tempi brevi ? L'altro ieri il Presidente della Camera si lamentava delle assenze ed io ho detto che una delle cause è che questo Parlamento è diventato un « votificio ». Le leggi sono troppe, inutili, dannose, incomprensibili: 150 mila leggi, a fronte delle 10 mila di altri paesi, con il processo di delegificazione procede ma lentamente. Ci sono invece leggi (4 o 5) che sono importanti ma che non si varano.

Voglio citare due carenze che forse verranno colmate, una delle quali riguarda il contrabbando e l'associazione dei contrabbandieri. Il Presidente ha ritenuto inammissibili gli emendamenti sull'argomento — due dei quali presentati da me e che ripresenterò — perché la proposta del Governo, che aumenta le pene, non prevede l'applicazione delle misure antimafia all'associazione dei contrabbandieri, che a mio parere vanno previste ed inserite nella legislazione.

L'altra questione riguarda la legge Si-mone. A suo tempo mi permetterò di leggere i dati relativi alla legge Gozzini, con cui si dimostrerà che questa è stata una signora legge. Rimando però alla prossima occasione la lettura di quei dati.

Voglio infine porre una questione ai colleghi. Ho letto una relazione alla Commissione antimafia — peraltro ben fatta — sulla Campania, di cui dovremo discutere, dalla quale risulta che vi sarebbero cinquemila dipendenti pubblici, tra cui appartenenti alle forze di polizia e dell'ordine, inquisiti nella sola Campania. La Corte dei conti ci ha inviato quattro rapporti da cui emerge un quadro non tranquillizzante della pubblica amministrazione, perché gli inquisiti e i condannati sono un numero enorme e perché ritornano ai loro posti. Ritenete che si possa parlare seriamente di legalità e di sicurezza con un inquinamento di questo tipo della pubblica amministrazione ed anche dei settori che debbono garantire legalità e sicurezza? Io credo di no, però le leggi che riguardano tale questione non vengono neanche iscritte all'ordine del giorno.

Abbiamo visto inoltre che in Puglia i contrabbandieri dispongono di mezzi potentissimi, che possono distruggere quelli, legali, dello Stato. Scusate, colleghi, con quali soldi vengono acquistati questi mezzi? Sapete che la criminalità organizzata, che ormai è strettamente legata a quella di strada (e viceversa) accumula potere, patrimoni e denaro? Come funziona allora la legge sulla prevenzione patrimoniale? Male. Lo 0,4 per cento dei sequestri di mafia ed il 18 per cento dei

sequestri fatti alla camorra (molti di più dal punto di vista quantitativo di quelli di mafia) sono diventati confiscati; così per le altre organizzazioni criminali.

Colleghi, credete che si possa seriamente parlare di ripristino della legalità e di sicurezza se i beni, i denari, l'accumulo di ricchezze nelle mani della criminalità organizzata, strettamente legata in molte città ed in molte parti del paese alla criminalità di strada, rimangono in questo modo? Scusate, ma hanno più soldi delle banche, possono corrompere, comprare mezzi, aerei, possono fare ciò che vogliono. Perché, allora, in Parlamento alcune proposte di legge sono state lasciate nel dimenticatoio? Bisogna modificare la legge sulla prevenzione personale e patrimoniale; bisogna «ripescare» le proposte anticorruzione, che si trovano al Senato da oltre un anno e che non sono tornate alla Camera anche se erano state abbondantemente «potate»; bisogna disinquinare la pubblica amministrazione, perché sui temi della legalità e della sicurezza non ci sono salti, tutto si tiene: se un paese è così illegale, lo è globalmente, in tutti i suoi settori. O si capisce questo oppure, da un lato, qualcuno sogna che si possa militarizzare il paese, dall'altro, qualcuno sogna che, approvando leggi che vanno bene per pochi, poi non verranno utilizzate dalla criminalità comune e dalla criminalità organizzata.

Ciò si è verificato: le leggi che sono state sollecitate e che sono state volute da pochi (alcuni sono presenti anche in questo Parlamento) sono state abbondantemente utilizzate dalla criminalità comune e dalla criminalità organizzata, che ne ha approfittato.

A proposito di giustizia, per anni abbiamo parlato di garanzie giuste, sacrosante e necessarie; abbiamo assistito, però, all'orgia delle garanzie. Senza efficienza non vi sono garanzie e le garanzie dell'imputato non sono sufficienti: sono necessarie anche quelle per le vittime e per la società. Qui ci si è occupati e preoccupati per tre anni e mezzo solo delle garanzie degli imputati e questi sono i risultati negativi che abbiamo raccolto.

Mi auguro che vi sia una riflessione al riguardo, almeno nel corso della discussione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei ricordarvi che stiamo discutendo dell'articolo 1 e del complesso delle proposte emendative ad esso presentate, non siamo nella fase della discussione sulle linee generali. Vi prego, pertanto, di attenervi al merito.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Saraceni. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI. Signor Presidente, temo che anche il mio intervento sarà un po' improprio, ma in compenso sarà brevissimo.

PRESIDENTE. Ci saranno anche altri momenti per affrontare differenti tematiche; non intendo discutere sulla legittimità.

LUIGI SARACENI. Quel che devo dire o lo dico ora o non vale la pena che lo dica più.

Prendo atto con sconcerto della dichiarazione di inammissibilità di una serie di proposte emendative; lo sconcerto deriva dal fatto che la motivazione è a dir poco contraddittoria, con riferimento a precedenti determinazioni della Presidenza che hanno ammesso proposte emendative del tutto identiche.

Le proposte emendative alle quali mi riferisco hanno un filo conduttore: cercare di porre rimedio a guasti, a problemi, a situazioni che si sono determinati — era inevitabile che ciò avvenisse — a seguito dell'entrata in vigore della cosiddetta legge Carotti che, in questo momento, sta creando negli uffici giudiziari i problemi propri di un provvedimento complesso.

La mia valutazione attiene anzitutto al merito di tali proposte emendative, che avrebbero tamponato i guasti indicati, magari in attesa di un più organico intervento; per esempio, ve ne era una, dichiarata inammissibile, che riguardava l'articolo 303, comma 1, lettera *a*), del codice di procedura penale, assolutamente

identica all'articolo aggiuntivo Pisapia 4.05, che opportunamente il collega Pisapia ha presentato. Non si capisce perché l'articolo aggiuntivo Pisapia 4.05 sia ammissibile mentre una proposta emendativa relativa allo stesso articolo del codice di procedura penale — l'articolo 303, comma 1, lettera *a*) —, non lo sia.

La questione non è irrilevante, perché finora il mio gruppo ha tenuto con la maggioranza un atteggiamento di collaborazione, anche se con molte perplessità circa l'utilità del complesso delle norme in esame e di alcune di esse in particolare. Essendo mio costume non decidere da solo — credo sia una responsabilità politica decidere in consonanza con il gruppo —, ho il dovere di preavvertire che, a seguito di queste dichiarazioni di inammissibilità, riferirò al mio gruppo — al quale avevo riferito in precedenza tutta l'attività emendativa e che l'aveva valutata un elemento importante, tale da rendere il provvedimento certamente molto utile — perché assuma le proprie determinazioni, anche politiche, sulla materia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Questo provvedimento è nato male e temo che finisca peggio. I rilievi dell'onorevole Saraceni in qualche modo già lo preannunciano.

Credo che fra le tante scelte che avremmo potuto fare, e che il relatore poi è stato costretto a fare, vi fosse necessariamente quella di correggere il disegno di legge del Governo, che meraviglia sia stato scritto in questa maniera, non certamente dal ministro, ma dai numerosi magistrati che sono al Ministero della giustizia. Quindi, ci siamo trovati, il relatore in particolare, a dover correggere un provvedimento che in sostanza non era possibile correggere.

Credo però che questa sia l'occasione quanto meno per non fare danni. Noi non possiamo continuare a, come dire, consolare la pubblica opinione con un effetto placebo: facciamo le leggi e immediatamente tutti saranno sicuri. Leggi che poi

non servono allo scopo, perché non possiamo pensare che per il fatto stesso che venga approvata una legge gli altri poi rispetteranno le regole.

Peraltro, questa è una brutta riscrittura di alcune norme del codice penale, a cominciare dal reato di furto, fino alla sospensione condizionale della pena. E non c'è norma più esatta nel codice di quella sulla sospensione condizionale della pena; abbiamo «sciupato» anche quelle esatte. Siamo andati ad intaccare principi fondamentali, quali l'intangibilità del giudicato. Siamo andati a fare interventi incredibili sulla Corte di cassazione.

Credo che il tempo a nostra disposizione sia necessario e soprattutto debba essere sufficiente per riflettere approfonditamente su tutto questo. Non abbiamo bisogno di altre leggi; abbiamo bisogno che chi è chiamato a far rispettare le leggi lo faccia davvero. Noi non possiamo pensare di colmare con la legge i vuoti di responsabilità personale. Non è possibile che vengano concesse dieci sospensioni condizionali della pena: vuol dire che chi le dà non si guarda neanche il certificato penale del soggetto interessato. Non possiamo dire, come enunciamo, che la Cassazione decide solo in diritto, perché credo che nessuno possa dire il contrario. Nessuno lo ha mai messo in dubbio e se invece decide nel merito, questo è responsabilità di chi lo fa. Non possiamo ascoltare i comandanti di tutte le forze di polizia sostenere che i loro dipendenti non fanno le indagini perché il codice non lo consente, perché questo non è vero; infatti, il codice dedica dieci, dodici articoli proprio alle indagini autonome delle forze di polizia.

Allora, il problema non è di riscriverlo perché gli altri se lo leggano e si adeguino, ma è di fare in modo che vi sia una responsabilità di chi non si adeguà alla legge.

Questo provvedimento, che nasce con la buona intenzione di raccomandare a chi di dovere, a chi di competenza di rispettare la legge e di fare in modo che gli altri la rispettino, è un tentativo ispirato da buone intenzioni, ma assolu-

tamente vano. Vorrei ricordare che, quando entrò in vigore l'attuale codice, Pannella disse: «Non si sono mai letti quello vecchio, figuriamoci se si leggeranno quello nuovo». Non vorrei che non si leggessero neanche le nostre riscritture di raccomandazione: «Mi raccomando, leggetevi il codice e anche la copia del codice».

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati (e di cui avremmo dovuto parlare..!).

GIOVANNI MELONI, Relatore. La Commissione invita al ritiro degli emendamenti Parenti 1.7 e Chiamparino 1.8. Il parere è contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

MARIANNA LI CALZI, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 13,40).

CARLO PACE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, vorrei ricordare che nella prima decade di questo mese, durante un telegiornale del *TG1*, in orario di massimo ascolto, la notizia del cambio del dollaro a 0,97 venne così commentata: questo vuol dire che per comprare un dollaro ci vogliono 0,97 euro.

Era invece esattamente il contrario.

Voleva dire semplicemente che quando siamo sotto la parità unitaria occorre più di un euro per comprare un dollaro o che ci vuole meno di un dollaro per comprare un euro.

Proprio perché l'assuefarsi a ragionare in termini di euro è complicato, il Ministero del tesoro aveva costituito fin dall'inizio un'apposita commissione per pubblicizzare l'informazione. Ho presentato, quindi, vista la disinformazione che veniva propinata, un'interrogazione a risposta scritta al Ministero del tesoro per chiedere se non ritenesse opportuno, anzitutto, provvedere a fornire delle precisazioni, ma soprattutto ad informare gli « informatori » perché se non si addestrano questi ultimi come volete poi che i cittadini destinatari dell'informazione riescano a captare e a percepire un'informazione corretta ?

Ho quindi presentato l'interrogazione a risposta scritta n. 4-28842 e poiché sono trascorsi quindici giorni da quando è stata presentata, ne mancano soltanto cinque al termine ultimo per la risposta, poiché a norma dell'articolo 134, comma 1, del regolamento, il Governo deve rispondere entro venti giorni dalla presentazione.

Mi permetto di segnalare questo caso alla Presidenza perché sia sollecita nell'invitare il Governo a fornire una risposta in quanto francamente non sarebbero affatto comprensibili tutti i richiami al senso di responsabilità del Parlamento di fronte ad un Governo che non ritiene (questo non è il primo caso) di dare risposte dovute nei termini dovuti dal regolamento della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Pace, la Presidenza solleciterà il Governo nel senso da lei auspicato.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,45, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Autorizzazione dell'Ufficio brevetti europeo alla registrazione del brevetto relativo alla clonazione di embrioni umani)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Procacci n. 2-02254 (*vedi l'alle-gato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Procacci ha facoltà di illustrarla.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, l'interpellanza in svolgimento è stata sottoscritta da un folto numero di colleghi appartenenti a diversi gruppi parlamentari e credo che già questo sia un elemento che sottolinea la rilevanza del suo contenuto. L'interpellanza nasce dalla concessione di un'autorizzazione alla registrazione di un brevetto relativo alla clonazione di embrioni umani da parte dell'EPO, l'Ufficio europeo dei brevetti responsabile dell'applicazione della Convenzione di Monaco sui brevetti del 1973.

Si tratta di una materia particolarmente attuale e, del resto, il nostro Parlamento se ne è occupato ripetutamente, sia in aula, sia in Commissione, a partire dalla discussione sull'opportunità o meno per il nostro paese di recepire la direttiva n. 44/98, sulla brevettabilità della vita, vale a dire sulla tutela della proprietà intellettuale per organismi manipolati geneticamente. Tale direttiva è oggi all'esame del Senato e su di essa noi Verdi abbiamo sempre sollevato moltissime obiezioni, per l'estrema pericolosità del suo contenuto.

Cosa intende fare il Governo rispetto a questo atto, per certi versi sconvolgente, deciso dall'EPO ? Come il ministro Toia sa, noi Verdi abbiamo già lavorato con riferimento all'Ufficio europeo dei brevetti: proprio in quest'aula, infatti, alcuni mesi fa, abbiamo discusso con il rappresentante del Ministero dell'industria su un'interpellanza relativa ad un'altra decisione adottata dall'EPO, che indubbiamente era passata quasi sotto silenzio e non aveva avuto gli onori dell'attenzione internazionale come quella di cui oggi ci occupiamo sul brevetto per gli embrioni umani. Era il giugno 1999 e l'Ufficio

europeo dei brevetti decise di concedere la proprietà intellettuale, quindi la brevettagione a fini di sfruttamento commerciale, su oltre 2 mila organismi manipolati geneticamente, piante e animali, ovviamente a fini di impiego commerciale.

In quel caso, gridammo allo scandalo e sottolineammo la necessità che il nostro Governo intervenisse, dato che nessun paese dell'Unione europea ha ancora recepito la direttiva n. 44 sulle invenzioni biotecnologiche. Si tratta di un mostruoso paradosso, ministro Toia, per cui un organismo tecnico come quello costituito dai funzionari dell'EPO (non, quindi, un organismo politico con poteri decisionali) ha operato una forzatura, concedendo brevetti su organismi viventi, che nessun Parlamento e nessun Governo avevano ancora autorizzato.

Ci troviamo oggi, secondo la valutazione dei Verdi, ad un altro passo conseguente nello stesso percorso dell'EPO, in una direzione non solo sbagliata, pericolosa, inaccettabile ma anche del tutto illegittima. Ho voluto richiamare questo precedente perché tutto quello che sta accadendo non è affatto casuale.

Vorrei sapere, quindi, a nome dei numerosi colleghi firmatari dell'interpellanza, quali misure il nostro Governo stia adottando per cancellare questa mostruosa brevettagione di embrioni umani e cosa intenda fare per riportare l'Ufficio europeo dei brevetti al suo ruolo tecnico. È assurdo, infatti, che un organismo tecnico conti più di un Parlamento, di un Governo o di più Parlamenti e Governi messi insieme.

Inoltre, vorrei sapere quale sia la linea, quali siano le misure che il nostro Governo intende adottare in sede europea per impedire che interessi commerciali straordinariamente forti portino a decisioni aberranti, quale quella dello sfruttamento commerciale attraverso l'autorizzazione alla registrazione di brevetti su embrioni umani clonati.

Credo si tratti di una materia di primaria importanza e, indubbiamente, resta aperto il discorso, non soltanto con il Governo, ma anche con il Parlamento,

che sulla materia non ha potuto o voluto ancora pronunciarsi. Si tratta di un ritardo davvero preoccupante, che mi auguro possa essere colmato in tempi assai brevi.

PRESIDENTE. Il ministro per le politiche comunitarie ha facoltà di rispondere.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per le politiche comunitarie.* Signor Presidente, l'interpellanza in esame, che è stata sottoscritta da un numero molto folto di deputati e rappresentativo degli orientamenti del Parlamento, riporta alla nostra attenzione quanto è accaduto con la decisione dell'Epo di autorizzare la registrazione di un brevetto all'Università di Edimburgo nel dicembre dello scorso anno. Ciò pone all'attenzione del Parlamento il ruolo dell'EPO e il suo rapporto con i Governi e le istituzioni degli Stati membri, nonché la complessa problematica della ricerca nel campo delle biotecnologie e della loro applicazione.

La decisione del dicembre dello scorso anno presenta evidenti profili di contrasto relativamente ad alcuni fondamenti di civiltà che sono alla base dell'Unione europea. È molto grave che la denominazione di Ufficio europeo dei brevetti abbia ingenerato nell'opinione pubblica un'errata percezione dell'Europa e dei valori sui quali essa si fonda.

La decisione lascia spazio a possibili manipolazioni di embrioni nell'ambito della ricerca e va oltre ogni fondamento di civiltà presente nel nostro ordinamento. Vi sono contrasti anche con il contenuto della direttiva citata dall'onorevole Proacci che, dal suo punto di vista, presenta margini di equivocità o di insufficiente garanzia, ma, comunque, si pone in contrasto evidente anche con la suddetta decisione.

La direttiva è attualmente in discussione al Senato e mi auguro che venga recepita al più presto nel nostro ordinamento, magari con alcune indicazioni precise e restrittive nell'ambito dei criteri dati al Governo. Alcune Commissioni del

Senato si stanno orientando proprio in tal senso, affinché la direttiva costituisca comunque in primo punto di riferimento. Tra l'altro, per quanto riguarda la brevettabilità, occorre ricordare che essa non comporta l'implicita autorizzazione alla brevettagione e alla commercializzazione, ma riguarda l'aspetto della tutela giuridica dei brevetti. Comunque la si pensi in ordine alla direttiva, il brevetto del quale stiamo parlando va oltre ed è in contrasto con la stessa. Credo sia importante ribadire, anche per spiegare le decisioni operative assunte dal Governo, che dal nostro punto di vista — come abbiamo ribadito in tutte le sedi, credo interpretando gli orientamenti dell'intero Parlamento — vi sono dei limiti invalicabili, che non possono essere superati e che consistono ovviamente nel rifiuto assoluto di sperimentazioni che possano mettere in atto forme di clonazione che comportino modifiche, come si dice, all'identità genetica germinale dell'essere umano, così come di ogni utilizzazione di embrioni umani.

Ricordo anche che, come ulteriore elemento di garanzia, vi è un decreto del ministro della sanità — mi pare del gennaio scorso —, che fa seguito ad un precedente atto e che fa divieto assoluto nel nostro paese di sperimentazioni che sconfinino nella clonazione. Richiamo questi elementi per sottolineare che non si tratta solo di una scelta di civiltà, ma anche di una scelta dell'ordinamento del nostro paese.

Voglio anche cogliere una preoccupazione — dirò poi qualcosa in proposito alla fine del mio intervento — in ordine al fatto che oggi le grandissime potenzialità della scienza, della tecnologia e della combinazione delle diverse tecnologie, fino a quelle della bioingegneria e della bioingegneria genetica, offrono evidentemente molte opportunità all'umanità per le loro possibili applicazioni in campo sanitario, riabilitativo ed anche della tutela dell'ambiente, ma esse si prestano anche a grandissimi rischi di abuso o di subordinazione ad altri interessi e ad altre realtà: penso al mondo economico, che pure ha interessi legittimi nell'applicazione della

bioingegneria e delle biotecnologie, anche se ciò evidentemente non può costituire l'unica linea guida per tale applicazione.

Proprio per scongiurare il rischio assai forte di possibili derive in questo senso della scienza e delle sue applicazioni, l'esigenza di una definizione del quadro normativo è molto sentita e ad essa si vuole lavorare sia a livello nazionale che a livello comunitario, nel quale non solo la direttiva 44 sulla tutela giuridica dei brevetti, ma anche nuove direttive o modificazioni di direttive esistenti — penso a quella sull'immissione nell'ambiente di sostanze geneticamente modificate — possono costituire il quadro di riferimento, al quale il nostro paese deve lavorare attivamente per dare una garanzia in ordine ai perimetri di tali applicazioni; perimetri e regole che evidentemente sono diversi laddove si parla di ricerca o laddove si parla, invece, della sua applicazione nei diversi settori.

Per quanto riguarda le nostre azioni e ciò che abbiamo fatto in ordine a questo brevetto, ricordo innanzitutto che lo stesso EPO ha riconosciuto che esso è il frutto di un errore, attribuito, com'è noto, ad un problema di lingua, cioè al significato del termine *animal* in inglese e in francese, con la possibile inclusione o meno dell'aspetto umano.

Siccome lo statuto dell'EPO non consente forme di autotutela, esso stesso ha dichiarato l'impossibilità di correggere questo errore. Tuttavia, il nostro paese, indipendentemente dalle possibilità di correzione, ha preso la decisione di adire i possibili livelli di ricorso che la Convenzione e le nostre leggi consentono. Io stessa, a nome del Governo, ho attivato l'Avvocatura dello Stato, perché il nostro paese possa fare opposizione formale, così come due articoli della Convenzione consentono ai paesi membri dell'Ufficio europeo dei brevetti.

Abbiamo chiesto all'Avvocatura di presentare un ricorso che, se accolto, porterebbe all'annullamento dell'autorizzazione al brevetto in tutti i paesi per i quali è stata chiesta l'estensione, compresa ovviamente l'Italia. Abbiamo chiesto però al-

l'Avvocatura anche di utilizzare le possibilità offerte dalla legislazione nazionale: mi riferisco al regio decreto n. 1127 del 1939, che in alcuni casi, attraverso un atto della magistratura ordinaria, consente di sospendere gli effetti di queste decisioni.

Abbiamo chiesto, quindi, di attivare il canale dell'opposizione al brevetto in sede più ampia, nonché i canali nazionali — ciò soltanto per quanto riguarda il nostro paese — per sospendere l'efficacia del brevetto. Queste sono, dunque, le azioni intraprese e in corso di formalizzazione da parte dell'Avvocatura dello Stato, consistenti nella raccolta degli elementi e nella predisposizione del ricorso, nonché nell'attivazione della magistratura sul piano nazionale. L'interpellanza, però, chiede qualcosa di più. Chiede di chiarire la relazione tra l'autonomia di quel soggetto ed i diversi paesi. Al riguardo, devo dire che la riforma dello statuto dell'EPO, dello scorso anno, non è esaustiva delle garanzie che vorremmo rispetto all'autonomia — pur necessaria — dell'ente, nonché rispetto ad una forma di controllo e di regolamentazione da parte dei paesi membri dell'Unione europea. Posso dire all'interpellante che il Governo si ripromette di fare una riflessione su questo punto e di capire se la partecipazione del nostro paese agli organismi di gestione (consiglio di amministrazione e *board* degli esperti) sia sufficientemente garantita dal punto di vista tecnico e politico. Oggi, tuttavia, le cose stanno come l'onorevole Procacci ben sa, per aver svolto un approfondimento sulle modifiche statutarie dell'EPO.

Infine, per quanto riguarda la possibilità che il quadro normativo (che dovrà essere approvato a garanzia e a tutela di tutti) non risenta in modo improprio degli attori della nostra società, compresi quelli economici e commerciali, ritengo che non vi sia una ricetta nuova ma si possano adottare alcune cautele.

La prima cautela consiste nel fare in modo che il quadro normativo nasca da una partecipazione e da una discussione molto aperta. In questo senso, il ruolo che il Parlamento italiano sta assumendo nella

fase ascendente delle normative comunitarie rappresenta una garanzia di una discussione franca e aperta. Lo è anche per il Governo, che pure cerca di coordinarsi al meglio al suo interno. Un'ulteriore garanzia è rappresentata dalla trasparenza delle decisioni, nonché dalla possibilità di sviluppare, nel quadro comunitario, quel concetto della tutela del consumatore che non sia solo di tipo economico ma diventi, sempre di più, una educazione a conoscere. Parlo del consumatore perché molti dei prodotti della ricerca diventeranno componenti di alimenti o di prodotti usati nel campo agricolo o in quello farmacologico; pertanto, l'Italia potrebbe opportunamente condurre una battaglia in materia di etichettature per una trasparenza nell'informazione.

In conclusione, quelle esposte sono le garanzie e le cautele possibili per fare in modo che la giusta rappresentazione dei diversi interessi non vada a discapito dell'interesse generale e della tutela del cittadino, che è la prima preoccupazione delle nostre istituzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Procacci ha facoltà di replicare.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, signor ministro, sono soddisfatta per ampia parte della risposta chiara ed articolata del Governo. Debbo dire che non capita spesso di ricevere risposte precise, punto per punto, ai nostri atti di sindacato ispettivo. Sono grata per ciò al ministro Toia perché constato una profonda consapevolezza della portata dei problemi e della necessità di rispondere in modo efficace.

In primo luogo, mi sembra molto importante la conferma del ricorso intrapreso dal nostro paese, come già la stampa aveva riportato; condivido, altresì, l'opportunità di estendere tale ricorso dall'ambito istituzionale dell'Avvocatura dello Stato a quello della magistratura ordinaria. Certamente è singolare che per fare ciò si debba ricorrere ad un regio decreto del 1939; ciò dice con estrema chiarezza quanto vi sia bisogno di regole.

Per quanto riguarda le garanzie, condivido la necessità di affrontare la materia in modo articolato e trasparente e, quindi, con la massima apertura e con la possibilità di ridurre al minimo le pressioni commerciali, che sono davvero forti. Leggendo le dichiarazioni fatte a suo tempo dal Presidente della Commissione europea sulle modalità con cui fu approvata la direttiva n. 44/98, trovereste la conferma alle mie preoccupazioni; mi riferisco alle pressioni fatte dalle multinazionali sul Parlamento europeo. Sono necessarie, quindi, la trasparenza, la chiarezza e la partecipazione.

Indubbiamente i cittadini d'Europa sono molto più attenti e maturi di quanto non fossero poco tempo fa e credo che la battaglia che abbiamo condotto sull'uso degli organismi manipolati geneticamente nell'alimentazione e nell'ambiente ed i fortissimi risvolti etici abbiano contribuito a far compiere un grosso balzo in avanti alle coscienze dei cittadini dell'Unione europea.

Vi sono; tuttavia, due osservazioni che vorrei fare. La prima, ministro Toia, riguarda la clonazione. Noi oggi — e questa, lo confermo, è un'omissione del Parlamento — per dire di no alla clonazione ricorriamo all'opera del ministro della sanità, che di sei mesi in sei mesi conferma la sua ordinanza che vieta la clonazione degli umani e degli animali, tranne che a certe finalità scientifiche. Voglio partire proprio da questo punto. A mio avviso quando affrontiamo questo problema dobbiamo essere disposti a farlo muovendo non soltanto dal nostro punto di vista. Molte volte in passato — certamente da sei o sette anni a questa parte — abbiamo indicato la vulnerabilità di un atteggiamento mentale che discrimina fortemente tra la clonazione degli umani e quella degli animali e ciò per varie ragioni, in primo luogo perché gli animali non sono degli oggetti e quindi trattarli come fotocopie o magari per creare dei pezzi di ricambio, come avviene oggi nel campo degli organi da trapiantare, è assai discutibile dal punto di vista etico.

In secondo luogo, il discorso della clonazione presenta una fragilità di metodo, perché stiamo constatando che, una volta affermata la clonazione per gli animali, è molto facile trasporla anche agli umani. Vi sono, cioè, spostamenti strisciante della frontiera sempre più avanti: manipoliamo geneticamente le piante, manipoliamo geneticamente e cloniamo gli animali, perché non farlo anche con gli umani? La stessa direttiva 98/44, cui lei ha fatto ripetutamente riferimento, è a nostro avviso ambigua e pericolosa. Il suo testo è tutta una contraddizione: vieta la brevettabilità degli umani, ma subito dopo la riconosce per cellule, organi, geni del corpo umano, isolati dal corpo stesso. Quindi, a me sembra che tutta l'analisi della direttiva debba indurci non a recepirla, ma a fermarla. C'è da chiedersi quanta parte dell'iniziativa dell'istituto scozzese Roslin volta a richiedere questo tipo di brevetto nasca proprio dalla direttiva: questa può essere servita come un alibi, come una fonte di autorizzazione? Nel testo stesso della direttiva i ricercatori dell'istituto hanno potuto trovare delle basi per motivare la loro richiesta? L'EPO ha trovato la concessione del brevetto motivata dalla direttiva? Insomma, mi chiedo se questo testo così ambiguo non abbia una responsabilità in ciò che è accaduto. Io penso di sì. In questo senso, dopo aver molto riflettuto ed aver ulteriormente analizzato il testo della direttiva, forse io stessa dovrei correggere la premessa della mia interpellanza, là dove parla dello « sfruttamento a fini commerciali, in violazione della direttiva 98/44 ». Forse questa direttiva non dice poi così duramente « no » a questa materia brevettuale. Facciamo molta attenzione.

È per questo che ritengo che il Governo italiano dovrebbe riportare la direttiva 98/44 sul tavolo dell'Unione europea, tornando a riscrivere tutto il testo della direttiva. Vogliamo un nuovo regime brevettuale? Vogliamo superare quello fissato nel 1973? Possiamo farlo, ma non con questo testo. Non è un caso che la direttiva non sia stata recepita da alcun paese europeo. La stessa posizione as-

sunta dal Presidente Clinton e dal Premier Blair negli ultimi tempi può considerarsi assolutamente epocale. Infatti, ci hanno inviato un messaggio del seguente tenore: attenzione, il regime dei brevetti, come oggi configurato, va rivisto; i brevetti scientifici sulla ricerca creano sbaramento e monopolio ed impediscono agli altri ricercatori di proseguire il loro lavoro per il bene degli umani; nessuno può mercificare il genoma degli umani. Ma questo era già stato affermato sia dalla convenzione di bioetica, sia da altri organismi internazionali e, in Italia, dal comitato di bioetica.

La posizione assunta dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna indica che dobbiamo fermarci e iniziare a vedere cosa possiamo espungere da quel documento che traduce una certa filosofia di mercato. Per questo affermo che è necessario che la direttiva europea non venga recepita, ma venga riscritta radicalmente. Questa è una delle lezioni più forti che possiamo trarre da questa vicenda.

Non vorrei fare una storia infinita di questa vicenda, ma vorrei sapere se è vero che il Roslin Institute abbia già ceduto ad alcune multinazionali lo sfruttamento di questo brevetto. Mi sembra un paradosso il fatto che non possiamo tornare indietro rispetto ad un atto illegittimo: dovremmo attendere ancora del tempo prima che il ricorso di cui lei ha già giustamente parlato abbia i suoi effetti? Nel frattempo cosa accadrà? In questo periodo in cui è efficace una norma illegittima cosa può accadere? Che alcune multinazionali potranno beneficiare di questo tipo di brevetto, dopo averlo acquistato. Questo dovrebbe far venire i brividi a tutti noi. Inoltre, vorrei ricordare che lo sfruttamento degli embrioni umani è legato al commercio di organi e di tessuti.

Ritengo che oggi si sia instaurato un dialogo molto importante con il Governo che ci ha fornito notizie molto utili e positive, dialogo che deve senz'altro proseguire sia con l'azione di ricorso, sia lavorando sulla direttiva coerentemente all'azione del nostro Governo che è intervenuto contro la direttiva stessa.

(Iniziative assunte dal procuratore della Repubblica di Roma e dalla Digos in seguito alla presentazione di un atto di sindacato ispettivo concernente la procura della Repubblica di Roma)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Fragalà n. 2-02267 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Fragalà ha facoltà di illustrarla.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor Presidente, rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ROCCO MAGGI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Con l'atto ispettivo in discussione, gli interpellanti chiedono di conoscere l'opinione del Governo in relazione ad alcuni comportamenti tenuti dal dirigente della Digos, dottor Vulpiani, e dal procuratore della Repubblica di Roma, dottor Vecchione, collegati alla presentazione dell'interpellanza urgente Fragalà n. 2-02206 alla quale il Governo ha risposto il 10 febbraio scorso.

Gli interpellanti evocano innanzitutto la trasmissione, il 2 febbraio 2000, del testo della predetta interpellanza da parte del dottor Vulpiani al procuratore della Repubblica di Roma e, asserendo l'illegittimità di tale trasmissione, chiedono di sapere se il ministro dell'interno abbia ritenuto di assumere provvedimenti in relazione a ciò.

Va preliminarmente sottolineato che trattasi, come si dirà, di attività inerenti a compiti di polizia giudiziaria, in relazione alla quale l'accertamento di eventuali profili di rilevanza disciplinare non spetta al Ministero dell'interno, ma all'apposita commissione prevista dall'articolo 17 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, su iniziativa del procuratore generale presso la corte d'appello nel cui distretto l'ufficiale o l'agente di polizia giudiziaria presta servizio.

Deve peraltro osservarsi che, come deducono gli stessi interpellanti, l'atto ispettivo fu trasmesso dal dirigente della Digos al procuratore Vecchione per opportuna conoscenza e quindi non perché fu ritenuto che dal suo contenuto emergessero notizie di reato autonomamente rilevanti.

Si evidenzia, invece, che l'atto ispettivo conteneva riferimenti specifici a fatti oggetto di indagini da parte della procura di Roma. La sua trasmissione all'attenzione del procuratore della Repubblica, dottor Vecchione, rientrava nei suoi compiti istituzionali, essendo finalizzata a far conoscere al predetto ufficio giudiziario valutazioni e osservazioni su fatti connessi ad attività investigative curate da quello stesso ufficio.

Gli interpellanti fanno poi riferimento alla manifestazione di solidarietà espressa in un documento al dottor Vecchione dai sostituti del suo ufficio, ritenendo che essi siano stati indotti a ciò dallo stesso procuratore, che, a tale scopo, avrebbe inviato il testo dell'atto ispettivo ai magistrati dell'ufficio, comunicando loro di averlo trasmesso, «per doverosa informazione», al ministro della giustizia, al Consiglio superiore della magistratura e al procuratore generale presso la corte d'appello di Roma.

Il documento è stato sottoscritto dalla quasi totalità dei sostituti in servizio presso la procura di Roma (89 su 97) sicché appare improbabile che un numero così elevato di magistrati abbia espresso al dottor Vecchione pieno apprezzamento per le capacità, la professionalità e la disponibilità umana sempre da lui manifestata da quando dirige la procura per ragioni di opportunità e non per effettiva convinzione.

In secondo luogo, la trasmissione era in sé doverosa. Sottolineando pretese «incapacità» del dirigente dell'ufficio, il documento era infatti idoneo a compromettere la complessiva immagine esterna dell'ufficio stesso e quella di tutti i suoi componenti. Da qui anche l'assoluta correttezza della trasmissione dell'interpellanza da parte del dottor Vecchione alle

predette autorità; correttezza «istituzionale» perché l'atto, anziché essere motivato da finalità persecutorie nei confronti di un magistrato dell'ufficio (come ritenuto dagli interpellanti), era originato dall'intento, certamente apprezzabile sotto il profilo deontologico, di segnalare all'attenzione di quelle autorità un documento che conteneva gravi censure in relazione a un ufficio requirente e a importanti procedimenti penali da esso istruiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Fragalà ha facoltà di replicare.

VINCENZO FRAGALÀ. Signor sottosegretario, sono completamente insoddisfatto della risposta da lei fornita all'interpellanza urgente sottoscritta da me oltre che da decine di deputati di quest'Assemblea.

La mia insoddisfazione trae spunto soprattutto da un errore terminologico che lei ha compiuto nella sua risposta. Il sottosegretario, infatti, nella sua risposta, ha parlato sempre di «documento», ossia ha chiamato un atto di sindacato ispettivo, un'interpellanza urgente, un documento. Un documento che sarebbe stato legittimamente trasmesso dal capo della Digos di Roma al procuratore Vecchione, a meno che il procuratore Vecchione non abbia indotto il capo della Digos di Roma a farsi trasmettere questa interpellanza, signor sottosegretario, e non documento! Lei è un parlamentare e non può quindi commettere errori terminologici di questo genere.

Non si trattava di un documento ma di una interpellanza urgente che era stata pubblicata nell'*allegato B* della Camera dei deputati e, se il dottor Vecchione ne voleva prendere cognizione, come qualunque cittadino italiano, avrebbe avuto la possibilità di averne immediatamente una copia addirittura attraverso i sistemi informatici di Internet. Invece, la vicenda è molto più grave perché dimostra che da parte del procuratore capo della Repubblica di Roma vi è un'assoluta iattanza nei confronti dell'attività parlamentare e dei componenti di questa Camera dei depu-

tati, nonché un'assoluta noncuranza da parte del dottor Vecchione di quello che è il principio fondamentale di una democrazia, ossia la separazione dei poteri.

Quando alcuni deputati si rivolgono al ministro della giustizia per chiedere, attraverso un atto di sindacato ispettivo, se vi siano anomalie in comportamenti obiettivi della gestione della procura di Roma, il procuratore capo non può farsi trasmettere dal capo della Digos questa interpellanza come se fosse un corpo di reato o un'informativa o una *notitia criminis* e poi — quest'ultima cosa è inaudita — inviarla, addirittura, al ministro per opportuna conoscenza — come se il ministro destinatario dell'interpellanza parlamentare avesse bisogno che il dottor Vecchione gliela inviasse —, al procuratore generale presso la Cassazione, al Consiglio superiore della magistratura — che è l'organo che dovrebbe, invece, disciplinare i comportamenti del procuratore capo come magistrato a capo di una procura così importante — e, infine, inviare questa stessa nota informativa della Digos di Roma con allegata l'interpellanza urgente a tutti i sostituti del suo ufficio, creando condizioni oggettive di imbarazzo.

Signor sottosegretario, quando lei parla di quasi totalità, mi consenta di dire che commette un altro errore — a questo proposito semantico — perché la totalità non può essere aggettivata, tanto è vero che lei ha dovuto ammettere che ben oltre dieci sostituti non hanno inteso firmare e che non hanno firmato, tra l'altro, i sostituti che nella nostra interpellanza parlamentare erano stati oggetto delle critiche mosse alla gestione del procuratore capo della Repubblica di Roma di questo importante ufficio giudiziario.

Il problema è se il ministro intenda assumere, nell'ambito delle sue dovere competenze istituzionali previste dalla Costituzione, l'iniziativa disciplinare. Non dobbiamo attendere, come nel caso del procuratore nazionale antimafia Lembo, che succedano fatti eclatanti per aprire gli occhi sulle gestioni anomale di certi uffici giudiziari. Dobbiamo stare attenti: quando alcuni parlamentari sottopongono all'at-

tenzione del ministro — come in casi importantissimi, come nei processi su Marta Russo e su Ilaria Alpi, come nelle indagini relative al sequestro di alcuni aeromobili dell'aviazione militare — il fatto che questi processi vengono condotti con una gestione certamente non lineare, non corretta e non legittima, l'intervento del ministro della giustizia diventa doveoso e, signor sottosegretario, non me ne voglia, deve essere finalizzato a fare chiazzatura su fatti che sono all'attenzione dell'opinione pubblica.

In particolare, per quanto riguarda il procedimento su Ilaria Alpi, abbiamo assistito ad una sottrazione del fascicolo al sostituto che se ne occupava e al suo affidamento ad un altro sostituto; abbiamo assistito ad un'indagine che è stata definita anomala dalla sentenza della corte d'assise, che aveva portato addirittura a conclusioni depistanti per l'intervento degli inquirenti. Tutto ciò è scritto in una sentenza pronunciata in nome del popolo italiano; pertanto, la povera Ilaria Alpi e l'altro dipendente della RAI, vittime di un feroce omicidio, non sono tali assolutamente tutelati dall'amministrazione della giustizia. Si è inventato il processo nei confronti di un soggetto che era totalmente estraneo ai fatti e si è lasciato fuori, invece, colui che fin dall'inizio era indagato perché era probabilmente persona eccezionalmente potente. Tutto ciò non avrebbe potuto far ritenere al Governo — come invece ha ritenuto — che i comportamenti riferiti nella vicenda dell'attuale interpellanza, come nella vicenda della precedente, siano trasparenti, legittimi e istituzionalmente corretti.

Infatti, se il Governo ed il ministro competente non ritengono di intervenire in merito ad un fatto così grave, si tornerà senza dubbio a quanto è accaduto qualche anno fa in questo ramo del Parlamento, quando un sostituto procuratore della Repubblica di Milano decise di venire a Roma presso la Camera dei deputati per effettuare una perquisizione e chiedere i verbali dei bilanci dei partiti che invece, come tutti sanno, sono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Se allora il Governo continua a ritenere che l'iniziativa del dottor Vecchione e della Digos di Roma (naturalmente sono convinto che in questa vicenda il malcapitato funzionario non c'entri nulla e che sia stato soltanto strumento dell'acquisizione illegittima di un'interpellanza parlamentare) sia assolutamente legittima e se a questo punto l'esecutivo non ritiene di tutelare il principio della separazione dei poteri, ma soprattutto l'immagine di questa Camera e dell'attività sia legislativa sia di sindacato ispettivo che in essa viene svolta dai suoi componenti, ricordi il Governo che queste vicende potranno ritorcersi contro se stesso e contro il ministro e che le vicende da me denunciate prima o poi scoppieranno in situazioni non più frenabili né occultabili attraverso risposte burocratiche, mentre avrebbero meritato approfondimenti ed iniziative concrete (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

(Riduzione dei trasferimenti statali ai comuni a seguito della variazione dei criteri di calcolo dell'addizionale ENEL)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Giancarlo Giorgetti n. 2-02290 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 3*).

L'onorevole Giancarlo Giorgetti ha facoltà di illustrarla.

GIANCARLO GIORGETTI. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

SEVERINO LAVAGNINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, con l'interpellanza al nostro esame l'onorevole Giancarlo Giorgetti chiede chiarimenti in ordine ai trasferimenti erariali spettanti agli enti locali da parte del Ministero dell'interno. L'onorevole inter-

pellante, infatti, ritiene che tali comunicazioni contengano errori ed imprecisioni e chiede una verifica per ovviare all'errato calcolo dell'entità delle spettanze.

In particolare, gli interpellanti segnalano due possibili fattori negativi sull'esatta determinazione dei trasferimenti erariali: la decurtazione dei contributi sulla base del maggior gettito dell'addizionale a favore di province e comuni; la decurtazione dei contributi sui minori oneri da sostenere connessi al passaggio del personale scolastico (ausiliario, tecnico e amministrativo) degli enti locali allo Stato.

Desidero innanzitutto premettere che l'articolo 10 della legge 13 maggio 1999, n. 133, modifica la disciplina dell'addizionale provinciale e comunale sul consumo di energia elettrica, fissando i nuovi importi a favore delle province e dei comuni e prevede, nel contempo, che i trasferimenti erariali a province e comuni siano decurtati in misura pari al maggior gettito delle addizionali citate in rapporto al gettito precedentemente attribuito agli enti per lo stesso titolo.

In sede di relazione tecnica al provvedimento il Ministero delle finanze ha quantificato in 400 miliardi la riduzione dei trasferimenti erariali per le province a seguito del maggior gettito dell'addizionale e in 186 miliardi la riduzione dei trasferimenti erariali per i comuni a carico del maggior gettito dell'addizionale. Tale calcolo è stato effettuato dal Ministero delle finanze su base macroeconomica (gettito complessivo dell'addizionale) ed in base a tale previsione il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica ha ridotto le somme complessive dei trasferimenti spettanti agli enti locali.

Per la determinazione del contributo, il Ministero dell'interno ha utilizzato i dati presuntivi (quelli forniti dall'ENEL) sui maggiori introiti degli enti locali; tali contributi saranno integrati dal conguaglio, sulla base dei dati reali, presumibilmente disponibili nei primi mesi del 2001. Tale tipo di operazione di detrazione, sulla base dei dati presunti e del relativo conguaglio, è prevista in altre fattispecie

di attribuzioni ed entrate degli enti locali, quali, ad esempio, l'addizionale provinciale e comunale IRPEF o l'attribuzione alle province del gettito dell'imposta sulle assicurazioni contro la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore. La decurtazione presuntiva non comporta, infatti, un danno per gli enti, in quanto le somme effettivamente spettanti vengono poi definite in sede di conguaglio.

Relativamente alla decurtazione dei trasferimenti erariali sulla base del passaggio alle dipendenze dello Stato del personale amministrativo, ausiliario e tecnico delle scuole, in precedenza dipendente da province e comuni, devo rilevare che l'articolo 8 della legge 3 maggio 1999, n. 124, ha previsto il trasferimento nei ruoli statali del personale ATA (amministrativo, tecnico, ausiliario). Il comma 4 del citato articolo 8 prevede che il trasferimento avvenga con modalità e tempi stabiliti con decreto del ministro della pubblica istruzione, di concerto con i ministri dell'interno, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e per la funzione pubblica, sentite l'ANCI, l'UPI e l'UNCEM. Il comma 5 del citato articolo 8 prevede che, a decorrere dall'anno in cui si procede al trasferimento del personale, si provveda altresì alla riduzione dei trasferimenti erariali a favore degli enti locali in misura pari alle spese da essi sostenute nell'anno precedente per le medesime finalità. I criteri e le modalità vengono definiti con decreto del ministro dell'interno, di concerto con i ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, della pubblica istruzione e per la funzione pubblica, sentite l'ANCI, l'UPI e l'UNCEM.

Con decreto n. 184 del 23 luglio 1999 è stata data attuazione al disposto del comma 4 del citato articolo 8 ed è stato disposto il trasferimento del personale interessato a decorrere dal 1° gennaio 2000, nonché il subentro dello Stato nei rapporti contrattuali e convenzionali in essere tra gli enti locali e terzi per la parte con la quale sono state assicurate le funzioni ATA per le scuole statali.

Con circolare n. 313 del 22 dicembre 1999, il ministro della pubblica istruzione ha indicato i criteri interpretativi ed attuativi per la corretta individuazione del personale interessato e/o dei rapporti contrattuali o convenzionali da considerare.

Con decreto successivo del 16 ottobre 1999 il ministro dell'interno, di concerto con i ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della pubblica istruzione, sentite le associazioni, decreto previsto al comma 5 del citato articolo 8, sono state determinate le modalità: un'apposita certificazione, da inviare entro il 31 maggio 2000, mediante la quale gli enti locali comunicano l'onere sostenuto per il 1999 in relazione al personale oggetto del trasferimento e/o ai rapporti contrattuali e convenzionali in essere per le medesime finalità; ciò al fine di determinare la corrispondente riduzione dei trasferimenti erariali spettanti a ciascun ente.

Nel caso in cui il personale da trasferire abbia svolto altre funzioni presso l'ente, diverse da quelle svolte presso gli istituti scolastici, gli oneri sono indicati in percentuale proporzionale alle attività oggetto del trasferimento. In relazione a tale ultimo punto, si rileva che la previsione di una certificazione ridotta per gli importi deriva dall'ovvia esigenza di non gravare gli enti locali, in particolare quelli di ridotte dimensioni demografiche, di nuovi oneri, in quanto le ulteriori funzioni svolte dal personale trasferito (ad esempio, custodia, manutenzione o altro) presso altri uffici comunali devono comunque essere assicurate.

I trasferimenti erariali agli enti locali interessati saranno decurtati di un ammontare corrispondente agli oneri certificati; tale operazione, chiaramente, non può essere effettuata in mancanza dei dati richiesti agli enti locali ed avrà luogo, quindi, all'avvenuto ricevimento delle certificazioni stesse.

Mi scuso per l'eccessiva tecnicità della risposta, ma credo che da essa risulti chiaro che la comunicazione delle spettanze degli enti locali visualizzate sul sito Internet del Ministero dell'interno non

contenga alcun errore, in quanto la provvisorietà di alcuni dati deriva o dal meccanismo normativo basato sul procedimento presunzione-conguaglio addizionale sui consumi di energia elettrica, o dalla mancanza dei dati che devono essere forniti dagli enti locali (oneri relativi al personale ATA).

PRESIDENTE. L'onorevole Giancarlo Giorgetti ha facoltà di replicare.

GIANCARLO GIORGETTI. Vorrei adentrarmi negli aspetti tecnici, ma intanto rilevo che alla fine dell'analisi di questi aspetti tecnici emerge che, forse consapevolmente o forse inconsapevolmente, si è attuato un ulteriore, e non previsto dal legislatore, taglio dei trasferimenti ai comuni e cercherò di spiegarmi.

Innanzitutto, per quanto riguarda l'addizionale ENEL, più volte in Commissione ho fatto notare che la ENEL Spa non è più l'ENEL del 1989, quando era stata introdotta l'addizionale. L'ENEL Spa è ormai una società che non è posseduta interamente dallo Stato, ma è privata a tutti gli effetti. Essa svolge un ruolo di sostituto di imposta e a questo fine dovrebbe essere assolutamente trasparente per quanto riguarda le modalità di determinazione dell'addizionale e quindi di storno ai comuni. Tanto è vero che all'articolo 10, comma 11 della legge n. 133 del 1999 siamo riusciti a far introdurre il principio per cui l'ente liquidatore, cioè l'ENEL principalmente, deve garantire agli enti locali la possibilità di verificare le modalità di calcolo. Purtroppo, questo non sempre avviene. Adesso sappiamo che anche il Ministero dell'interno è molto in imbarazzo con riferimento alle informazioni trasmesse dall'ENEL e non potrà, prima del 2001, determinare le cifre definitive dei trasferimenti, ovviamente a bilancio chiuso. Ma questo è un aspetto che sicuramente, confidando nella buona volontà del Ministero dell'interno, può essere anche superato, nel senso che queste somme andranno a beneficio dei bilanci del 2001.

Oltre a questo comportamento dell'ENEL, che fa resistenza nel trasmettere

informazioni relative al suo ruolo di sostituto di imposta, che oggi è svolto da un soggetto privato a tutti gli effetti, vi è anche un altro problema. Nel momento in cui si definì l'aspetto finanziario del comma 11 dell'articolo 10, si strutturò un sistema di minori trasferimenti al complesso degli enti locali compensati da maggiori addizionali ENEL. Questo, signor sottosegretario, vale appunto per il complesso degli enti locali. Se andiamo ad esaminare una fattispecie concreta, comune per comune, potremmo anche verificare — l'ho detto nella mia interpellanza e molto probabilmente gli uffici del Ministero dell'interno hanno cercato di glissare sulla risposta, perché oggettivamente non sanno come comportarsi — una situazione ben diversa. La legge prevede che, qualora la nuova base imponibile dell'addizionale ENEL risulti maggiore di quella normalmente riconosciuta, si operi — e si opererà, a conguaglio, in modo definitivo, nel 2001 — la decurtazione dei trasferimenti. Il gioco è a « somma zero »: il comune o la provincia nulla perde e nulla guadagna da questa operazione e tutti possono considerarsi soddisfatti. Il problema nasce quando in capo al comune o alla provincia — in base ai, ribadisco, misteriosi calcoli operati dall'ENEL — dovesse emergere non un aumento di gettito risultante dall'addizionale ENEL, bensì una sua riduzione, per motivi — ripeto — che sono sconosciuti: può darsi che vi fossero poche industrie e tante abitazioni o viceversa. Di fronte a questa situazione, la legge n. 133 del 1999, all'articolo 10, pericolosamente non prevede un'integrazione dei trasferimenti in modo da « sterilizzare » questa diminuzione dell'addizionale ENEL in capo al comune. Quindi, nell'ambito di questa operazione, il comune rischia di essere danneggiato.

Allora, la domanda che ho posto e che adesso offro come spunto di riflessione e di ulteriore approfondimento al sottosegretario è la seguente: nell'ipotesi in cui l'ente, ed in particolare il comune, rispetto al 1999, si veda riconosciuta un'addizionale ENEL inferiore, il trasferimento era-

riale nei suoi confronti verrà integrato oppure no? Nel primo caso, per questo comune il gioco sarà « a somma zero », come era nello spirito della legge; nel secondo caso, il comune subirà uno scippo di trasferimenti dello Stato che, pur non essendo previsti dal legislatore, si sono concretizzati nella effettiva applicazione in sede di conguaglio definitivo nel 2001.

Per questo motivo, faccio una sollecitazione al sottosegretario. Il problema dell'addizionale dell'energia elettrica è un problema estremamente complesso. Immagino anche le difficoltà per il Ministero dell'interno nel dover gestire una situazione di questo tipo nei confronti dell'ENEL, ora privato, e di tutta una serie di aziende municipalizzate le quali, a loro volta, dovranno fornire al Ministero le informazioni relative.

Sono due i principi che vanno tenuti assolutamente presenti in questa fase di ridefinizione e di applicazione dell'articolo 10 della legge n. 133 del 1999: il primo è il principio della pubblicità e della trasparenza delle informazioni che non devono mai venire meno anche nei confronti degli enti locali, come previsto peraltro dal comma 12; il secondo è il principio del gioco « a somma zero ». Questo articolo prevedeva cioè maggiori addizionali e minori trasferimenti con un effetto neutro sul sistema degli enti locali. Questo sistema degli enti locali in effetti « ingloba » un effetto neutro che credo debba essere assicurato a tutti gli enti. Occorre evitare cioè che dalla concreta applicazione di questa normativa vi siano degli enti assolutamente danneggiati in modo inconsapevole (inconsapevole anche per il legislatore).

Da ultimo, vorrei soffermarmi sulla questione del personale dell'ATA, che rappresenta un problema di estrema delicatezza. L'attualità dell'interpellanza è stata anche superata dalla concreta emanazione di diverse disposizioni ministeriali tese ad acquisire le informazioni necessarie per questa operazione. A questo punto credo che, fatti salvi i problemi di partenza relativi all'applicazione di tale passaggio, si possa andare effettivamente verso una

giusta ed equa considerazione delle spettanze finanziarie per i singoli enti e del taglio dei trasferimenti connessi al passaggio del personale ATA. Sotto questo aspetto, per quanto riguarda la seconda parte della risposta, posso considerarmi parzialmente soddisfatto. Per quanto riguarda la prima parte, mi rimetto nelle mani del sottosegretario per il problema che ho evidenziato e che ritengo di stretta attualità perché moltissimi enti locali, per quanto è di mia conoscenza, hanno manifestato questa situazione di perdita di risorse che non credo possa essere gestita dalla burocrazia ministeriale, ma che, se ci deve essere, deve essere decisa dal Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Chiusura della struttura del monopolio tabacchi a Pontecorvo - Frosinone)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Monaco n. 2-02305 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 4*).

L'onorevole Testa, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, con una precedente interrogazione dell'11 novembre 1999, tuttora senza risposta, i Democratici hanno posto all'attenzione sia del Ministero delle finanze che del Ministero del lavoro la grave situazione occupazionale che sarebbe derivata e che deriverà dalla prevista chiusura della struttura del monopolio tabacchi di Pontecorvo in cui sono occupati circa 60 lavoratori. Le amministrazioni comunali, provinciali e i sindacati si sono mobilitati nell'ambito della contrattazione con l'Ente tabacchi italiani, che sta procedendo rapidamente alla realizzazione del proprio piano di dismissione di diverse strutture sull'intero territorio nazionale.

Per la località di Pontecorvo — dove esiste fin dalla fine del 1700, da quando in Italia è stata importata la cultura del tabacco, una struttura molto importante che ha dato vita, e che dà vita, ad una serie di attività agricole, di trasforma-

zione, di commercio — questa chiusura rappresenterà un fatto molto grave non solo per l'occupazione diretta di quanti lavorano nella manifattura stessa, ma soprattutto per le attività agricole produttive di tabacco della zona che riguarda circa 800 aziende.

Vi è stata una mobilitazione, che è tuttora in corso. Mi rivolgo quindi al Governo e, in particolare, al sottosegretario presente, affinché possa in qualche modo tranquillizzare i lavoratori e le loro famiglie, ma soprattutto offrire una prospettiva per la struttura, magari con nuove forme di riconversione e di attività che possa proseguire nel futuro.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Signor Presidente, onorevoli interroganti, in merito alle problematiche sollevate nell'interpellanza, concernenti l'agenzia premanifatturiera di Pontecorvo, l'Ente tabacchi italiani ha preliminarmente rilevato che il piano di ristrutturazione dell'ETI, i cui obiettivi e le cui linee guida sono stati approvati all'unanimità dal consiglio di amministrazione dell'ente (i componenti del quale sono stati nominati con decreto interministeriale del 23 dicembre 1998) nella seduta del 4 ottobre 1999, è finalizzato ad allineare l'azienda ai livelli di produttività e redditività dei principali competitori presenti nello scenario europeo attraverso un'incisiva razionalizzazione sia delle strutture di produzione, sia di quelle della distribuzione.

Il piano così delineato individua un'impresa che, nella sua situazione a regime, risulterà fondata sulle attività « core » dei prodotti da fumo e della distribuzione, con indicatori di produttività e di redditività concorrenziali e sostenibili nel tempo tali da soddisfare le attese del mercato e dei portatori di interesse, nonché a garantire stabili livelli di occupazione. In questo contesto, saranno ridimensionate le attività non strategiche,

ivi comprese quelle premanifatturiere, che peraltro sono da tempo completamente escluse dall'assetto produttivo in tutte le altre principali realtà europee del settore.

Per quanto concerne, in particolare, l'identificazione dei residui siti produttivi, sui quali sarà imperniato il nuovo assetto, questa è stata effettuata applicando a tutti gli insediamenti ad oggi operativi una griglia comparativa dei criteri oggettivi di valutazione avente riguardo, tra l'altro, alla loro ubicazione geografica, alle effettive potenzialità produttive, alla logistica dei collegamenti infrastrutturali. Allo stato dei fatti, il piano di ristrutturazione sudetto, le cui linee di attuazione sono state oggetto di confronto a livello istituzionale con i rappresentanti delle confederazioni sindacali, prevede la cessazione delle attività operative dell'agenzia premanifatturiera di Pontecorvo entro il 31 dicembre 2001. Tutto il personale in esubero, secondo quanto previsto dal decreto legislativo n. 283 del 1998, istitutivo dell'ETI, e come confermato espressamente in un incontro che si è tenuto il 13 marzo 2000 tra i rappresentanti dell'ente e quelli delle organizzazioni sindacali presso il Ministero delle finanze, non subirà alcun depauperamento della propria posizione lavorativa, tenuto conto che ha comunque diritto di essere riammesso, anche nei sette anni successivi alla data di trasformazione dell'ente in società per azioni, nei ruoli dell'amministrazione finanziaria e in quelli di altre pubbliche amministrazioni.

In particolare, detto personale potrà essere ricollocato: nell'articolazione provinciale di riferimento del Ministero delle finanze; nell'articolazione provinciale di riferimento di altri dicasteri; nella pianta organica di enti locali, in virtù di disposizioni normative che ne rendano possibile il comando presso dette amministrazioni con oneri a carico dell'entità di provenienza (il Ministero delle finanze), secondo quanto stabilito dall'emendamento presentato al provvedimento recante misure in materia fiscale; nell'ambito dei nuclei in corso di costituzione a livello locale per la gestione di beni sequestrati nel corso di indagini giudiziarie; nell'am-

bito dei nuclei in corso di costituzione a livello locale per la gestione delle problematiche relative alla sicurezza di cui al decreto legislativo n. 626 del 1994, da creare all'interno del Ministero delle finanze, ma a disposizione dell'insieme della pubblica amministrazione. Inoltre, potrà usufruire delle opportunità di ricollocamento che risulteranno praticabili all'esito della attivazione di specifici progetti per i quali l'Ente si sta impegnando, come ad esempio la collaborazione con Sviluppo Italia — con la quale è stata di recente firmata una convenzione — per il coinvolgimento, su base volontaria, delle unità in esubero in progetti di nuove imprenditorialità e/o di autoimprenditorialità. In questo quadro, le unità di esubero presso l'Agenzia premanifatturiera di Pontecorvo potranno trovare adeguata sistemazione.

PRESIDENTE L'onorevole Testa, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

LUCIO TESTA Signor Presidente, mentre prendo atto delle rassicurazioni e delle precisazioni che il sottosegretario per le finanze ha fornito in ordine alla garanzia dei posti di lavoro, vorrei far rilevare che la stessa deriva appunto dal decreto legislativo n. 283 del 1998. Si tratta di un atto già acquisito, frutto di un confronto anche parlamentare e di un incontro con le forze sindacali, alcune delle quali sono state impegnate nel confronto con il Governo, a differenza di altre, e bisogna darne loro atto.

Sono soddisfatto, quindi, della risposta del Governo in merito alla garanzia occupazionale, mentre lo sono meno per quanto riguarda la prospettiva per l'intera zona e, soprattutto, per i giovani che nella stessa operano.

Desidero ricordare al Governo che Pontecorvo si situa nell'ex obiettivo 1 e con il venir meno delle provvidenze dell'ex cassa del Mezzogiorno, nel 1994, in maniera repentina sono scomparsi alcuni incentivi. Senza alcuna misura intermedia e graduale, l'intera zona del basso Lazio è

stata esclusa dall'obiettivo 1. Di conseguenza le attività produttive si sono trasferite a pochi chilometri di distanza, 10 o 15, in una zona della Campania che fa parte sempre dell'obiettivo 1. Mi riferisco ad una serie di attività che usufruiscono di agevolazioni creditizie, contributive, fiscali; ora piove sul bagnato: anche le attività del tabacchificio, della trasformazione che, come prima ricordavo, sono presenti fin dalla fine del 1700, vengono chiuse, senza prospettive concrete.

Signor sottosegretario, lei fa riferimento ad una collaborazione con Sviluppo Italia, che bisognerà coltivare ed approfondire e, a tale proposito, chiedo un impegno del Governo affinché si svolgano operativi incontri su oggetti e programmi specifici.

Personalmente ho invitato i lavoratori, le amministrazioni e i sindacati della provincia di Frosinone a predisporre progetti sui quali confrontarsi con il Governo. Si tratta di una semplice aspettativa, dell'attesa di una manna celeste perché possa essere risolto tale problema e, ovviamente, essi non possono trovarsi impreparati. D'altra parte, però, anche in considerazione del fatto che lei ha precisato una data di scadenza — il 31 dicembre 2001 — sarebbe opportuno che, nel necessario confronto successivo con i lavoratori, con le amministrazioni e con le stesse forze imprenditoriali e sindacali, fossero valutate attentamente proposte concrete.

Questa sera desidero avanzarne una, a nome del sindacato e dei lavoratori di Pontecorvo: che il riutilizzo dell'agenzia di Pontecorvo sia procrastinato oltre quella data, magari attraverso l'utilizzazione di una lavorazione specifica, quella del tabacco Kentucky. Ciò affinché, al momento della cessazione dell'attività, vi sia la saldatura con le nuove iniziative, promosse da Sviluppo Italia o attuate in rapporto con l'università di Cassino, poiché esiste anche una « trattativa », tra virgolette, con l'istituto universitario per l'avvio nella zona di attività di ricerca nel settore agroalimentare. In tal modo apparirebbe evidente la volontà del suo

Ministero e di quello del lavoro di dare una prospettiva, soprattutto alle giovani generazioni.

Infatti, il collocamento di personale nelle articolazioni provinciali del Ministero delle finanze, negli enti locali, nell'ufficio IVA o nell'ufficio imposte può dare una risposta a chi ha già compiuto un ciclo lavorativo, ma non ai giovani, che guardavano alla prosecuzione di questa attività, né agli agricoltori delle ottocento aziende.

In questa situazione la collaborazione e la promozione, che deve provenire dai privati, dai lavoratori, dalla piccola e media impresa locale e dal Governo, non devono concludersi con una comunicazione, rispetto alla quale ho manifestato in parte il mio gradimento e la mia soddisfazione: la vicenda non si deve chiudere qui stasera con questa informativa.

La mia richiesta, quindi, è quella di seguire la vicenda nelle sedi opportune e con gli opportuni contatti, in modo che questa zona non debba soffrire più di quanto già non soffra per i problemi dell'occupazione e dello sviluppo.

(Emanazione di un regolamento ministeriale sulle modalità di conservazione delle scritture contabili e documenti previsti dal codice civile)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Soda n. 2-02309 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

L'onorevole Soda ha facoltà di illustrarla.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevole Soda, con l'interpellanza ur-

gente in oggetto si chiede di conoscere le ragioni della mancata emanazione del regolamento concernente la tenuta e la conservazione su supporto informatico dei registri e dei documenti contabili rilevanti ai fini tributari.

Come è noto, l'articolo 7-bis del decreto-legge 10 giugno 1994 n. 357, convertito con modificazioni nella legge 8 agosto 1994, n. 489, contenente disposizioni tributarie urgenti per accelerare la ripresa dell'economia e dell'occupazione, nonché per ridurre gli adempimenti a carico del contribuente, consente che tutte le scritture e i documenti rilevanti ai fini delle disposizioni tributarie siano conservati sotto forma di registrazione su supporti di immagini, sempre che le registrazioni corrispondano ai documenti e possano in ogni momento essere rese leggibili con mezzi messi a disposizione dal soggetto che utilizza detti supporti, ai sensi dell'articolo 2220, ultimo comma, del codice civile.

Tale norma stabilisce inoltre che, con decreto del ministro delle finanze, siano determinate le modalità per la conservazione su supporti di immagini delle scritture e dei documenti stessi. A tal fine un'apposita commissione di studio, istituita presso l'amministrazione finanziaria, ha predisposto una schema di regolamento da trasmettere all'autorità per l'informatica nella pubblica amministrazione per il prescritto parere di competenza.

Lo schema di regolamento, da emanarsi ai sensi dell'articolo 3, comma 136, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, intende apportare una semplificazione negli adempimenti dei contribuenti, disciplinando le modalità di impianto, tenuta e conservazione dei registri e documenti contabili su supporto informatico, tenuto conto anche delle direttive impartite dall'AIPA, con la delibera n. 24 del 30 luglio 1998, e delle disposizioni contenute nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri dell'8 febbraio 1999 che concernono le tecniche per la formazione, conservazione, trasmissione, duplicazione e validazione dei documenti informatici. Vengono, inoltre, stabilite le modalità, i

termini e le cautele fiscali per procedere alla distruzione dei supporti cartacei. Su tale schema di regolamento, predisposto dalla predetta commissione di studi, l'ufficio del coordinamento legislativo ha ritenuto necessario acquisire, preventivamente alla sua trasmissione all'AIPA, anche le valutazioni di altri uffici del dicastero (segretariato generale, dipartimenti dogane e territorio, monopoli), nonché della Guardia di finanza che, come è noto, è istituzionalmente preposta all'attività di controllo in materia contabile. Pertanto, il provvedimento in questione è stato inviato agli uffici suindicati, che sono stati da ultimo invitati ad una rapida formulazione delle valutazioni di competenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Soda ha facoltà di replicare.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, ringrazio per le informazioni che il Governo ha voluto fornire nella persona del sottosegretario ma, proprio in relazione a tali comunicazioni, mi dichiaro totalmente insoddisfatto. Se ho ben capito, il Parlamento nel lontano 1994 ha voluto, modificando il codice civile, consentire ai cittadini di operare la conservazione elettronica della complessa documentazione civilistica e fiscale, determinando una semplificazione di uno degli oneri che per le imprese, nelle società complesse, è divenuto complicato ed oneroso. Tuttavia, di fronte a questa volontà del Parlamento, il Ministero delle finanze, a distanza di sei anni, attende ancora il parere del segretariato generale della Guardia di finanza su uno schema di regolamento; dopodiché, tale schema sarà trasmesso all'AIPA e, se l'iter sarà di pari tempo, probabilmente qualche parlamentare del 2030 avrà la possibilità di verificare se il Governo avrà adempiuto a quanto disposto dal Parlamento italiano.

Mi sembra che a fronte degli impegni politici che assumiamo e che istituzioni quali il Parlamento traducono in leggi, i tempi con i quali lavora la pubblica amministrazione e, in questo caso, alcuni Ministeri, siano del tutto intollerabili. Nel

1993 e nel 1994, esisteva già un'elaborazione tecnica dell'autorità informatica della pubblica amministrazione che, sia pure in campo diverso, prevedeva regole tecniche per la conservazione informatica di alcuni documenti.

In una società come la nostra, in cui i tempi e la velocità sono essenziali per essere — come si dice oggi — sul mercato si rendono necessarie procedure per rendere meno complicata, meno ansiosa e meno difficile la gestione del tempo. Ad esempio, quanto è scritto nella legge con riferimento ai supporti di immagine è superato: infatti, il vero supporto oggi è quello dei *compact disc*.

È preoccupante che i tempi della burocrazia richiedano sei anni per l'elaborazione di uno schema di decreto che si risolve nella elencazione di alcune regole tecniche su come debba essere il *software*, come debba essere il dischetto, quale garanzia si dia per l'autenticità di questi dischetti, quali certificazioni di conformità debbano esservi tra ciò che viene archiviato elettronicamente ed il supporto cartaceo e così via. Tale supporto cartaceo, poi, può essere distrutto in tutto o in parte, per esempio io ritengo che i libri fondamentali dell'impresa, come il libro giornale, quello che scandisce la vita quotidiana dell'impresa, possano essere esclusi dalla distruzione.

Si tratta, insomma, di dettare regole tecniche apparentemente complicate, ma che in realtà concernono procedure già standardizzate in tutti gli Stati moderni, quindi noi non dobbiamo inventare e studiare nulla. Se, insomma, sono necessari sei anni per produrre uno schema di regolamento per cui è ancora in corso l'acquisizione dei pareri, io credo che davvero il cittadino di questo Stato abbia di che spaventarsi nei rapporti con la pubblica amministrazione.

Vi sono tanti e tali adempimenti che costituiscono per le imprese un peso, che deve essere legittimamente sostenuto, ma che con l'avanzamento della tecnica può essere reso meno gravoso. Una di queste possibilità tecniche sta nel fatto che una contabilità che occupa un'intera stanza

può essere conservata in un dischetto di pochi centimetri: se non garantiamo almeno questo ai nostri cittadini, diventa pressoché inutile predicare la semplificazione, predicare un rapporto di correttezza, un processo di modernizzazione del nostro Stato. Penso, quindi, che l'autorità politica debba esercitare tutto il suo potere nell'imporre ai propri uffici che di fronte alla volontà del Parlamento vi sia una risposta pronta ed immediata. Se il ritardo è da attribuirsi ad altre cause, lo si dica; se vi sono difficoltà, si possono affrontare, se vi è da compiere una revisione delle scelte anche legislative operate, questa può essere compiuta, ma credo che non sia più sopportabile un siffatto rapporto tra Parlamento e Governo e soprattutto un simile rapporto tra istituzioni nel loro insieme e cittadini.

Quindi, anche a nome di tutti i colleghi che hanno sottoscritto questa interpellanza urgente, mi riservo di incalzare il Governo affinché i tempi di attesa per l'emanazione del decreto — che, ripeto, si aspetta dal 1994 — non superino quelle poche giornate richieste dalla sua stesura.

(Fenomeni di criminalità extracomunitaria a Padova)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Rodeghiero n. 2-02266 (*vedi l'alle-gato A — Interpellanze urgenti sezione 6*).

L'onorevole Rodeghiero ha facoltà di illustrarla.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, l'interpellanza urgente presentata il 28 febbraio scorso non è che l'ultima di una lunga serie di atti di sindacato ispettivo che ho presentato fin dal 1996, per i quali non ho ricevuto alcuna risposta, che riguardano il problema dell'ordine pubblico e della criminalità nella città di Padova e nella sua provincia.

È da sette anni che i delitti in città si susseguono senza sosta ed i regolamenti di conti avvengono alla luce del sole: dall'omicidio di due albanesi nell'agosto del 1994 all'uccisione di due magrebini nel

dicembre dello stesso anno, all'omicidio di un albanese ad opera di un gruppo di connazionali nell'ottobre del 1995, all'omicidio di un algerino e della sua convivente il 6 ottobre 1995, all'uccisione di una prostituta albanese nel marzo 1996.

Altre interrogazioni riguardano ripetuti fatti di sangue più recenti. Il 9 marzo 1998, nell'immediata periferia della città, a Limena, nella piazza centrale, si sono fronteggiate due bande di immigrati che hanno dato luogo ad una sparatoria nelle immediate vicinanze del centro ricreativo parrocchiale e della scuola elementare e materna della città, destando grave preoccupazione per l'altissimo rischio di colpire qualche passante. Tale episodio si collega alla lotta per il controllo del territorio fra bande di extracomunitari dedite ad attività criminali, all'esteso traffico di stupefacenti controllati da albanesi e magrebini — come attestano numerosi arresti effettuati dalle forze dell'ordine — e ad un esteso traffico della prostituzione diffuso in molte vie della città e della periferia, gestito da nigeriani, albanesi e rumeni, come attestano le retate eseguite dalle forze di polizia.

L'8 giugno 1998 ho presentato un'altra interrogazione per episodi di criminalità attribuibili a soggetti extracomunitari. Devo citare questo caso, perché i cittadini del quartiere Savonarola sono venuti dai rappresentanti della Lega nord Padania della provincia di Padova, poiché non riuscivano ad avere alcuna risposta dalle istituzioni per ottenere un intervento efficace. Pensate che sapevano benissimo dove veniva nascosta la droga e dove veniva commercializzata durante il giorno. Questi episodi si collegano ad altri fatti di violenza e di sangue relativi a soggetti extracomunitari che hanno come teatro le aree cittadine di via Anelli, via Pescarotto, via Curiel ed i quartieri Pio X, Mortise, San Lazzaro e Ponte di Brenta.

Nella stessa giornata ho presentato un'altra interrogazione per alcuni fatti criminosi che si sono verificati e che continuano a verificarsi nel territorio dell'Alta Padovana. La si definisce microcriminalità, ma credo sia ormai il caso di

abbandonare questo termine, perché questi fatti destano una preoccupazione sociale ormai di notevole entità e perché avvengono, in genere, in presenza dei proprietari delle case: non si tratta, quindi, di semplici furti, ma di reati molto più gravi che avvengono, in particolare, nei comuni di San Pietro in Gù, Gazzo Padovano, Carmignano di Brenta, Fontaniva, Cittadella, Galliera, San Giorgio in bosco e Villa del Conte. Si pensi che, nella sola nottata tra il 25 ed il 26 maggio del 1998, si sono verificati ben dodici furti in una stessa via del comune di San Pietro in Gù.

Il 16 luglio 1998 ho dovuto di nuovo presentare un'altra interrogazione per l'ennesima lite tra extracomunitari che ha portato all'omicidio di un tunisino dal parte di altri connazionali.

L'interpellanza urgente al nostro esame, l'ultima in ordine di tempo, riguarda un fatto di sangue relativo ad un gruppo di albanesi che ha teso un agguato ad un connazionale, uccidendolo con una raffica di kalashnikov in pieno giorno — alle ore 13 — presso un centro commerciale nel pieno centro del quartiere Mortise di Padova. Avrei dovuto presentare un'altra interrogazione nei giorni scorsi per altri fatti di criminalità accaduti a Monselice, nella bassa Padovana, con un sequestro lampo di un frate avvenuta il 15 marzo ad opera di una banda di albanesi e l'assalto di una banda di slavi alla casa di un cittadino di Monselice, con un conflitto a fuoco nel quale è rimasto ucciso uno dei nomadi componenti la banda.

La città di Padova e la sua immediata periferia presentano i dati di criminalità più alti di tutte le città capoluogo di provincia del Veneto e si pongono a livello di quelli delle città metropolitane, come le presenze di extracomunitari nell'istituto di pena cittadino. A Padova, infatti, su 1.076 persone arrestate nello scorso anno, più della metà, vale a dire 588, sono immigrati clandestini; sempre nel 1999, su 56.383 notizie di reato registrate dall'ufficio del pubblico mini-

stero di Padova, ben 40.463 sono state archiviate perché le indagini non sono riuscite a scoprire gli autori.

I cittadini vivono un profondo disagio ed una sfiducia nei confronti delle istituzioni, in quanto i loro quartieri, non solo durante la notte, ma ormai anche in pieno giorno, sono controllati da organizzazioni criminali che, incuranti anche delle forze dell'ordine, attuano le loro attività illecite ed eseguono i più efferati delitti, tanto che in alcuni quartieri ed in alcuni paesi si stanno organizzando comitati spontanei per denunciare il fenomeno ed affrontare l'emergenza, assoldando, in taluni casi, guardie giurate in proprio per il controllo del territorio (credo che la cosa sia estremamente grave, perché ci fa capire a che punto siamo arrivati). In altri casi la pressione sociale ha dato luogo a reazioni personali e collettive incontrollate, come è avvenuto domenica 12 luglio 1998, sempre nella famosa zona di via Anelli a Padova.

Le forze dell'ordine presenti sul territorio si stanno attivando nel modo più ampio, ma gli sforzi risultano insufficienti a motivo di una fortissima presenza di persone provenienti da paesi extracomunitari senza permesso di soggiorno, che hanno eletto Padova e la sua provincia come domicilio ideale senz'altro per il fatto di essere uno snodo di passaggio nell'ambito della realtà del nord est ma anche probabilmente per una diffusa presenza di associazioni di accoglienza, nelle cui pieghe inconsciamente, lo dico con riferimento ai responsabili, trovano ospitalità e sostegno.

Desideriamo chiederle, signor sottosegretario, quali urgenti iniziative intenda adottare per individuare i motivi della concentrazione di tanta criminalità extracomunitaria nella città di Padova e nella sua provincia e intendiamo chiederle quali interventi adeguati intenda garantire per uno svolgimento efficace delle funzioni istituzionali della pubblica sicurezza.

Le chiediamo inoltre di promuovere una ricerca investigativa a livello interregionale sulla presenza di tanta criminalità di origine straniera nella città di Padova e nella sua provincia, per affrontare nel

modo più opportuno e con la necessaria tempestività un fenomeno così grave.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rispondo a questa interpellanza urgente con la quale l'onorevole Rodeghiero pone il problema della sicurezza pubblica nella città di Padova e chiede quale siano le iniziative per contenere, in particolare, l'immigrazione clandestina.

Nella sua interpellanza l'onorevole Rodeghiero richiama precedenti atti con i quali aveva già sollevato il problema e ai quali cercherò di fornire, anche se indirettamente, una risposta.

Le indagini sull'episodio avvenuto il 24 febbraio presso il centro commerciale « La Corte » hanno consentito, grazie anche a numerose testimonianze, di identificare i responsabili. Si tratta di due pregiudicati albanesi che, subito dopo il delitto, si sono dati alla fuga ed ora sono attivamente ricercati. Con ogni probabilità questo episodio deve essere collocato nell'ambito di uno scontro tra bande di albanesi che si contendono il traffico di stupefacenti e lo sfruttamento della prostituzione.

Con ciò affronto subito il tema centrale che l'onorevole Rodeghiero pone con la sua interpellanza. La città di Padova e i comuni della cintura urbana presentano aree delinquenziali di una notevole consistenza, che sono cresciute e si sono alimentate a causa di patologie sociali tipiche di una città e di una provincia che hanno visto un rapido sviluppo economico. C'è questo elemento della crescita del benessere che fa sì che quest'area sia appetibile dalle bande criminali provenienti dall'esterno.

Ricordo che i permessi di soggiorno validi al 31 dicembre 1999 sono 15.072. La consistente presenza di stranieri è riconducibile alla centralità del territorio provinciale e del capoluogo nel contesto del Triveneto. C'è una forte richiesta di

manodopera da parte delle industrie della provincia, in particolare del nord, e da parte delle vicine città di Treviso e di Vicenza.

In questo quadro dobbiamo dare il giusto peso, nelle nostre valutazioni ed anche nell'azione di contrasto che promuoviamo, alla presenza di clandestini e di irregolari. Molti di loro sono dediti ad attività criminali ed operano in prevalenza nell'area dello spaccio di stupefacenti. Il mercato degli stupefacenti è alimentato da un considerevole numero di tossicodipendenti.

I cittadini stranieri sono generalmente insediati in zone periferiche della città, che sono tenute costantemente sotto controllo dalle forze dell'ordine mediante quotidiani servizi di prevenzione. C'è una marginalità sociale che costituisce il bacino della manovalanza, della manodopera criminale; contemporaneamente questa situazione di marginalità dà luogo a conflitti veri e propri tra appartenenti a gruppi, a comunità diverse. Nascono così le risse tra extracomunitari; spesso esse nascono da futili motivi ma poi alle stesse finiscono per partecipare persone, in un numero elevato, dei rispettivi gruppi di appartenenza.

Dobbiamo distinguere naturalmente la presenza di cittadini provenienti da altri paesi e da paesi extracomunitari, che sono qui regolarmente con un permesso di soggiorno e che svolgono un'attività di lavoro, dalla posizione degli irregolari, dei clandestini e, in questo ambito, di coloro che sono dediti ad attività criminali.

Nel 1999 nella provincia di Padova sono state inoltrate all'autorità giudiziaria 2.470 segnalazioni relative ad extracomunitari.

Alla data del 29 gennaio scorso, i cittadini extracomunitari detenuti negli istituti di pena della provincia, pari a 427, rappresentavano il 47,55 per cento della popolazione carceraria.

Nei primi dieci mesi del 1999 abbiamo registrato nella provincia di Padova un aumento della delittuosità, pari al 10,42 per cento sul totale dei delitti, rispetto allo stesso arco temporale del 1998.

L'incremento dei delitti riguarda la criminalità cosiddetta diffusa, una serie di reati anche diversi tra loro, alcuni dei quali appaiono non di grande rilievo, ma tali reati nel loro complesso contribuiscono a rendere insicura la vita quotidiana dei cittadini. L'incremento riguarda reati come quelli in materia di assegni, di falsi, di frodi, ma riguarda anche i danneggiamenti, le ingiurie e le diffamazioni; aumentano i furti, rimangono, invece, stabili gli omicidi: vi sono stati cinque omicidi nei primi dieci mesi del 1998 e altri cinque nei primi dieci mesi del 1999; rimangono stabili gli attentati dinamitardi (di solito questo tipo di reati si collega ad attività estorsive); vi è una flessione delle lesioni dolose e delle rapine (- 7,56 per cento); diminuiscono gli scippi (- 30 per cento), i furti di autovetture (- 11,93 per cento).

Per quanto riguarda le estorsioni, si è registrato un aumento delle denunce da 14 a 30. Ciò significa che il fenomeno esiste, ma dimostra anche che i cittadini hanno fiducia nelle forze di polizia e denunciano le estorsioni. Del resto, l'impegno delle forze di polizia in 27 casi su 30 ha consentito l'individuazione dei responsabili.

Per le attività di prevenzione e di controllo del territorio, cui fa riferimento l'interpellanza dell'onorevole Rodeghiero, la questura di Padova si avvale di cinque volanti per ogni turno nell'arco delle ventiquattro ore con l'ausilio di contingenti del reparto di prevenzione crimine del Veneto che, nel solo 1999, ha impiegato 716 equipaggi, nonché dei comandi dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Il dispositivo dell'Arma dei carabinieri è costituito da un comando provinciale con una forza organica complessiva di 740 unità, 188 delle quali operano nel capoluogo ove sono costituiti il nucleo operativo del reparto operativo e il nucleo operativo e radiomobile, nonché una compagnia e due stazioni di carabinieri.

Dal 1999, il dispositivo territoriale è stato ulteriormente potenziato, assegnando complessivamente 17 unità alle stazioni dei carabinieri di Piove di Sacco,

Abano Terme, Este, Cittadella, Piombino Dese, Pionca, Tombolo, Campodarsego e Limena.

Tra le iniziative avviate per incrementare l'attività di prevenzione nell'area urbana di Padova, ricordo la prossima istituzione dell'interconnessione tra le sale operative in una sala operativa virtuale interforze che consentirà il collegamento mediante un sistema di videoconferenza delle centrali operative della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e dei vigili urbani, con l'installazione di telecamere fisse per monitorare i punti strategici della città e con il potenziamento dei servizi di vigilanza delle zone considerate a rischio, tra cui il Parco dei Frassini e il comprensorio di via Anelli, con il coinvolgimento del reparto prevenzione crimine e del reparto mobile. Queste misure sono state — ed altre saranno — assunte per potenziare la funzione essenziale del controllo del territorio.

È questa la via per rafforzare l'azione di contrasto contro le attività criminali che ho descritto poc'anzi.

In particolare, sulle vicende del complesso immobiliare Serenissima di via Anelli, vorrei precisare che i 287 appartamenti inizialmente destinati a studenti universitari sono stati nel tempo venduti o locati a prezzi molto superiori a quelli di mercato, senza tenere conto dell'originaria destinazione d'uso. Contratti di locazione non registrati e subaffitti plurimi hanno aumentato la densità abitativa oltre i limiti consentiti, determinando una generale condizione di degrado di quel complesso.

La zona è stata quindi considerata a rischio ed è stato attuato un piano di controllo capillare da parte delle forze dell'ordine.

Altre misure riguardano il monitoraggio da parte dell'amministrazione comunale della situazione abitativa di ogni appartamento, al fine di individuarne il proprietario e il locatario ed effettuare i controlli igienico-sanitari, svolti con l'ausilio di tecnici della ASL. Tale attività ha condotto all'emissione di ordinanze di

inagibilità da parte del sindaco, e allo sgombero degli appartamenti e talvolta alla muratura degli ingressi per evitare successive occupazioni.

L'amministratore del complesso immobiliare e due dei suoi collaboratori sono stati arrestati per associazione a delinquere finalizzata a favorire la permanenza di clandestini sul territorio nazionale. Essi, infatti, utilizzando i mandati conferiti dai proprietari per gestire gli appartamenti, avevano organizzato un *racket* degli alloggi, affittandoli a cifre fuori mercato ad extracomunitari clandestini e lucrando la differenza tra il canone locativo ufficiale e quello reale, nonché i costi di manutenzione, riscossi senza realizzare i lavori pattuiti.

È proseguita una collaborazione proficua tra gli organi statali preposti alla sicurezza pubblica e l'amministrazione municipale, grazie anche al protocollo d'intesa tra la prefettura e il comune, che è del luglio 1998. Il Governo è convinto che in situazioni come queste, nelle quali c'è bisogno di rafforzare l'azione di contrasto, si debba da un lato potenziare il controllo del territorio, dall'altro costruire attorno all'iniziativa ed all'impegno delle forze di polizia un tessuto di relazioni e di sinergie che investano le altre autorità presenti sul territorio, a cominciare da quella rappresentata dalle amministrazioni democratiche. Questi protocolli d'intesa tra prefetti e sindaci rappresentano uno strumento in più per rafforzare le politiche della sicurezza.

La questura ha avviato contatti con organi di enti assistenziali e con rappresentanti di comitati spontanei di cittadini per garantire un approccio migliore e convergente ai problemi collegati ai flussi di immigrati clandestini.

Credo che tra la comunità di Padova e le forze di polizia vi sia un rapporto di fiducia, che di recente è stato testimoniato dalla decisione con la quale il consiglio comunale di Padova ha conferito, il 21 febbraio scorso, la cittadinanza onoraria al capo della polizia, prefetto Masone.

Quanto alle iniziative cui fanno cenno gli interpellanti, volte a rendere più severa

l'attuale normativa sulla condizione dello straniero, ricordo che la puntuale applicazione delle nuove disposizioni contenute nel testo unico in materia di immigrazione, approvato con il decreto legislativo n. 286 del 1998, ha consentito il rimpatrio di un considerevole numero di cittadini stranieri in posizione irregolare.

In tutto il territorio nazionale, nel periodo 1° gennaio-26 marzo 1998, sono stati respinti 7.798 stranieri e sono stati adottati 11.861 provvedimenti di espulsione, di cui 1.567 eseguiti. Nel restante periodo del 1998 si è invece provveduto al respingimento di 37.359 stranieri e sono stati adottati 32.260 provvedimenti di espulsione, 6.979 dei quali eseguiti con accompagnamento alla frontiera.

Ancora più incisivi sono stati i provvedimenti nel 1999, anno in cui abbiamo registrato 48.437 respingimenti e 40.489 espulsioni, 12.036 delle quali eseguite con accompagnamento alla frontiera. Grazie alla sottoscrizione degli accordi di riammissione, previsti dal decreto legislativo n. 286 del 1998, sono stati rimpatriati nei paesi di provenienza 11.399 stranieri. Infine, nei primi due mesi del corrente anno, sono state respinte 7.766 persone e sono stati adottati 6.290 provvedimenti di espulsione, dei quali 1.990 eseguiti con accompagnamento alla frontiera; nello stesso arco temporale, sono stati riammessi altri 1.033 stranieri.

Per quanto riguarda, in particolare, i cittadini di nazionalità albanese, nel 1999 ne sono stati respinti 18.775 e ne sono stati riammessi nel loro paese 4.393; nei loro confronti sono stati adottati 10.493 provvedimenti di espulsione, di cui 5.528 con accompagnamento alla frontiera. Fino al 27 febbraio del corrente anno sono stati effettuati 4.681 respingimenti e 213 riammissioni, con l'adozione di 1.900 espulsioni, 1.072 delle quali eseguite con accompagnamento alla frontiera.

Questi numeri danno un'idea dell'impegno e della vigilanza che le forze di polizia esercitano nel campo dell'immigrazione clandestina, nella consapevolezza che da tale zona grigia provengano spesso i reati dei quali abbiamo discusso.

Per la sola provincia di Padova, nel 1999 sono stati allontanati 13 stranieri per riammissione e sono stati adottati 1.213 provvedimenti di espulsione, di cui 339 eseguiti con accompagnamento alla frontiera. Dal 1° gennaio al 27 febbraio scorso sono stati adottati 185 provvedimenti di espulsione, 39 dei quali eseguiti con accompagnamento alla frontiera.

La solidarietà è massima nei confronti degli immigrati extracomunitari che lavorano, che trovano uno spazio, che è possibile integrare nella nostra vita sociale, ma ugualmente netta deve essere la severità nei confronti di coloro che violano le leggi. Proprio per valorizzare la risorsa rappresentata dall'immigrazione, abbiamo il dovere di fare rispettare la legalità nel nostro Stato; a ciò tendono le politiche della sicurezza che ho menzionato e su questa linea si svilupperà con coerenza l'impegno del Governo, volto a potenziare il controllo del territorio e ad attivare tutti gli strumenti possibili per dare maggiore sicurezza ai cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Rodeghiero ha facoltà di replicare.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, signor sottosegretario, naturalmente, anche in questa sede, noi esprimiamo massima fiducia nella polizia, che nessuno mette in dubbio; anzi, proprio la recente indagine su quanto avvenuto nel Natale 1998 ad Udine, con l'uccisione di tre poliziotti, dimostra come anche in quel caso vi fossero gli albanesi dietro la strage. Allo stesso modo, la solidarietà è massima verso chi viene in Italia per lavorare, tanto più nelle nostre terre, dove sappiamo cosa significhi immigrazione, ma finalizzata al lavoro. Proprio per tale ragione, se chiediamo norme più severe, non lo facciamo in ordine alla condizione dello straniero, ma nei confronti di chi viene nel nostro paese non per lavorare ma per delinquere.

Verifichiamo, allora, cosa si fa e cosa si è fatto.

Anzitutto, per quanto riguarda via Anelli, vorrei sottolineare che quel che lei

ha affermato, signor sottosegretario, lo avevo denunciato in una interrogazione circa un anno prima che intervenissero le forze dell'ordine e, come nel caso di via Serenissima, perché i cittadini, stanchi di rivolgersi alle istituzioni religiose, civili e militari per denunciare ciò che sapevano, si sono rivolti a noi della Lega. L'intervento vi è stato dopo un anno dalla denuncia non dei fatti, ma dei meccanismi che, poi, l'indagine ha accertato.

Devo dichiarare, allora, la mia insoddisfazione perché lei ha fatto certamente anche un'analisi sociologica, dimostrando che il Ministero sta compiendo uno sforzo oggettivo per affrontare un'emergenza, ma lo sta facendo ancora in un'ottica emergenziale, mentre ci troviamo di fronte ad un problema che ormai esiste da troppi anni. Ad interventi di emergenza bisogna affiancare progetti organici per colpire alla radice fenomeni così gravi.

A differenza di quanto accaduto in Francia e in Germania, paesi notoriamente destinatari di immigrazione, l'Italia si è trovata di fronte al problema solo ed esclusivamente alla fine degli anni ottanta, intervenendo con uno strumento certamente inadeguato, quello del decreto-legge. Però, anche quando è arrivata ad una legge, questa si è rivelata del tutto inadeguata, sia nella parte dispositiva, sia soprattutto nell'applicazione pratica: inadeguate le previsioni per il rinnovo dei permessi di soggiorno; inadeguato l'istituto dell'espulsione; inadeguati i centri di accoglienza; inadeguate le previsioni delle quote di ingresso, in quanto si è incapaci di individuare le esigenze del mercato del lavoro; inadeguati i troppi ricorsi alle sanatorie per riparare ai guasti del passato (oggi le persone in attesa di risposta sono oltre 100 mila). Sappiamo tutti che le statistiche sul livello di immigrati regolari e clandestini presenti sul territorio nazionale sono inesatte, tanto che in genere vengono formulate per indicazioni generali, soprattutto quelle relative ai clandestini. Sono scarsi i dati su chi entra ed è inesistente una contabilità relativa a chi esce.

Il rapporto tra il titolare del diritto alla sicurezza e il responsabile della sicurezza è basato sulla fiducia e deve essere continuamente e reciprocamente alimentato tra le parti, tanto che da analisi effettuate dall'osservatorio sul nord-est risulta che una quota consistente della popolazione, in particolare dei paesi con meno di 20 mila abitanti (ormai l'equivalente delle periferie urbane delle metropoli), associa la presenza crescente degli immigrati con il timore di un ulteriore degrado della situazione dell'ordine pubblico. Uno stato d'animo collettivo di allarme e di preoccupazione che, accompagnato dalla frustrazione, si traduce in un atteggiamento di distanza nei confronti dello Stato. Bisogna distinguere, certo, tra la paura personale e cioè il timore della gente di essere vittima di reati e l'allarme sociale, del quale si può parlare solo quando c'è consapevolezza politica, cioè quando la minaccia della criminalità viene considerata dai cittadini un tema di primario interesse pubblico. Ma oggi siamo al livello di allarme sociale.

Sono dati significativi al riguardo le aumentate spese per i sistemi di difesa passiva. Ed in effetti, dai dati della Ragoneria generale dello Stato, emerge che la spesa *pro capite* destinata da Roma alla sicurezza evidenzia un quadro davvero sconfortante. Mentre la criminalità organizzata miete vittime al nord e in Puglia, lo Stato investe nel Lazio, in Molise e in Valle d'Aosta; Veneto e Lombardia, che sono le regioni più spremute dal fisco e quelle più trascurate a livello nazionale: a fronte di 481 mila lire per abitante nel Lazio, nel Veneto, per la sicurezza, lo Stato spende 140 mila lire per abitante e in Lombardia, 147 mila lire. Al terz'ultimo posto anche la Puglia, con 170 mila lire per abitante; una regione che è teatro di tragici scontri tra forze dell'ordine e contrabbandieri e principale terra di sbarco di immigrati clandestini. Si privileggiano i finanziamenti in alcune regioni senza tener conto della situazione di criminalità.

Bisogna quindi rimodellare l'apparato statale, prendendo a modello quelli più

funzionanti che esistono in altri paesi; per esempio, in Germania e in Svizzera, dove esistono polizie locali, che meglio possono controllare il territorio, certo in collegamento con quelle alla dipendenza diretta dallo Stato centrale.

Il numero effettivo degli addetti all'attività di prevenzione in generale e al controllo del territorio in particolare è sicuramente insufficiente per visibilità e presenza. Vanno, tuttavia, evitate, da una parte, duplicazioni e sovrapposizioni di servizi e, dall'altra parte, pericolose zone d'ombra nel sistema di sicurezza generale, coordinando i singoli corpi. E certo le recenti polemiche tra polizia e carabinieri non aiutano la comprensione delle situazioni anche agli occhi dei cittadini.

Evidentemente, un mero aumento della presenza militare sul territorio non può bastare. È così necessario un passaggio decisivo nella riforma radicale del sistema penale, per restituire alla pena la sua funzione di prevenzione generale. E anche su questo le recenti indagini sui giudici messinesi non ridanno certo fiducia ai cittadini.

È necessario allora coinvolgere i cittadini, come è stato giustamente detto dal sottosegretario, anche attraverso gli enti e le amministrazioni pubbliche e le associazioni, nella gestione della sicurezza del territorio, operando anche attraverso una vera e propria scelta culturale.

Ma le varie forme di criminalità — il contrabbando, il narcotraffico, il commercio delle armi, il riciclaggio di denaro e l'immigrazione clandestina — necessitano, proprio per la loro natura, di spazi di mercato e di contrattazione su scala internazionale; ed è qui allora che bisogna colpire. È pertanto necessario rafforzare l'operatività della direzione investigativa antimafia, in particolare l'osservatorio sulla criminalità organizzata in Albania, che a tutt'oggi è, tra le criminalità organizzate internazionali, quella che è riuscita a creare rapporti paritari con la criminalità nazionale (camorra, 'ndrangheta, cosa nostra, ma soprattutto con la criminalità organizzata pugliese). Siamo convinti che, se la criminalità albanese

controlla tanto territorio nella realtà del nord-est, lo fa proprio per una contrattazione con la criminalità nostrana nella divisione delle attività illecite.

Sarebbe davvero necessaria un'ampia attività investigativa sulla consistenza del reinvestimento dei profitti illeciti della criminalità organizzata italiana nell'area del padovano, più in generale del Veneto e del nord-est. In ogni caso, sono i fatti a dimostrarlo, l'immigrazione irregolare di una massa indiscriminata di persone alla ricerca di migliori condizioni di vita nel nostro paese è stato lo strumento preferito per l'ingresso di soggetti di piccolo e di grande spessore delinquenziale che hanno esportato anche la propria realtà criminale. Nell'ambito di questo settore dell'illecito, in particolare, va accuratamente analizzato anche il coinvolgimento dei gruppi malavitosi nigeriani che, stando proprio alla relazione sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla stessa DIA nel 1999, vedono a Padova la concentrazione più organizzata della loro presenza criminale. In questo senso, chiediamo di rafforzare i rapporti con gli organismi di polizia stranieri per controllare tali flussi criminali. Ancor più in generale vanno cambiati il messaggio che inviamo ai potenziali immigrati, in quanto scarsamente credibile, e quello destinato agli stessi italiani poiché è ambivalente ed equivoco.

Vanno bloccati i clandestini nelle loro basi di partenza stipulando accordi internazionali con i paesi da cui provengono, rivedendo la cooperazione internazionale, contribuendo ad un commercio mondiale più equo, chiedendo al Fondo monetario internazionale politiche di supporto allo sviluppo che passino attraverso la promozione delle piccole imprese locali.

Qui non si tratta — come ho sentito dire anche in quest'aula, nei giorni scorsi — di utilizzare politicamente il disagio sociale, ma si tratta di recuperare il divario tra la domanda di sicurezza dei cittadini — ed è un diritto — e la risposta delle istituzioni che deve essere realizzata, però solo attraverso una intelligente mo-

bilitazione ed azione in campo politico (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

(Misure per contrastare i crescenti fenomeni di razzismo ed antisemitismo a Roma)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Paissan n. 2-02322 (vedi l'allegato A — *Interpellanze urgenti sezione 7*).

L'onorevole Scalia, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, in data 21 marzo, giornata mondiale contro le discriminazioni razziali, ho depositato un'interpellanza urgente assieme al collega Paissan su due episodi di diversa gravità accaduti a Roma, ma dello stesso segno. La mia vecchia scuola elementare fratelli Bandiera era stata oggetto di scritte, slogan nazisti ed antisemiti con il consueto corredo di svastiche e croci celtiche. I genitori di questi ragazzi, dopo aver segnalato l'episodio, ma vedendo che nulla veniva fatto, hanno deciso di ricoprire con vernice bianca queste scritte: hanno ottenuto di essere multati dai vigili urbani. Successivamente, pur avendo ricevuto la solidarietà dei dirigenti dei vigili urbani, la multa di un milione è stata tolta solo per l'intervento diretto del sindaco che ha anche premiato i genitori. Dopo di ciò, le scritte sono ricomparse una seconda e addirittura una terza volta. Quindi, il problema immediato mi pare sia quello che non può essere affidato a genitori «pittori» il compito di vigilare per evitare che ricompaiano scritte antisemite e razziste, con svastiche e croci celtiche, perché il discorso a questo punto deve riguardare le autorità preposte alla vigilanza.

Un altro episodio ancor più grave è accaduto non lontano da piazza Bologna, nel quartiere di San Lorenzo, dove quattro ultrà di estrema destra, come poi si è appurato, hanno tentato di dare fuoco ad alcuni barboni che dormivano in un locale. Per fortuna, per un intervento in

extremis, la vicenda non si è trasformata in una tragedia. Mi pare che dalle successive indagini (posteriori alla data di deposizione dell'interpellanza urgente) si sia chiuso il cerchio: questi ultrà di estrema destra erano anche quei tifosi (in questo caso della Roma, ma questo non c'entra) che in occasione delle partite di calcio hanno causato non solo a Roma, ma in tutti gli stadi d'Italia, episodi di razzismo, antisemitismo e violenza facendo purtroppo seguire agli striscioni anche scontri fisici e minacce.

Da qui nasce l'interpellanza, nel clima generale che da molti mesi si sta instaurando nel paese e che, in occasione delle partite di calcio, sta ricevendo alcune inadeguate risposte, a mio modo di vedere, che chiede cosa intende fare in generale il Governo per vigilare e per limitare e frenare gli episodi di razzismo e di antisemitismo, gli slogan e le scritte che traducono questi concetti deteriori.

In particolare, l'episodio della scuola « Fratelli Bandiera » mi induce a chiedere al Governo cosa intenda fare in rapporto, da un lato, agli enti locali, dall'altro lato, alle forze di polizia, perché vi sia una maggiore vigilanza e questi germi di odio vengano prevenuti e repressi prima di dover ricorrere, appunto, alla buona volontà di genitori che cercano di tutelare i figli da rappresentazioni francamente oscene. Questa è la sostanza della nostra interpellanza; attendo la risposta del Governo al riguardo.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

MASSIMO BRUTTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'interpellanza urgente dei colleghi Scalia e Paissan chiede di conoscere quali iniziative si intendano adottare per evitare il ripetersi di manifestazioni di razzismo come quelle ricordate. Il riferimento specifico è al caso dei genitori degli alunni di una scuola elementare romana, la « fratelli Bandiera », che hanno provveduto a cancellare gli slogan ed i simboli

di ispirazione neonazista ed antisemita sulla facciata esterna dell'edificio.

Gli interpellanti richiamano, inoltre, il grave fatto di violenza commesso lo scorso 19 marzo a Roma da un gruppo di ultrà ai danni di alcuni extracomunitari. In merito ai fatti segnalati, il Governo ha disposto specifici accertamenti presso l'amministrazione capitolina tramite il prefetto di Roma. La vicenda è grosso modo quella che è stata già illustrata in questa sede dall'onorevole Scalia: un gruppo di persone ha dipinto con vernice bianca tratti dei muri perimetrali della scuola, allo scopo di coprire scritte razziste ed antisemite infamanti non solo per le persone che le avevano scritte, ma anche per i muri che le ospitavano. Il promotore di questa iniziativa è una persona che si è qualificata, ha dato le proprie generalità ed ha esposto le ragioni per le quali si è proceduto a quell'iniziativa.

Non vi è stata una multa per coloro che hanno riverniciato i muri, anche se si tratta di cittadini che hanno assunto un'iniziativa privata, in quanto, naturalmente, volta a colmare una lacuna, un'esigenza urgente. Il 17 marzo scorso, il sindaco di Roma ha incontrato quei cittadini, per così dire, colpevoli di aver cancellato le scritte naziste e razziste sui muri della scuola « fratelli Bandiera » e li ha ringraziati per lo spirito civico che hanno dimostrato. In quella circostanza, è stata loro consegnata una medaglia dell'amministrazione a testimonianza dell'apprezzamento per il valore civile dell'iniziativa che hanno assunto. Il comune di Roma, sulla base anche delle nostre richieste, ha assicurato che non è stata applicata alcuna sanzione amministrativa nei confronti di quelle persone, né alcuna sanzione amministrativa sarà loro applicata in futuro.

Per quanto riguarda l'altra circostanza cui fa riferimento l'interpellanza, cioè il fatto che le scritte naziste ed antisemite sono ricomparse sui muri della stessa scuola, anche dopo una seconda ripulitura, ci siamo attivati prendendo un'iniziativa proprio nella giornata di ieri e mi

è stato riferito che quelle scritte sono state nuovamente e completamente cancellate dall'Azienda municipale ambiente (AMA) la scorsa notte e questa mattina. Quindi, ripeto, le scritte sono state cancellate.

Più in generale, l'AMA, azienda comunale, interviene quando possibile con immediata tempestività per cancellare scritte del medesimo genere (neonaziste, razziste, antisemite) e si avvale a tal fine di una società appositamente costituita. Vi è stata peraltro anche una sollecitazione del provveditore agli studi di Roma affinché tracce di queste scritte, simboli o altre forme di manifestazione del pensiero, per così dire, attraverso la grafica murale, che siano infamanti o costituiscano reato, vengano cancellate. A titolo di esempio, ricordo l'immediato intervento effettuato nell'ambito della IV circoscrizione, in via Ugo Ojetti, per la cancellazione di scritte antisemite apparse nella notte fra il 27 e il 28 gennaio, all'indomani della celebrazione del cinquantacinquesimo anniversario della liberazione dei deportati di Auschwitz. Con soddisfazione, possiamo prendere atto del tempestivo intervento volto a cancellare le scritte, ma, al tempo stesso, non possiamo che provare vergogna per quei nostri concittadini che le hanno tracciate. Ci vergogniamo per loro.

Quanto allo specifico episodio di intolleranza razzista verificatosi a Roma, nel quartiere San Lorenzo, naturalmente si tratta di una violenza particolarmente ripugnante perché è contro persone deboli: è la violenza dei prepotenti, dei vili. A tale proposito, non posso che richiamare quanto affermato proprio ieri dal ministro Bianco in quest'aula, in risposta ad un altro atto di sindacato ispettivo, vale a dire che esiste un impegno fermo del Governo a respingere e combattere con fermezza e con durezza simili manifestazioni di intolleranza.

Negli ultimi mesi, in relazione al verificarsi di comportamenti di gruppi delle tifoserie, ispirati in vario modo a formule, simboli, parole d'ordine del razzismo o di tipo xenofobo, abbiamo dato alle forze di polizia un mandato molto preciso perché

tali comportamenti vengano impediti attraverso un controllo preventivo e accurato. Abbiamo disposto che negli stadi vi sia, anche nel corso della partita, uno spazio libero lungo le scale, in modo che gli operatori delle forze di polizia possano muoversi e intervenire a togliere quegli striscioni sfuggiti al controllo preventivo. È evidente, infatti, che il controllo più efficace è proprio quello che avviene prima dell'ingresso negli stadi.

Deve essere chiaro alle tifoserie e alle società sportive che simili comportamenti non vengono tollerati. In particolare, per quanto riguarda Roma, nell'ultimo periodo l'azione di prevenzione e di repressione si è concretizzata. L'attività svolta ha consentito di ottenere risultati positivi, con la denuncia all'autorità giudiziaria, nel volgere di un breve arco di tempo, di dodici persone che si sono rese responsabili di avere tracciato scritte murali e di avere esposto striscioni recanti frasi o simboli di carattere razzista o minatorio.

Chiediamo alle forze di polizia di svolgere questo controllo con tutto l'equilibrio necessario, rendendoci conto che, soprattutto durante le partite, c'è un clima che può dare luogo a dichiarazioni o a manifestazioni vivaci del tifo e della contrapposizione tra tifoserie. Tuttavia, tali espressioni di vivacità non devono, in alcun modo, lasciare spazio a dichiarazioni razziste, antisemite, xenofobe, insomma alla commissione di reati. D'altra parte, esistono norme precise che qualificano tali comportamenti come reati, che devono essere innanzitutto prevenuti, in modo che non si verifichino e, quando si verifichino, debbano essere adeguatamente repressi sulla base delle leggi dello Stato.

Questa è la valutazione del Governo e l'impegno sarà rivolto alla massima vigilanza per impedire che si ripetano fatti quali quelli segnalati.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalia, firmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

MASSIMO SCALIA Signor Presidente, prendo atto dei toni usati e dell'impegno

che il sottosegretario ha dichiarato per conto del ministro dell'interno in relazione alle vicende di razzismo e antisemitismo, agli slogan e alle scritte infamanti. Mi permetto solo di segnalare, come accennavo già nell'illustrazione dell'interpellanza, una qualche inadeguatezza delle soluzioni predisposte, visto che, poi, il cerchio si è chiuso: gli ultrà degli stadi sono gli stessi che si macchiano di violenze che non sono legate solo allo svolgimento delle partite. È stato detto che quando la sera non sanno cosa fare, pensano di andare a bruciare stranieri che dormono. Credo si debba pensare a qualcosa di più, che non sia la semplice creazione dei corridoi, ma che comporti molto esplicitamente il coinvolgimento diretto delle società sportive di calcio, che troppo spesso hanno dimostrato, se non un'esplicita connivenza, almeno una larghissima tolleranza nei confronti di alcune forme di tifo, che sembravano giovarsi all'immagine combattiva della squadra, ma hanno seminato una malapianta di odio e di violenza.

Ritengo che, all'interno di questo dibattito, le società sportive, sia per gli aspetti sanzionatori, sia per quelli economici, possano essere sollecitate molto di più, anche con provvedimenti che si possono tranquillamente adottare e che peraltro sono già stati proposti da varie parti.

(Erogazione alle regioni di risorse del Fondo nazionale per la montagna)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Stucchi n. 2-02291 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8*).

L'onorevole Stucchi ha facoltà di illustrarla.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, i fondi per la montagna, come d'altra parte anche altri fondi, sono « incappati » nelle scelte proposte dal Governo e condivise dal Parlamento per il raggiungimento degli obiettivi dell'Unione europea.

Pertanto, per quanto riguarda le risorse disponibili per gli anni 1995 e 1996, vi è stata un'attribuzione in termini di competenza, ma un rallentamento delle erogazioni di cassa, in relazione ai noti vincoli che i bilanci del 1996 e 1997 hanno avuto in materia di erogazioni di cassa. Tali vincoli sono stati superati al termine del 1997 e pertanto — inizio così a rispondere alle domande formulate — le risorse per il 1995, il 1996, il 1997 e il 1998 sono state tutte erogate entro il 1998 alle regioni che poi devono operare la ripartizione.

Per quanto riguarda le risorse per il 1999, la Conferenza Stato-regioni, che deve esprimere il parere, lo ha fatto solo in data 2 dicembre. Il CIPE, nella prima riunione utile, in data 21 dicembre, ha approvato la ripartizione concordata con la Conferenza Stato-regioni: la relativa delibera è stata registrata dalla Corte dei conti il 21 febbraio, spedita per la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* il 29 febbraio e pubblicata in data 11 marzo. È in corso, quindi, la procedura di emissione dei decreti di impegno e di pagamento alle regioni.

Per quanto riguarda le risorse disponibili per le comunità montane nell'anno 2000, vorrei ricordare che nel frattempo è intervenuta anche la legge finanziaria per il 2000 e vi è stata la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto per l'utilizzazione delle risorse previste dalla legge n. 144 del 1999. Se la Presidenza lo consente, vorrei che in proposito fosse pubblicata una tabella in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Da tale tabella si evince che nell'anno 2000 le risorse disponibili ed impegnabili per le comunità montane corrispondono a 103 miliardi residui da leggi precedenti, a 300 miliardi – 100 l'anno ma tutti impegnabili sin dal primo anno – resi disponibili dalla tabella D della legge finanziaria per il 2000 e a circa 300 miliardi ottenibili con i mutui previsti per l'appunto dalla legge n. 144 del 1999.

Se si tiene conto del fatto che a ciò si aggiunge anche la quota delle risorse 1999, che, per i motivi che ho appena ricordato, sono state distribuite solo nel 2000, si comprende come nell'anno 2000 vi sia una straordinaria disponibilità di risorse, che si tratta adesso di impegnare bene.

Nella parte finale gli interpellanti si domandano se non sia necessario procedere ad una riforma della legge n. 97 del 1994. Vorrei ricordare che una prima riforma importante è stata già compiuta; mi riferisco a quella relativa alla disponibilità di risorse finanziarie. La legge n. 97 del 1994 ha contenuti positivi, ma recava un *vulnus* originario: il fatto che il finanziamento fosse a termine; tant'è vero che nel corso di questi anni è stato assai complesso – anche per le note ristrettezze del bilancio – garantire persino limitati flussi di finanziamento annuale. A partire da quest'anno, essendo stata inserita la legge sulla montagna tra quelle finanziabili per una durata triennale con la tabella D della legge finanziaria, è stato garantito un flusso ordinario di risorse e sarà quindi possibile, per gli anni a venire, garantire la correnteza delle risorse. In questo quadro è possibile pensare anche a snodi normativi che possano rendere la legge sulla montagna più flessibile e più utile nel quadro generale degli strumenti di concertazione tra Stato e regioni, che sono ormai pienamente operativi.

PRESIDENTE. L'onorevole Stucchi ha facoltà di replicare.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, non sono pienamente soddisfatto

della risposta del sottosegretario, seppure in effetti sia stato fatto qualcosa. Abbiamo avuto, per fortuna, la notizia che determinati finanziamenti sono stati erogati e che vi sono ritardi inaccettabili nella ripartizione, assegnazione ed erogazione dei fondi. Lo stesso rallentamento nell'erogazione di cassa per i fondi dal 1995 al 1998 è sintomatico di tale situazione.

Tuttavia, la questione importante è riassunta nell'ultimo punto contenuto nella nostra interpellanza e riguarda la possibilità di coinvolgere maggiormente le regioni nella gestione del fondo. Se la strada intrapresa è quella di far decidere direttamente alle regioni in merito alla gestione del fondo, si è sulla strada giusta. Se, però, vi sono ostacoli, essi debbono essere immediatamente rimossi. Se il Governo intende davvero andare in tale direzione, ci troverà pienamente concordi. Riteniamo che la centralizzazione della gestione di molti servizi e, in particolare del fondo, abbia prodotto parecchi danni. Vogliamo, dunque, stimolare il Governo a proseguire sulla strada indicata ed invitarlo a fare ciò con maggiore celerità.

Soltanto risposte immediate e, dunque, l'utilizzo immediato di questi fondi può creare vantaggi ed aprire nuove prospettive per i paesi della montagna che – voglio ricordarlo – sono svantaggiati rispetto ad altri. Se davvero si ha la volontà di portare a termine un percorso nella direzione di parificare o per lo meno aiutare gli amministratori locali delle zone di montagna, si deve incidere in modo preciso e puntuale ed evitare assolutamente tutti i ritardi che vi sono stati negli anni passati.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra i presentatori ed il Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Albanese n. 2-02318 avrà luogo in altra seduta.

(Interventi in relazione ad episodi di xenofobia nella provincia di Treviso)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza De Piccoli n. 2 – 02323 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 9).

L'onorevole De Piccoli ha facoltà di illustrarla.

CESARE DE PICCOLI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, intendo riassumere il senso della nostra interpellanza, che è stata sottoscritta da una trentina di colleghi. In essa abbiamo voluto prendere posizione per condividere le motivazioni di una lettera aperta al ministro della pubblica istruzione Berliner, da parte di trecento insegnanti della provincia di Treviso, a seguito di ripetuti episodi di intolleranza xenofoba, che hanno avuto serie ripercussioni nelle scuole della provincia stessa.

Come è noto, anche per l'eco che si è avuta sulla stampa nazionale, a favorire tale clima ha contribuito il sindaco di Treviso, Gentilini, con una serie di dichiarazioni in cui, in maniera che riteniamo sbagliata e criticabile, ha fatto alcune affermazioni in riferimento alla presenza di cittadini extracomunitari nella provincia.

Non sono tanto criticabili i suoi giudizi sulla lotta all'illegalità o alle forme di criminalità che possono essere collegate alla presenza di cittadini extracomunitari, quanto alcune sue affermazioni di portata molto più generale. Voglio precisare che nella nostra interpellanza non abbiamo posto al centro questa questione, perché sappiamo che può essere oggetto di polemica politica. Sappiamo, inoltre, che è in corso un procedimento penale sulle dichiarazioni del sindaco, il quale, quindi, risponderà in quella sede, pertanto non ci interessa alimentare una strumentalizzazione di ordine politico. Vogliamo, invece, dichiarare in questa sede che ci sembra criticabile che un sindaco, che deve rappresentare tutti i cittadini della sua comunità, utilizzi il suo ruolo per fare questo tipo di esternazioni.

Ciò che più ci preme, tuttavia, è sapere quali iniziative intenda assumere il Ministero sulla questione in oggetto. Ci sembra, infatti, importante la presa di posizione di quegli insegnanti che hanno denunciato come «la tela di una convenienza civile, da noi tenuta con fatica e

pazienza assieme a bambine e bambini, ragazze e ragazzi italiani ed immigrati ed alle loro famiglie, venga costantemente disfatta», a causa del clima creatosi nella zona. Tutti noi sappiamo che dovremo fare sempre più i conti con una società multietnica, multiculturale e multireligiosa, quindi sempre di più la scuola rappresenterà un centro fondamentale per costruire la nuova cultura, di cui i bambini e le bambine saranno destinatari. Possono essere diverse le strategie e forti le polemiche politiche sul modo in cui affrontare le questioni legate all'immigrazione, però credo sia interesse di tutti e soprattutto di chi si occupa della scuola che si crei un clima adatto affinché quella tela non sia, appunto, continuamente disfatta.

Desideriamo sapere, ripeto, quali iniziative intenda assumere il Governo in risposta a quegli insegnanti della provincia di Treviso, considerando che la questione non riguarda soltanto quella zona, ma ha portata più generale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI POLIDORO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Signor Presidente, non solo nell'interpellanza dell'onorevole De Piccoli, ma anche in altri atti di sindacato ispettivo è emersa la denuncia di manifestazioni purtroppo diffuse nel nostro paese, di fronte alle quali, come ha ricordato anche il senatore Brutti, è necessaria una strategia organica da parte del Governo. Credo di poter riferire che il Ministero della pubblica istruzione ha assunto e sta assumendo provvedimenti che ne dimostrano una presenza attiva in questo campo. Certamente le dichiarazioni che sono state riportate e che hanno determinato la raccolta di firme di quegli oltre trecento insegnanti sono indicative di una situazione di intolleranza che quegli insegnanti hanno considerato non più sopportabile, proprio per l'importanza che la loro azione all'interno delle istituzioni scolasti-

che ha rivestito in questi anni di pressione dell'immigrazione. Non possiamo non condividere le affermazioni e le preoccupazioni espresse dai docenti delle scuole di Treviso nella lettera aperta riportata dall'onorevole De Piccoli. Sosteniamo l'esigenza che l'impegno posto dai docenti, volto a sviluppare nei giovani, insieme alla capacità di critica ed al senso di responsabilità in quanto individui e membri della collettività, anche il rispetto dell'altro e del diverso, attraverso l'educazione ai diritti umani e alla democrazia, sia adeguatamente supportato da azioni interistituzionali diffuse sia a livello territoriale sia di area, al fine di dare incisività a questo tipo di politica.

Il Ministero sa bene che i docenti sono impegnati in prima persona a realizzare progetti educativi che promuovano, nelle nuove generazioni, il rifiuto della violenza e la formazione di una coscienza civile e rispettosa di ogni cultura. Per questo si è già attivato, in passato, e continuerà a farlo, con il massimo impegno, per fornire alla scuola ogni valido aiuto per rispondere, nel modo migliore, alle esigenze derivanti dai rapidi cambiamenti in atto nel nostro contesto sociale, che si avvia a caratterizzarsi per la sua multietnicità.

Per sostenere quest'azione del personale scolastico impegnato a favorire la piena accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri, con il contratto collettivo nazionale integrativo del 31 agosto 1999 è stata prevista l'assegnazione di significative risorse, la cui regolamentazione è stata disposta con la circolare n. 249 dell'ottobre 1999. In essa è prevista l'assegnazione di specifiche risorse — 10 miliardi per l'anno scolastico 1999-2000 ed altrettanti per il successivo anno scolastico — volte all'incremento del fondo istituito per le scuole situate in zone a forte processo migratorio. Sono state, quindi, individuate le province caratterizzate da una rilevante presenza di alunni stranieri e nomadi iscritti nelle classi delle scuole di ogni ordine e grado, tenendo conto, in particolare, degli istituti nei

quali la presenza di tali allievi è risultata superiore al 10 per cento della popolazione scolastica degli stessi istituti.

Nell'ambito di questi stanziamenti, alla provincia di Treviso sono state assegnate — riguardo all'anno scolastico 1999-2000 — circa 263 milioni di lire destinate alle istituzioni scolastiche interessate al fenomeno, in ragione del numero del personale scolastico in servizio e, comunque, una cifra, per ciascun istituto, non inferiore a 14 milioni di lire. È stata altresì prevista l'assegnazione di finanziamenti per le scuole interessate a realizzare progetti di particolare rilevanza, finalizzati all'accoglienza di allievi extracomunitari. I criteri della misura di erogazione dei suddetti finanziamenti sono stati definiti d'intesa con le organizzazioni sindacali firmatarie del contratto collettivo.

Dal 1997 è stata istituita, nell'ambito di quest'azione e per affrontare progressivamente in modo mirato questi fenomeni, presso il Ministero, una commissione nazionale di studio per i problemi dell'educazione interculturale composta da esperti della materia. Sulla base delle indicazioni emerse nel corso dei lavori di tale commissione, sono stati organizzati incontri e seminari di studio e formazione che hanno affrontato le tematiche più significative quali, ad esempio, l'italiano come lingua di accoglienza, la formazione dei docenti sulle tematiche interculturali, il dialogo interreligioso e così via.

Sulla base del materiale prodotto nel corso dei citati seminari e avvalendosi dell'esperienza in materia di educazione interculturale delle scuole, di enti pubblici, di agenzie e di associazioni è stato realizzato, in collaborazione con la RAI, un corso di formazione a distanza sull'educazione interculturale rivolto ai docenti delle scuole di ogni ordine e grado. Il corso è iniziato venerdì 10 marzo 2000, è articolato in dieci puntate ed è arricchito da successivi approfondimenti e discussioni con il supporto di un CD-rom — già fatto pervenire a tutte le scuole — e di un sito Internet aperto in collaborazione con la RAI, utilizzabile per la formazione, la documentazione, gli appro-

fondimenti e le possibili interrelazioni e completato da percorsi di formazione. Il corso di formazione a distanza è inoltre aperto agli alunni, ai genitori, alle associazioni e a tutte le istituzioni operanti sul territorio, proprio allo scopo di offrire un momento di riflessione, di confronto e di dialogo sociale, capace di recuperare modalità di civile convivenza e di tolleranza nel momento dell'accoglienza scolastica degli alunni figli degli extracomunitari e degli adulti da scolarizzare.

La commissione nazionale proseguirà i suoi lavori e farà delle proposte. La recente legge sull'immigrazione impegna il Ministero in un'ulteriore attività di supporto alla scuola nel campo della educazione interculturale che è in fase di progettazione e che si concretizzerà nei seguenti prioritari punti. Il primo: prima accoglienza e inserimento degli alunni nella scuola dell'obbligo. Il secondo: insegnamento della lingua italiana per gruppi di alunni stranieri. Il terzo: formazione di mediatori linguistici e culturali allo scopo di facilitare l'inserimento di alunni immigrati. Il quarto: interventi in materia di educazione degli adulti immigrati anche all'interno di centri territoriali. Il quinto: ulteriore ipotesi di formazione a distanza del personale direttivo e docente della scuola, in rapporto all'educazione interculturale connessa al riordino dei cicli.

Anche a seguito degli avvenimenti ricordati dall'interpellanza in oggetto è stata interessata la consultazione studentesca della provincia di Treviso per attivare opportuni interventi nell'ambito di progetti finalizzati all'educazione della legalità; ulteriori iniziative sono allo studio del Ministero. D'altra parte questo è uno dei punti cardine dello statuto degli studenti e delle studentesse, in cui è prevista una finalizzazione dell'educazione alla legalità.

La medesima provincia, inoltre, è stata già compresa nei finanziamenti per la realizzazione del progetto Perseus che riguarda l'educazione fisica ed è anche finalizzato a contribuire alla formazione della coscienza civile.

Il provveditore agli studi di Treviso, nella consueta intervista fatta all'inizio

dell'anno scolastico, ha riferito di avere rappresentato al Ministero l'esigenza che gli insegnanti devono adoperarsi affinché i principi della tolleranza e del rispetto altrui siano posti al centro dell'azione educativa, per cui con coerenza non ha esitato ad appoggiare la segnalazione proveniente dagli insegnanti firmatari della lettera aperta.

Infine, il provveditore ha fatto presente che nel corrente anno scolastico sono stati incrementati i centri territoriali permanenti finalizzati all'educazione degli adulti, che saranno ulteriormente incrementati per il prossimo anno (ciò è previsto per tutto il territorio nazionale), ed è stato altresì autorizzato l'utilizzo di alcuni insegnanti esonerati dall'insegnamento su specifici progetti presentati dalle scuole al fine di creare un collegamento e un coordinamento tra le scuole e gli insegnanti interessati all'inserimento degli allievi extracomunitari, con i suddetti centri e con le organizzazioni di volontariato interessate. A tale scopo le scuole sono state invitate ad individuare il docente referente per questo specifico problema.

Mi sembra che vi siano già alcuni suggerimenti ma penso che dal Parlamento possano venire ulteriori suggerimenti per potenziare questa presenza dello Stato e, quindi, anche delle istituzioni scolastiche al fine di orientare la pubblica opinione, la collettività verso un'educazione alla tolleranza, alla legalità e al rispetto della diversità.

PRESIDENTE. L'onorevole De Piccoli ha facoltà di replicare.

CESARE DE PICCOLI. Signor Presidente, prendo atto positivamente della risposta fornita dal sottosegretario Polidoro. Mi pare che il fenomeno non venga sottovalutato e che gli stessi programmi predisposti tengano conto delle preoccupazioni manifestate nella nostra interpellanza.

Rispetto ai programmi che qui sono stati illustrati probabilmente 10 miliardi non sono una grandissima cifra se distribuiti a livello nazionale. Sarà, quindi,

opportuno aumentarli con successivi provvedimenti.

Mi auguro, infine, che da parte del Ministero interessato venga svolta un'attività di vigilanza sull'efficacia dei programmi e che sui risultati ottenuti vi sia un'informazione periodica nei confronti del Parlamento e in particolare della Commissione competente.

(*Incidente tra la scorta del Presidente Oscar Luigi Scalfaro e i giornalisti di «Striscia la notizia»*)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Selva n. 2-02320 (vedi l'allegato A *Interpellanze urgenti — sezione 10*).

L'onorevole Selva ha facoltà di illustrarla.

GUSTAVO SELVA. Rinuncio ad illustrarla e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, in riferimento all'interpellanza con la quale l'onorevole Selva ha stigmatizzato la vicenda che ha visto coinvolta la scorta dell'ex Presidente della Repubblica Scalfaro, si fa presente quanto segue.

Il fatto trasmesso dalla TV il 7 marzo scorso si è verificato a Roma nel corso di una cerimonia pubblica. Non è il caso di rientrare nel merito della specifica vicenda che, peraltro, non è oggetto dell'interpellanza, ma di rispondere alla domanda che viene fatta circa alcune osservazioni che il sottosegretario, onorevole Brutti, ha fatto in Commissione, ricordando che egli ha fornito sull'argomento una prima informativa, sia pure sommaria, sulla base degli elementi noti in quel momento e con tutti i limiti di tempo

dovuti allo strumento immediato del *question time* in Commissione che presuppone tempi di risposta brevi.

Occorre, comunque, precisare che l'accusa di avere mentito contenuta nell'interpellanza e rivolta all'onorevole Brutti fa riferimento a questa frase riportata nel resoconto sommario della Commissione: « L'incidente è stato provocato dall'atteggiamento tenuto dall'inviato della trasmissione che ha suscitato la reazione della scorta ». In questo caso, il resoconto sommario ha modificato, certo involontariamente — credo che l'onorevole Selva possa dare atto di come sia sempre puntuale il lavoro dei resocontisti, in particolare della I Commissione —, ma ha modificato le affermazioni dell'onorevole Brutti che, invece — e in alcuni casi le sfumature possono diventare sostanza —, ha pronunciato esattamente queste parole, come risulta dalla cassetta registrata, quindi la frase esattamente pronunciata è stata la seguente: « Non c'è stato un contatto diretto tra Valerio Staffelli e il Presidente Scalfaro, ma vi è stato un incidente determinato dal fatto che vi erano parecchie persone intorno e l'atteggiamento dello Staffelli ha fatto reagire le persone che svolgevano il servizio di scorta attorno al Presidente Scalfaro ». Quindi, non vi è il termine « provocazione » che potrebbe assumere un significato sicuramente diverso dalla volontà delle affermazioni dell'onorevole Brutti.

Non vi è, quindi, alcuna traccia di una presunta menzogna, ma in qualche modo nelle valutazioni del sottosegretario si effettua la registrazione dell'accaduto senza alcuna valutazione, che, peraltro, in quel momento non era possibile fare, circa la portata o l'eccesso della reazione o dell'intervento della scorta.

Peraltro, nella stessa seduta, il sottosegretario ha aggiunto, come volontà del Governo: « È auspicabile che tali episodi non abbiano più a ripetersi e che le persone impegnate nei servizi di scorta svolgano le attività istituzionali cui sono preposte avendo la massima cura di evitare incidenti ».

Occorre, peraltro, dare atto — credo — al sottosegretario Brutti di avere sempre avuto la massima correttezza nei confronti della Camera, testimoniata dalle sue molteplici e continuative presenze nell'attività del Governo in Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, signor sottosegretario Franceschini, non sono soddisfatto, ma questa è una affermazione quasi rituale che viene fatta dai membri dell'opposizione che si rivolgono al Governo.

Noto che il sottosegretario... a parte la correzione e la colpa, naturalmente, ai resocontisti o ai giornalisti; non è un riflesso corporativo che mi fa dire questo, ma puramente e semplicemente il fatto che gli uomini politici — e io appartengo adesso a questa nobile schiera, ma non mi schiero acriticamente a favore della schiera nella quale con onore cerco di stare — danno in genere la colpa ai giornalisti, in questo caso, ai resocontisti.

È vero che l'ascolto della cassetta (che a me non è stato consentito e che peraltro non ho neanche richiesto), probabilmente — anzi quasi sicuramente — dà atto al senatore Brutti che il resoconto sommario non corrisponde esattamente al suo pensiero. Vi è però un'altra parte dell'interpellanza alla quale lei non ha dato risposta, che a mio giudizio è la più grave per l'offesa che è stata fatta al Parlamento. Nel mio atto ispettivo affermo che il senatore Brutti, prima di rispondere alla mia interrogazione, che era già stata presentata (è stata trasformata in un'interpellanza urgente, ma si trattava di un'interrogazione già avanzata), invece di venire in Parlamento e far ascoltare, magari nella I Commissione, la registrazione, è andato a *Striscia la notizia* ed ha fatto lì la parziale rettifica. Questo è il secondo punto, che mi sembra ancora più importante del primo, sottosegretario Franceschini, al quale lei non ha assolutamente risposto.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Nell'interpellanza non c'è!

GUSTAVO SELVA. È cioè venuto meno ad un dovere che il sottosegretario aveva. Dovendo rettificare qualcosa — certo, è stato giusto che lo abbia rettificato anche a *Striscia la notizia* —, poiché esisteva un'interrogazione (che, lo ripeto, è stata adesso trasformata in interpellanza urgente) era opportuno e doveroso da parte del sottosegretario Brutti informare il Parlamento prima di quanto non dovesse fare a *Striscia la notizia*.

Da questo punto di vista, quindi, si attenua la mia censura per la parte in cui ho parlato di versione menzognera, che peraltro resta perlomeno imprecisa, perché quello che conta poi non è la cassetta, onorevole Franceschini, che non potrà ascoltare nessuno, ma il resoconto sommario della risposta che il sottosegretario mi ha fornito in I Commissione.

Resta invece la mia piena censura, che muovo al sottosegretario, e quindi indirettamente — anzi, direttamente — al Presidente del Consiglio, per aver fornito la rettifica prima a *Striscia la notizia* rispetto quanto avrebbe dovuto doverosamente fare essendo un atto ispettivo già stato presentato in Parlamento.

Se mi è possibile, vorrei agganciarmi poi alla risposta che è stata fornita in precedenza da un sottosegretario (forse questo è poco rituale) all'interpellanza De Piccoli n. 2-02323 a proposito di ciò che è avvenuto a Treviso (me ne occupo perché sono stato eletto in quella città). La rapidità è stata fulminea, perché il rinvio a giudizio o le misure giudiziarie adottate nei confronti del sindaco Gentilini sono di ieri e la risposta è stata fornita oggi. Faccio allora solo un auspicio, ossia che della cosa si interessi anche, se possibile, il ministro della giustizia, in modo che la rapidità che è stata usata per una frase — sicuramente infelice, io non mi associo ad alcuna espressione di tipo razzistico — nei confronti del sindaco Gentilini venga applicata anche nei confronti di quegli extracomunitari — o non

extracomunitari – i quali violano la legge anche nella provincia e nella città di Treviso. Mi auguro davvero che la stessa rapidità che è stata usata, lo ripeto, dalla procura di Treviso venga impiegata nei confronti degli extracomunitari e non extracomunitari che violano le leggi dello Stato italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Posizione del Governo italiano in occasione del vertice europeo di Lisbona sull'occupazione e l'innovazione)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Grimaldi n. 2-02321 (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti sezione 11*).

L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

NERIO NESI. Signor Presidente, a nome del gruppo Comunista espongo le ragioni dell'interpellanza urgente che abbiamo presentato a seguito della notizia comparsa su tutti i giornali italiani e su molti giornali stranieri di una proposta italo-inglese, al vertice europeo iniziato a Lisbona, diversa dalla proposta ufficiale italiana. Questa notizia ha destato vivo scalpore per una serie di ragioni di metodo e di sostanza che esporrò brevemente.

Per quanto riguarda il metodo, si è inizialmente parlato di una proposta ufficiale italo-inglese. Ciò sarebbe dimostrato dal fatto che questa proposta è stata trasmessa agli altri partner europei attraverso una lettera firmata dal Presidente del Consiglio della Repubblica italiana e dal Primo ministro del Regno Unito. Se fosse questa la natura del documento, sarebbe stato naturale, anzi doveroso, che, trattandosi di un atto ufficiale di carattere internazionale, esso fosse stato preventivamente sottoposto al vaglio del Consiglio dei ministri se non a quello del Parlamento, per lo meno attraverso le Commissioni parlamentari competenti.

GUSTAVO SELVA. Bravo !

NERIO NESI. Ma il Parlamento, com'è noto, non ne sapeva niente e, a quanto pare, non ne sapeva nulla neanche il Consiglio dei ministri, il che è ampiamente provato dal fatto che il ministro del lavoro e della previdenza sociale, senatore Cesare Salvi, appena ha letto il documento ha dichiarato ai giornali: « Quel progetto è l'opposto del mio » (*Corriere della Sera* del 20 marzo scorso). Si può supporre, allora, che si trattasse di una generica proposta di indirizzo politico ma, in questo caso, sarebbe stato logico che il Primo ministro italiano ne mettesse per lo meno al corrente i segretari dei partiti della maggioranza che lo sostiene, con i quali ha quotidiani rapporti, ma sappiamo che nulla di tutto questo è avvenuto.

Dopo la sollevazione prodotta dalla notizia di cui sopra, la Presidenza del Consiglio, per tentare di ridurre il malumore che aveva generato, ha fatto sapere che l'iniziativa non aveva carattere ufficiale e che si trattava di un semplice studio di tre economisti, due inglesi e uno italiano; tale dichiarazione, però, è stata immediatamente smentita dal Governo inglese.

A sua volta, il Primo ministro inglese, dopo aver confermato l'esistenza di una proposta ufficiale italo-inglese, ha fatto sapere che esiste anche una seconda proposta del Primo ministro inglese, insieme con il Primo ministro spagnolo Aznar, il quale, però, è a capo di una coalizione di destra. Se la proposta Blair-Aznar si aggiungesse e non fosse alternativa alla proposta Blair-D'Alema, saremmo di fronte ad un pasticcio incomprensibile per l'opinione pubblica europea.

Se, infine, tali concordanze si potessero considerare *ad excludendum* la Francia e la Germania, il pasticcio diventerebbe ancora più grave, perché Francia e Germania sono governate da coalizioni dirette da esponenti socialisti e socialdemocratici; in particolare, sarebbe incomprensibile che il Governo italiano non avesse nulla da concordare con la Francia, che ha un Governo la cui composizione è simile a quella dell'esecutivo del nostro paese.

A tali perplessità si aggiungono quelle derivanti dal fatto che Germania e Fran-

cia sono, rispettivamente, il primo ed il secondo partner commerciale italiano; insieme, i due paesi rappresentano quasi un terzo delle nostre esportazioni e quasi un terzo delle nostre importazioni.

Il Presidente del Consiglio ed i suoi collaboratori avranno certamente riflettuto su questi aspetti dell'iniziativa che hanno assunto; ad essi, desidero aggiungerne un altro, non secondario. Sono in corso, com'è noto, importanti trattative per le necessarie alleanze della nostra industria militare; tali trattative nascono, da un lato, da proposte franco-tedesche e, dall'altro, da proposte anglo-americane. È sorto il dubbio che l'iniziativa del nostro Presidente del Consiglio significhi anche una scelta: nulla di male, ma in questo caso, trattandosi di materia strategica per la sicurezza del nostro paese, dovrebbe trattarsi di una scelta condivisa, motivata e trasparente.

Infine, con il garbo che lo distingue, il Presidente del Consiglio ha definito confusa e provinciale la discussione che vi è stata dopo la notizia della sua convergenza con Blair. Ebbene, lo confessiamo, siamo confusi e provinciali, ma a nostra parziale discolpa ci permettiamo di fargli presente che non è facile andare a Rocchetta Tanaro a spiegare com'è bello il lavoro interinale o a Ladispoli ad illustrare le gabbie salariali come un valore della sinistra. Ciò, lo ammettiamo, desta in noi qualche confusione, condivisa, come abbiamo letto in questi giorni, dal segretario emiliano dei Democratici di sinistra, Mauro Zani, che ha parlato di disaffezione, e da alcuni deputati europei appartenenti allo stesso partito del Presidente del Consiglio, secondo i quali la lettera D'Alema-Blair getta un'ombra sulla credibilità del nostro Governo.

Fin qui il metodo, e non è poco perché, nella politica internazionale, il metodo è sostanza. Ma veniamo alla sostanza. Il documento parte da un presupposto pienamente condivisibile, ossia che l'Europa — recita il documento — « deve adottare un suo modello di sviluppo perché il sistema nordamericano non offre alcuna rete di protezione sociale e lascia spazio a

disuguaglianze inaccettabili e a livelli di criminalità sconosciuti nel nostro continente ». È una dichiarazione importante questa, che noi condividiamo pienamente.

Ma, fatte queste premesse, il documento, al contrario, giunge a proposte per noi assolutamente non condivisibili: aumento della flessibilità del lavoro; riduzione della protezione a favore degli occupati stabili, il che significa licenziamenti più facili; accelerata eliminazione delle pensioni di anzianità; decentramento regionale dei contratti di lavoro, il che significa nel nostro linguaggio « gabbie salariali » per il Mezzogiorno. Questi concetti non possono essere condivisi.

Ma soprattutto non è condivisibile l'idea, che è sottesa al testo del documento, che il problema della disoccupazione nasca dalla mancata voglia di lavorare dei disoccupati, che preferirebbero ad un lavoro qualsiasi vivere a spese dello Stato sociale. Ciò può anche essere verosimile — non credo che sia completamente vero — in Gran Bretagna, dove il *welfare* è generoso con i senza lavoro e può essersi creata un'*underclass* che trova più conveniente vivere dei sussidi dello Stato. Ma quest'idea è del tutto insensata in Italia, dove non esistono sussidi a favore dei disoccupati. Non si capisce quindi come abbia potuto sottoscriverla un economista italiano.

Ma c'è di più. Il rilancio generico dell'occupazione, quale previsto dal documento, contraddice la premessa duramente critica nei confronti del sistema nordamericano. Infatti, il metodo proposto, accentuando l'abolizione delle garanzie e il carattere permanente della flessibilità, crea cittadini di serie B, senza capitali e senza quella cultura cibernetica che sembra necessaria in Italia in questo momento per lavorare, ma cittadini anche senza speranza e senza presupposti ideologici, che devono accontentarsi di quello che passa il mercato.

In questo modo, si certifica l'esistenza di un valore unico, la crescita del capitale e quindi del profitto, e si accetta la diminuzione costante di valori che noi ritenevamo permanenti: la giustizia e la

egualanza delle opportunità di partenza. È significativo il fatto che il documento fonda le sue soluzioni al problema dell'occupazione sulle dinamiche del mercato del lavoro, mentre il riferimento alle politiche macroeconomiche e agli investimenti è quasi inesistente, così come è inesistente la qualità dello sviluppo. Su questi temi ha già fatto dichiarazioni molto più dure delle mie il segretario generale della CGIL.

Al contrario, noi sappiamo che il problema principale per l'Italia è basare la sua competitività e il successo delle sue imprese e dei suoi prodotti sulla innovazione e quindi sulla qualità dei suoi prodotti e, per questo, utilizzare gli strumenti fondamentali della formazione e della ricerca scientifica applicata.

Ma la ragione fondamentale delle nostre preoccupazioni è un'altra. È che questo documento mette in luce una tendenza, di cui appare prigioniera anche parte del nostro Governo, a considerare ineluttabile ed invincibile la onnipotenza del mercato e a dare a quella che viene chiamata la globalizzazione la dignità di un valore, quasi di un valore morale. Noi riteniamo pericoloso accettare l'idea che stia nascendo una società mondiale essenzialmente liberista, governata dai mercati e impermeabile agli interventi politici degli Stati nazionali. Tutto ciò non è compatibile con il bisogno della nostra società di riscoprire finalità e valori nuovi e con la necessità di tracciare i nuovi confini entro i quali far muovere non soltanto la vita economica, ma anche la vita civile.

Signor Presidente, se fossimo stati interpellati dal Presidente del Consiglio in vista della riunione di Lisbona, gli avremmo esposto una proposta diversa da discutere con gli altri partner europei.

Chiedendo alla Presidenza di essere autorizzato a consegnare il testo della nostra proposta per iscritto, perché sia pubblicato in calce al resoconto della seduta odierna, ne leggerò soltanto i capitoli.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Prosegua, onorevole Nesi.

NERIO NESI. In primo luogo, la riscoperta del « libro bianco » di Jacques Delors, che mi pare sia anche la proposta che lancerà il Presidente del Consiglio dei ministri portoghese che ospita la riunione. Il « libro bianco » di Jacques Delors, con le sue tre direttive principali (sviluppo di una politica macroeconomica comune; spostamento dell'onere fiscale dal lavoro al capitale; lancio di un programma di investimenti comunitario), è ancora l'unico progetto europeo degno di questo nome.

In secondo luogo, avremmo proposto al Presidente del Consiglio che egli proponesse, in accordo con gli altri paesi europei, il superamento del patto di stabilità di Maastricht. Chi afferma che il patto di stabilità e il trattato di Maastricht vietano le spese in conto capitale, cioè le spese per investimenti, considera il patto stesso e il trattato di Maastricht non come uno strumento di controllo del bilancio pubblico, ma come una camicia di forza. Non è così, e noi lo stiamo dimostrando e lo dimostreremo.

Noi proponiamo di destinare l'avanzo primario alle spese di investimento per creare le infrastrutture necessarie al paese e per promuovere lo sviluppo e nuove opportunità di lavoro.

In terzo luogo, avremmo proposto amichevolmente al Presidente del Consiglio una nuova concezione del lavoro e dello Stato sociale a livello europeo. È vero che in Europa i contributi per l'assistenza e la previdenza assorbono una quota maggiore del reddito rispetto agli altri paesi dell'area OCSE e, in particolare agli Stati Uniti, ma è altrettanto vero che questo è il risultato di lunghe lotte, di una esplicita scelta europea. È il frutto della sua civiltà e non si può più toccare !

Se si accetta, invece, come strada maestra la riduzione del costo del lavoro e l'aumento della flessibilità è inevitabile che prima o poi si finisce per accettare la riduzione dello Stato sociale. Questo sarebbe veramente il pericolo più grave per la società europea.

Tralascio altri dettagli su questo punto che pure credo siano importanti (peraltro

contenuti nelle considerazioni integrative) per dire al Presidente del Consiglio che su queste idee e su queste proposte il nostro partito proporrà in tutto il paese e in tutte le sedi le sue soluzioni (*Applausi dei deputati del gruppo Comunista e del deputato Rasi*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

DARIO FRANCESCHINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Come il Presidente del Consiglio ha già avuto modo di ricordare, nel corso dell'ultimo incontro bilaterale italo-inglese, i due Capi di Governo avevano convenuto sulla possibilità di chiedere ad un gruppo di esperti economici esterni e indipendenti dal Governo una valutazione delle politiche del lavoro europee, a partire dai due esempi per molti aspetti distanti tra loro, offerti dall'Italia e dalla Gran Bretagna. Qualche settimana fa gli esperti hanno consegnato il loro rapporto, redatto in assoluta autonomia, ai Capi di Governo che l'hanno sottoposto con la lettera nota, all'attenzione dei loro colleghi europei.

Nel testo della lettera di accompagnamento si osserva tra l'altro che la revisione delle nostre politiche occupazionali non può rappresentare la risposta esauriente ai problemi della disoccupazione europea. La lettera inoltre prosegue sottolineando che politiche solide macroeconomiche e politiche sociali ed economiche che compensino il dinamismo, l'innovazione e la reattività ai bisogni e alle economie basate sulle nuove conoscenze sono anche essenziali.

Quindi, non vi è stata nessuna proposta italo-inglese e tanto meno nessuna contrapposizione con altri paesi membri dell'Unione. È stato un contributo alla discussione del Consiglio europeo che si aggiunge agli altri contributi bilaterali o trilaterali a cui l'Italia ha partecipato e soprattutto al documento ufficiale del Governo italiano.

È un apporto scientifico in quanto aperto ad ipotesi diverse e non privo di

valutazioni critiche peraltro non solo nei confronti delle politiche italiane del lavoro, ma anche in misura rilevante nei confronti della corrispondente esperienza britannica.

È un contributo. Nella lettera riportata dalla stampa, al punto 2, i due Capi di Governo dicono: abbiamo recentemente commissionato un rapporto alle università italiane e inglese su una delle sfide che dobbiamo discutere a Lisbona e affrontare negli anni a venire: la necessità di modernizzare le nostre politiche occupazionali in modo da incoraggiare il pieno impiego. Al punto 4 allegiamo una copia del rapporto che illustra quattro temi politici importanti.

Quindi, è un contributo che non muta l'asse della politica economica e sociale che il Governo ha perseguito nel corso dell'ultimo anno fin dal momento della sigla del patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione.

Con quell'atto, il Governo ha inteso riproporre al paese un traguardo collettivo verso il quale tendere e per il quale unire gli sforzi: quello della qualità del nostro futuro. La forza di quell'accordo, in altre parole, non era e non è nell'ampiezza dei sottoscrittori, ma nell'aver agganciato un arco così ampio, ed anche così rappresentativo, di interlocutori attorno ad un obiettivo condiviso. Non a caso, il Governo ha ritenuto doveroso sottoporre al Parlamento gli elementi essenziali del disegno di politica economica e sociale implicito nel patto non per vincolarne i comportamenti futuri, ma per ricevere il necessario contributo e conforto.

Con quel patto, il Governo ha deciso di favorire la ripresa degli investimenti privati e pubblici, ha mirato a recuperare il pesante ritardo accumulato dall'Italia nella produzione e diffusione di conoscenze e nell'accumulazione di capitale umano, si è proposto di porre le basi per una crescita equilibrata non disgiunta dall'equità, ha ritenuto essenziale definire il rapporto tra lo Stato e i cittadini, ha voluto riflettere sulle criticità della condizione femminile e sulle condizioni di pari opportunità. Pare che i fatti ci stiano

dando ragione. Il sistema produttivo italiano è ormai definitivamente uscito dalla difficile fase attraversata a partire dalla seconda metà del 1998 ed è entrato in una fase di ripresa che progressivamente va acquistando velocità. È il Fondo monetario internazionale, quindi non il Governo italiano, ad indicare per il 2000 un tasso di crescita consistentemente superiore a quello che si era previsto.

La ripresa in corso, inoltre, lascia ben sperare per quanto riguarda i livelli occupazionali ed implicherà una progressiva erosione del divario nei tassi di crescita del PIL rispetto ai paesi dell'Unione europea. In un quadro macroeconomico fondamentalmente sano, emergono peraltro mali antichi della nostra economia e della nostra società, disfunzioni che nei passati decenni si era qualche volta cercato di coprire, anche con scelte sbagliate di finanza pubblica. Pesano ancora alcuni fattori strutturali, ostacoli fiscali, amministrativi, finanziari, barriere all'ingresso nei mercati del lavoro e dei servizi, impedimenti alla formazione di capitale umano e alla produzione e diffusione di conoscenza.

Affrontare questi nodi strutturali è la premessa essenziale e necessaria per prendere pienamente parte alla sfida della cosiddetta *new economy*, cioè alla sfida della crescita economica sostenuta senza inflazione. L'azione di Governo pone oggi al centro della propria azione l'abbattimento di quelle barriere e la rimozione di quegli ostacoli ed impedimenti, nella convinzione di porre così le premesse per una società non solo più efficiente ma anche più giusta.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

NERIO NESI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Franceschini, che ha dovuto rispondere a nome del Presidente del Consiglio su una questione che probabilmente non conosceva neanche lui (parlo ora del metodo), poiché, se non sono stati informati i ministri, probabil-

mente non sono stati informati i sottosegretari...

GUSTAVO SELVA. Siete nello stesso Governo: parlate tra di voi!

NERIO NESI. Capisco dunque l'imbarazzo e do atto al sottosegretario Franceschini di essersela cavata dignitosamente. Egli ha elencato una serie di cose che leggiamo tutti i giorni sui giornali e che conosciamo; rimane, però, il fatto che sul metodo (sarei grato al sottosegretario se lo riferisse al Presidente del Consiglio) vi sono manchevolezze evidenti: una persona colta e preparata come lei (glielo dico perché sono più vecchio), certamente, non può non cogliere il fatto che questo accordo Italia-Inghilterra, Inghilterra-Spagna non ha molto senso. Osservo soltanto questo quanto al metodo.

Sulla situazione economica italiana, avremo modo di discutere più ampiamente quando esamineremo il documento — non è questa la sede per farlo —, ma non era questo il problema, adesso. Abbiamo avanzato tre proposte precise, che sosterremo nel paese ed anche nel Consiglio dei ministri, di cui facciamo parte: ripresa del piano Delors, revisione del patto di stabilità per poter investire di più in Italia, concezione nuova dello Stato sociale. Queste sono le proposte che riguardano l'Italia e l'Europa. Ci auguriamo che fatti di questo genere non accadano più, perché non contribuiscono al mantenimento di una salda unione del Governo, al quale apparteniamo e che, come lei, onorevole Franceschini, vogliamo vedere rafforzato.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (Ore 18.15)**

GIOVANNI CARUANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CARUANO. Signor Presidente, desidero chiedere che la Presidenza solleciti il Governo a rispondere ad alcune mie interrogazioni, delle quali fornirò gli estremi alla fine dell'intervento, chiedendo anche la trasformazione in interrogazioni a risposta in aula. Inoltre, desidero portare a conoscenza della Presidenza e dell'Assemblea alcuni fatti gravi che, purtroppo, si sono verificati in questi giorni e in queste ore nella mia città. Ieri è stato assassinato un imprenditore agricolo di Palermo, fratello dell'ex sindaco di Bagheria, più volte coinvolto negli anni ottanta in inchieste di mafia, truffa e riciclaggio ai danni dello Stato e della CEE. Qualche ora fa, poi, è stato rinvenuto il corpo senza vita di una donna, presumibilmente vittima di un agguato di stampo mafioso, in quanto vicina al clan della *Stidda* presente su questo territorio.

Qualche giorno fa, inoltre, Presidente, l'abitazione di un congiunto dell'onorevole Giuseppe Lumia, che come sappiamo è componente della Commissione antimafia, è stata in gran parte distrutta e bruciata da ignoti.

Tali episodi naturalmente hanno destato preoccupazione e disorientamento nella città e in tutta la provincia, nonostante il riconoscimento di importanti risultati conseguiti, in particolare lo scorso anno, dalle forze dell'ordine e dalla magistratura, soprattutto l'anno scorso e che hanno portato alla disarticolazione dei clan mafiosi del territorio. Pur tuttavia, esso, in queste settimane, sembra divenuto territorio privilegiato di scontro fra le cosche di Palermo, di Catania e di Caltanissetta.

Ho già presentato un atto di sindacato ispettivo urgente al ministro dell'interno e vorrei che fosse data una risposta allo stesso, nonché alle interrogazioni alle quali ho già accennato, per sapere in che modo si intenda intervenire per fermare questa guerra di mafia in un territorio laborioso e onesto e in che modo si intenda operare un reale e consistente potenziamento specializzato e specifico delle forze dell'ordine, al fine di garantire un alto livello di contrasto delle mafie in provincia di Ragusa e, in particolare, a Vittoria.

GAETANO RASI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, vi sono numerose mie interrogazioni e qualche interpellanza che risalgono allo scorso anno — e non solo all'ultimo periodo dell'anno, ma anche al primo semestre — e che non hanno ancora avuto risposta.

Sono numerose e pertanto, anche per ragioni di tempo, non ritengo opportuno elencarle ora, a fine serata. Mi consenta, quindi, di presentare l'elenco scritto quanto prima.

PRESIDENTE. La Presidenza si farà carico di sollecitare il Governo nel senso da voi richiesto.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 24 marzo 2000, alle 9,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 4457 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 febbraio 2000, n. 8, recante disposizioni urgenti per la ripartizione dell'aumento comunitario del quantitativo globale di latte e per la regolazione provvisoria del settore latiero-caseario (*Approvato dal Senato*) (6848).

— *Relatore:* Tattarini.

2. — *Discussione della mozione De Luca ed altri n. 1-00439 concernente la partecipazione delle Camere alla fase ascendente del processo decisionale dell'Unione europea nonché all'attuazione dell'accordo di Schengen.*

La seduta termina alle 18,15.

**TABELLA CITATA DAL SOTTOSEGRETARIO MACCIOTTA
NELLA RISPOSTA ALL'INTERPELLANZA URGENTE STUCCHI N. 2-02291**

FONDO MONTAGNA

(in miliardi di lire)

Anno	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Competenza	50	300	150	100	129,61	100+103+30*	100	100
Impegni	50	300	150	100				
Erogazioni	50	300	150	100				

Leggi di Finanziamento

1995 Riporto D.lgv 96/93 Fondo Art. 19

1996 Mutui L. 488/92 (sul fondo aree depresse)

1997 Tabella D. legge Finanziaria

1998 Tabella D. legge Finanziaria

1999 Legge 85/95 (fondo aree depresse - delibera Cipe 17 marzo 1998)

2000-2002 Legge 488/92 delibera Cipe 17 marzo 1998 + Legge 29/12/1998 n. 449 (tab. D)

2000 Legge 144/99 (* 20 miliardi limite di impegno 15 anni)

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL DEPUTATO NERIO NESI NELLA ILLUSTRAZIONE DELLA SUA INTERPELLANZA URGENTE N. 2-02321

NERIO NESI. Signor Presidente, se fossimo stati interpellati dal Presidente del consiglio in vista della riunione di Lisbona, gli avremmo esposto una proposta diversa da discutere con gli altri paesi europei.

In primo luogo, la riscoperta del libro bianco di Jacques Delors. Il « libro bianco » di Jacques Delors, con le sue tre direttive principali – lo sviluppo di una politica macroeconomica comune, lo spostamento dell'onere fiscale dal lavoro al capitale, il lancio di un programma di investimenti comunitario nel settore dei trasporti e telecomunicazioni, nella protezione ambientale, nel risanamento urbano – è ancora l'unico progetto europeo di politica industriale e per il lavoro degno di questo nome.

L'obiettivo del piano Delors è la promozione di grandi investimenti pubblici in

grado di riposizionare la Comunità europea sui grandi assetti industriali e tecnologici, capaci di qualificare il contenuto stesso del mercato comunitario, anche per evitare la rincorsa ai bassi costi del lavoro nei paesi europei.

A questo scopo, il piano si propone di: diffondere lo strumento delle tecnologie e della informazione; dotare l'Europa di servizi di base transeuropei; fornire un quadro di regole comunitarie adeguato; sviluppare la formazione nel settore delle nuove tecnologie; potenziare i risultati tecnologici e industriali.

Si tratta di un piano coraggioso, tesò sui grandi assi della trasformazione industriale ed economica, che si pone degli obiettivi chiari per quanto concerne la creazione di nuovi occupati, e si impegna sui grandi temi che possono segnare la svolta per la Comunità europea.

In secondo luogo, il superamento del patto di stabilità. Chi afferma che il « patto di stabilità » e il Trattato di Maastricht vietano le spese in conto capitale

(investimenti), evidentemente considera il patto di stabilità e il Trattato di Maastricht non come uno strumento di controllo del bilancio pubblico, ma come una camicia di forza. Lo scopo del patto è di assicurare che il disavanzo della finanza pubblica non superi una certa soglia del reddito nazionale. Ciò può essere ottenuto sia riducendo la spesa pubblica, sia aumentando il reddito nazionale. La spesa per investimenti ha proprio quest'ultimo effetto. Si tratta ovviamente di accertare che si tratti di investimenti veri, non surrettizi.

Il problema principale è che sul saldo del bilancio pubblico vengono a gravare anche le spese di investimento e queste, in linea di principio «hanno diritto» di essere finanziate con l'indebitamento, come avviene nelle famiglie e nelle imprese. Sembra quindi pretendere che le entrate fiscali prelevate sul reddito corrente debbono anche finanziare gli investimenti pubblici.

L'articolo 104C, paragrafo 3, del Trattato di Maastricht stabilisce quanto segue: « se uno Stato membro non rispetta i requisiti previsti da uno o entrambi i criteri menzionati (cioè i criteri riguardanti il disavanzo e il debito), la Commissione prepara una relazione. La relazione della Commissione tiene conto anche dell'eventuale differenza tra il disavanzo pubblico e la spesa pubblica per gli investimenti ». Ciò mostra che il trattato in effetti distingue tra disavanzi generati da consumo pubblico e disavanzi generati da investimento pubblico.

Noi proponiamo di destinare l'avanzo primario alle spese di investimento, per creare le infrastrutture necessarie al paese per promuovere sviluppo e opportunità di lavoro.

In terzo luogo, una nuova concezione del lavoro e dello stato sociale. È vero che in Europa i contributi per l'assistenza e la previdenza assorbono una quota maggiore del reddito rispetto agli altri paesi dell'area OCSE e in particolare degli Stati Uniti, ma è altrettanto vero che questo è il risultato di una esplicita scelta comunitaria dell'opzione sociale, frutto di anni

di intervento su questa materia ed elemento costitutivo della stessa Comunità.

Le istituzioni del *welfare state* costituiscono una conquista di civiltà imposta dal ruolo crescente assunto nel corso di questo secolo dalle grandi masse popolari nei paesi più sviluppati, e lo stato sociale rappresenta uno strumento di efficienza produttiva, il cui bisogno è reso ancora più forte dalla globalizzazione.

Se si accetta come strada maestra la riduzione del costo del lavoro e l'aumentare della flessibilità, è inevitabile che prima o poi, si finisca per accettare la riduzione dello stato sociale.

Proseguendo su questa strada si accetterà anche la logica dei conflitti perversi – quelli tra gli anziani e i giovani, tra disoccupati e gli occupati, tra sicurezza sociale e l'occupazione – in definitiva tra un'idea astratta e improbabile di ricchezza e un più consolidato concetto di benessere e civiltà.

Secondo uno studio dell'Eurostat, 57 milioni di uomini e donne, ovvero il 17 per cento della popolazione, sono al di sotto della soglia di povertà. Non è possibile immaginare un ulteriore arretramento sul piano sociale da parte della Comunità.

La vera misura del successo dell'Unione europea sarà data dalla sua capacità di curare il cancro che mina la società europea: la disoccupazione. Una disoccupazione che mostra tassi ormai prossimi all'11,5 per cento (19 milioni di disoccupati), con picchi del 15-20 per cento, mentre negli anni '60 e '70 si manteneva quasi ovunque prossima al 3/5 per cento.

Da un'autorevole indagine sulle «condizioni di lavoro nell'Unione europea», che riguarda circa 150 milioni di persone in 15 paesi (l'83 per cento delle quali svolge lavoro dipendente e il 17 per cento un'attività autonoma) condotta nel 1996 su un campione di mille lavoratori, esce una realtà che desta forte preoccupazione.

Il 37 per cento degli intervistati denuncia lo svolgimento di mansioni brevi e ripetitive, il 57 per cento addirittura semplici movimenti ripetitivi della mano o

del braccio, il 45 per cento l'assenza di qualunque rotazione dei compiti del proprio lavoro, il 49 per cento ritmi di lavoro eccessivo.

Solo il 32 per cento dei lavoratori e lavoratrici ha usufruito in un anno di corsi di formazione aziendale.

Una nutrita minoranza di lavoratori (il 29 per cento), ragionando sulla propria situazione, conclude che il lavoro che svolge rappresenta un pericolo per la propria salute.

Il collegamento tra l'intensificazione dei ritmi, le minacce alla salute da un lato e l'impossibilità di intervenire sul proprio lavoro dall'altro, sono una costante, rilevabile da tutti gli incroci dei dati della Commissione europea.

Occorre un piano straordinario. Alcune risorse sono già disponibili (fondi strutturali, Banca europea per gli investimenti, V programma quadro per la ricerca). Queste risorse straordinarie possono essere recuperate dalle riserve eccedenti delle banche centrali europee. Con la creazione della Banca centrale europea e il parziale trasferimento delle riserve mo-

netarie dalle banche centrali nazionali a questo nuovo istituto, si libereranno importanti risorse per il rilancio dell'occupazione e delle infrastrutture: approssimativamente 300 miliardi di dollari.

Sono queste le idee e le proposte che il nostro partito proporrà in tutto il paese e in tutte le sedi.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico della seduta del 14 febbraio 2000, a pagina 1, seconda colonna, alla quinta riga, il cognome « Rausso » deve intendersi sostituito con « Russo ».

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 20.